

253-D-12



CITTÀ DI TORINO

ISTRUZIONE PUBBLICA

RELAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE
DELLE SCUOLE COMUNALI



TORINO
TIPOGRAFIA G. B. VASSALLO
Via della Zecca, 15

MCMVI



Illustre Signor Sindaco,

La deliberazione dell' Onorevole Giunta municipale, che ordinava la partecipazione delle Scuole elementari alla Mostra didattica di Milano, fu accolta dal Corpo magistrale con vivo compiacimento. Esso, invero, non ignora la grandissima importanza di una Mostra, che, nell'occasione del IV Congresso dell' Unione magistrale nazionale, chiamerà nella metropoli lombarda migliaia e migliaia di educatori.

Senza esitare, direttori e maestri, d'accordo con la Direzione generale delle Scuole, si misero all'opera nel comune intento di recare ad effetto il volere dell' Amministrazione comunale e far sì che le nostre Scuole figurassero degnamente alla Mostra milanese. Essi, per condurre a termine il lavoro nel breve spazio di tempo concesso, non risparmiarono fatiche nè sacrifici, addimostrando di avere grandemente a cuore il decoro del Comune che si onorano di servire, della Città dove vivono e delle Scuole dove operano. La qual cosa mi gode l'animo di segnalare alla S. V. Ill.^{ma} come Capo dell' Amministrazione comunale.

L' On. Giunta municipale deliberava pure che, nella occasione della Mostra didattica di Milano, fosse pubblicata una Relazione generale sulle Scuole comunali.

L'incarico di redigerla fu affidato a me, che l'accettai di buon grado, benchè il tempo stringesse e la preparazione della Mostra mi tenesse grandemente occupato.

Ora che il lavoro è compiuto e sta per vedere la luce, la S. V. Ill.^{ma} vorrà, spero, fargli buon viso, giacchè in esso si compendia e rispecchia quanto il Comune di Torino, da oltre mezzo secolo, ha operato e opera a pro dell'istruzione in generale, in ispecie dell'educazione popolare.

Accolga, illustre sig. Sindaco, i sensi di alta stima e profonda osservanza, con i quali mi professo

Della S. V. Ill.^{ma}

Torino, 15 agosto 1906.

Devotissimo

Prof. ANTONIO AMBROSINI,

Direttore generale delle Scuole comunali.

Onorevole Signor

Avv. Secondo Frola

** Senatore del Regno*

Sindaco di

Torino

Fu comune opinione dei principali autori e cooperatori del risorgimento italiano, che il rinnovamento politico della Nazione non potesse nè dovesse andare disgiunto dal rinnovamento intellettuale e morale del popolo. Nessuna meraviglia perciò se nel Piemonte e segnatamente a Torino, che di quel risorgimento fu culla, e donde si levò il grido ammonitore: « Abbiamo fatto l'Italia; ora facciamo gli Italiani! » uomini insigni per sapere e virtù cittadine si mostrarono sempre fautori di ogni civile e morale progresso. La qual lode, a dir vero, va resa eziandio a tutti coloro i quali, dal 1848 in poi, ressero il Comune di Torino. I criteri da essi seguiti nel governo della pubblica cosa furono fuor di dubbio molti e vari, essendo taluni di essi proceduti più ardimentosi nell'innovare, altri più peritosi; ma, persuasi tutti che il principio e la cagione di ogni perfezionamento vuolsi ricercare nella scuola, questa ebbero grandemente a cuore, senza differenza di parti nè di persone. Quali siano state le origini e l'incremento delle scuole torinesi, e qual parte vi abbiano avuto le varie amministrazioni, sarà detto in seguito; qui basti accennare che gli stanziamenti per la pubblica istruzione nel Comune di Torino sono andati a grado a grado aumentando, sicchè dalla somma di L. 49.362 stabilita nel 1849, sono saliti alla somma di L. 3.802.110 nel volgente anno 1906. Ond'è che Torino può oggidì additare con nobile orgoglio ai forestieri splendidi edifizî scolastici, un'eletta schiera d'insegnanti e un numeroso esercito di scolari.

Ma, oltrechè destinare ingenti somme all'istituzione e al mantenimento di scuole di ogni fatta, in ispecie di scuole popolari, le varie Amministrazioni comunali ad esse

rivolsero cure amorevoli e sapienti, sicchè molti degli ordinamenti scolastici torinesi furono tolti ad esempio, non pure da altre città italiane, ma dallo stesso Governo, allorquando per legge si trattò di aprire nel Regno le scuole che Torino già da tempo liberamente aveva istituite.

Ma, benchè le scuole popolari siano sempre state grandemente a cuore all'Amministrazione comunale, essa tuttavia non dimenticò nè trascurò nessuna delle altre istituzioni d'istruzione e di educazione, dai più umili asili del suburbio al Politecnico e alla R. Università, volendo che Torino, quasi faro luminoso alle genti d'Italia, nonchè nelle industrie, tenesse onoratamente il campo nelle lettere, nelle arti e nelle scienze.

E giacchè alle mutate condizioni dei tempi, ai cresciuti bisogni del popolo e alle forme sempre più complesse di civiltà, abbisognano pressochè innumerevoli istituzioni d'istruzione, di educazione e di beneficenza, alle quali tutte il Comune non sarebbe in grado di provvedere direttamente da sè, i pubblici Amministratori torinesi ebbero per mira costante di promuovere e incoraggiare l'iniziativa dei privati cittadini e dei corpi morali e averli in tal modo efficaci cooperatori.

Ond'è che accanto alle scuole comunali sono sorte e fioriscono qui innumerevoli scuole d'istituzione privata che, sussidiate dal Comune, ne integrano l'opera istruttiva ed educativa e sono non ultima cagione di vanto e di decoro alla metropoli del Piemonte.

Dall'una e dall'altra specie di istituzioni trae norma la divisione di questo libro, nella prima parte del quale si ragionerà più diffusamente delle scuole comunali, riservando alla seconda parte brevi cenni intorno alle scuole di istituzione privata, ma sussidiate o comunque incoraggiate dal Comune.

EDIFIZI SCOLASTICI

Una delle cose che più attirano l'attenzione di chi per la prima volta visita la bella e gloriosa metropoli del Piemonte, sono i numerosi edifizî scolastici, che, disseminati in ogni parte della città, l'adornano e abbelliscono, non meno dei viali ombrosi e delle aiuole fiorite. Semplici, ma non privi di una certa eleganza, forniti di gallerie, di cortili e di palestre, inondati di aria e di luce, che piove dagli ampi finestroni, sono essi la gioconda dimora di ben ventisettemila fanciulli, che quivi lietamente entrano e si trattengono per lunghe ore del giorno e per sei anni.

Onore ai reggitori del Comune di Torino che, nel corso di ^{quasi} mezzo secolo, ^{ave} spesero la cospicua somma ~~di~~ ^{di} ~~circa~~ dieci milioni per apparecchiare sedi condegne specialmente alle scuole dei fanciulli e delle fanciulle che, al pari dei fiori, per non intristire, oltrechè d'aria e di luce, hanno bisogno d'amorevoli cure. Onore ai vari architetti del Comune, che quegli edifizî innalzarono! Essi in tempi vari variamente li foggiarono, finchè, non risparmiando studi nè fatiche, provando e riprovando, non ebbero trovato un genere di architettura scolastica in tutto e per tutto conforme alle buone regole dell'igiene e della didattica.

Dei diciannove compartimenti scolastici urbani, diciotto sono allogati in edifizî speciali di proprietà comunale; il primo ottobre dell'anno in corso si aprirà il ventesimo compartimento scolastico della Barriera di Milano,

il cui edificio, elegantissimo, fu ultimato da pochi giorni appena.

Molti compartimenti scolastici, oltre la sezione principale, hanno una o più succursali, formate di poche classi e alloggiate per lo più in edifici presi a pigione e adattati ad uso scolastico. Ma, parecchie almeno di queste scuole succursali non tarderanno a scomparire, per l'ampliamento dell'edificio scolastico più vicino, o a convertirsi esse stesse, per il loro incremento, in compartimenti scolastici autonomi.

Le scuole suburbane sono trenta, tante cioè quante sono le maggiori frazioni del suburbio. Di esse, venti sono collocate in edifici di proprietà comunale e costruiti a bella posta; le altre dieci sono alloggiate provvisoriamente in case private.

Nell'anno scolastico 1904-905, delle 636 classi elementari 504 (cioè 427 urbane e 77 suburbane) erano in edifici comunali; e 132 (cioè 97 urbane e 35 suburbane) in locali di proprietà privata). Nel corrente anno le classi sono complessivamente 641: di esse, 516 (cioè 444 urbane e 72 suburbane) hanno sede in edifici comunali; 125 (cioè 76 urbane e 49 suburbane) in locali privati.

Dal confronto delle cifre allegate si rileva che, nel corrente anno, non ostante sia cresciuto di cinque il numero complessivo delle classi rispetto all'anno passato, è diminuito di sette il numero delle classi alloggiate in locali privati e aumentato di dodici quello delle aule in edifici comunali.

Il graduale incremento delle aule poste in edifici speciali di proprietà comunale e la progressiva diminuzione delle aule poste in locali di proprietà privata, è un fatto che si va ripetendo di anno in anno da circa un ventennio, ed è prova non dubbia delle cure assidue dell'Amministrazione comunale per le scuole popolari.

Non volge anno che non si costruiscano nuovi edifici scolastici, o che i vecchi non si amplino o rimodernino.

Presentemente è in costruzione un grandioso e splendido edificio, in cui, a cominciare dal nuovo anno scolastico, avranno loro sede gli istituti femminili: l'Istituto, cioè, professionale Maria Laetitia e l'Istituto letterario Margherita di Savoia. Ben presto si metterà mano alla costruzione della scuola rurale di Mirafiori, e in breve tempo saranno ultimati i lavori di ampliamento della sezione maschile della Scuola Ricardi di Netro. Sicchè, nel prossimo anno scolastico, le aule delle scuole elementari poste in edifici comunali saranno aumentate di ventiquattro, e diminuite di cinque quelle poste in locali di proprietà privata. E giova sperare che in un avvenire non lontano tutte le scuole elementari avranno sede propria in edifici speciali costruiti per cura dell'Ufficio dei lavori pubblici.

Ormai, come fu già accennato, le scuole si costruiscono su di un unico tipo, disponendo le aule lungo uno dei lati della galleria che dicono di disimpegno, e volgendole di preferenza a mezzodì o a levante, non mai a mezzanotte; verso il cortile, anzichè verso la via. Il che appare chiaramente dalle piante di alcuni edifici scolastici che si presentano alla Mostra di Milano e che, dando un'idea abbastanza esatta della loro struttura, ci dispensano dall'entrare al proposito in minuti particolari. Stimiamo perciò meglio riassumere qui brevemente i criteri seguiti dagli ingegneri del Comune nella compilazione dei progetti e nella costruzione degli edifici scolastici, sono, seguenti:

Innanzitutto, si pone gran cura nella scelta della località adatta su cui deve sorgere l'edificio. E la località si ritiene adatta, se è elevata, asciutta e ridente; se è lontana da fabbriche o vie rumorose e se vi si può accedere comodamente se, possibilmente è circondata

Gli edifici delle scuole urbane sono, generalmente, a due piani, oltre il piano terreno. Ormai l'esperienza ha dimostrato che nessun danno viene agli alunni del corso su

*avv.
Sempre
Vasti*

di

periore dal scendere e salire le scale fino al secondo piano, quando le scale stesse siano comode e acconciamente costruite. D'altra parte, ~~il~~ costo delle aree fabbricative è talmente elevato, da rendere quasi necessaria la costruzione di edifici scolastici a tre piani da terra; i quali, oltre che nell'acquisto delle aree, permettono un notevole risparmio nelle fondazioni, nelle coperture dei tetti, nel riscaldamento, negli inservienti e via.

Per la medesima ragione, come pure per maggior comodità delle famiglie e per meglio provvedere all'unità dell'indirizzo didattico, lo stesso edificio è sede di ambedue le sezioni, maschile e femminile.

Gli edifici delle scuole urbane variano per il numero delle classi, che, da un minimo di 14, sale a un massimo di ³²45. In media contengono da 25 a 30 classi, oltre i locali accessori, gli alloggi per i bidelli, la palestra ginnastica e il cortile per la ricreazione. D'ordinario, dell'area complessiva il fabbricato propriamente detto occupa il 43,50 per cento, la palestra il 17,50 per cento e il cortile il 39 per cento.

Il pian terreno si eleva dal suolo in media di soli m. 0,80, essendovi il piano sotterraneo per quanto è lungo e largo il fabbricato. A impedire l'assorbimento di umidità dal sottosuolo, si stende uno strato di asfalto, ~~largo~~ un centimetro, in tutti i muri a livello del piano terreno e nei muri a livello del piano sotterraneo, che chiudono locali destinati a uso di ^{magazzino}refettorio o di docce: ^{inoltre hanno}

Le scale sono poste in vicinanza delle sale d'aspetto, così da essere tosto vedute da chi entra, e non lungi dallo stanzino dei bidelli, affinché questi vi possano esercitare la necessaria vigilanza. Le branche delle scale sono rettilinee con interposti pianerottoli, larghe almeno m. 1,50; e contano al massimo 15 scalini ciascuna, con pedata di 30 e alzata di 15 centimetri.

Per quanto è possibile si cerca dotare ogni locale scolastico di un orto sperimentale perché gli alunni si possano occupare in lavori di coltivazione e di giardinaggio

Dallo spessore di
I refettori si fanno possibilmente a piano terreno.

41
9

intercapedine

Il parapetto di ferro, alto circa un metro e coi vani o spazi fra le sbarre di circa 13 centimetri, s'innalza direttamente sull'estremo degli scalini senza l'interposizione del così detto *collo d'oca*, che forma quasi una cunetta e che vuolsi evitare dov'è frequenza di scolari.

Nella costruzione degli edifizi scolastici la massima cura è posta nel dare alle aule la migliore disposizione. Oggidì è ammesso universalmente che le aule si debbano rivolgere verso mezzodì o verso levante, non mai, specie nei climi freddi, a nord o a nord-ovest, perchè riuscirebbero difficili a riscaldarsi, poco illuminate e meno sane di quelle in cui i raggi del sole penetrano direttamente. Parimenti, a scansare la polvere e i rumori assordanti, non si vuole che le aule prospettino sopra le vie principali.

Ma nelle grandi città non è sempre agevole trovare terreni da costruzione che rispondano in tutto alle condizioni suddette. In tal caso conviene trar partito di una buona disposizione planimetrica e altimetrica dell'edifizio, e alle condizioni di maggior importanza subordinare quelle di minor conto. Così, ad esempio, come avviene nella scuola Pacchiotti, affinchè le aule siano bene esposte, si lascia che fronteggino anche vie rumorose, alla buona disposizione delle aule subordinando la tranquillità della scuola, cui si provvede, almeno in parte, mercè una striscia di terreno coltivata ad aiuole, interposta fra l'edifizio scolastico e la via.

Parimenti, se trattisi di un edifizio grandioso, composto di parecchi corpi di fabbrica, non potendo tutte le classi avere favorevole prospetto ed esposizione, si cerca di disporre convenientemente il maggior numero di esse.

L'ottica e l'acustica consigliano di dare alle aule forma rettangolare col lato minore perpendicolare alle finestre e non più lungo di sette metri, affinchè la luce

giunga abbondante anche sui banchi più lontani dalle finestre stesse.

[Per non istancar troppo i polmoni del maestro e la vista degli alunni che devono leggere sulla lavagna, la lunghezza delle aule non è mai superiore ai ~~dieci~~ metri. E giacchè allo stesso maestro non si possono affidare più di ¹² ~~60~~ alunni nelle classi prime e seconde, e non più di ¹² ~~50~~ nelle altre classi senza rendere scarsi i frutti del suo insegnamento, le dimensioni delle aule degli edificii scolastici sono generalmente di m. ~~7,00~~ \times ~~9,00~~. Tali dimensioni, oltre a soddisfare alle condizioni dell'ottica, dell'acustica e dell'igiene, consentono una buona disposizione dei banchi, tale cioè che fra due file contigue di banchi, o fra una fila e la parete, vi siano corsie larghe almeno 60 centimetri, necessarie a una comoda circolazione e al mantenimento dell'ordine e della disciplina.]

Variando l'altezza dei piani da m. 5,20 a 5,50 per piano terreno e da m. 4,80 a 5 per i piani superiori, se si tien conto anche delle strombature nei muri corrispondenti alle porte e alle finestre, si hanno in media cinque metri cubi di aria per allievo, appagando in tal modo il desiderio dei più scrupolosi igienisti.

[Come fu accennato, le aule sono rese libere da gallerie larghe metri ^{da 3 a 3,50} ~~3,50~~, illuminate direttamente dal di fuori e comunicanti con le aule per mezzo di porte che si aprono in prossimità del muro trasversale, contro il quale è posta la cattedra dell'insegnante, che riceve la luce dalla destra, mentre gli alunni, per ischivare l'ombra della mano e dell'avambraccio nell'atto dello scrivere, la ricevono dalla sinistra.]

La luce, almeno di regola, è unilaterale e si distribuisce uniformemente mediante finestre larghe almeno m. 1,20 e che sono tre o quattro per aula, secondo l'ampiezza dell'aula stessa, sicchè la superficie vetrata è almeno un sesto della superficie del pavimento.

6,10 x 8,90

da 3 a 3,50

8,90

Le vetrate sono divise in due parti, di cui la superiore gira su di un asse orizzontale, aprendosi a piacimento verso l'interno e lasciando in tal guisa entrar l'aria dal di fuori senza recar danno agli alunni.

Le porte delle aule sono ~~a uno o due battenti~~, ma negli edifici più recenti sono a un solo battente di m. 0,90 o di m. 1 di larghezza, il che è preferibile.

Al di sopra delle porte e degli armadi, nel muro che divide le aule dalla galleria, o nelle finestre aperte nello stesso muro, si trovano sportelli giranti su assi orizzontali (*vasistas*), all'altezza press'a poco di quelli delle finestre, per meglio provvedere al rinnovamento dell'aria nelle aule.

Nel suddetto muro divisorio si aprono, nelle gallerie, armadi, in cui i bidelli ripongono gli attrezzi di servizio di piccolo volume e di uso più comune.

Il ristagno dell'aria negli angoli diedri risultanti dall'incontro dei muri, è impedito da un sufficiente raccordamento circolare, il quale facilita pure la ripulitura e spolveratura delle pareti. Le quali, torno torno, sono rivestite di vernice a smalto sino all'altezza di metri 1,50 dal pavimento, e pel rimanente sono scialbate. Per le pareti delle aule si adotta il verde pallido; il giallo chiaro pei corridoi, le palestre, le latrine, ecc., e il grigio azzurrognolo chiaro per le volte e i soffitti. Le sale di direzione, di aspetto, ecc., sono tinteggiate a colla, con riquadri; solo negli edifici più antichi v'ha carta da parati.

Generalmente, il pavimento delle aule è ~~di asfalto~~ ^{ora fatto} artificiale, il quale, se non appaga troppo l'occhio, offre però non pochi né piccoli vantaggi. Esso, invero, lungi dall'assorbire e mantenere l'umidità, la respinge: è liscio, senza essere sdruciolevole, nè presenta commessure di sorta; non è freddo, perchè cattivo conduttore del calore;

non fa polvere nè rumore; al bisogno si può lavare con alcali o con sostanze leggermente acide, senza veruna alterazione; ha lunghissima durata; e ciò non ostante, è il pavimento più a buon prezzo che si possa adottare in un edificio scolastico.

Non vi è forse parte degli edifici scolastici che abbia così richiamato l'attenzione degli igienisti e degli ingegneri come le latrine. Ormai è ammesso universalmente che le latrine, collocate in tutti i piani dove sono classi, debbano essere interne, come quelle che meglio soddisfanno alle condizioni dell'igiene e della disciplina. Le latrine esterne hanno accesso meno comodo e la vigilanza ne è più difficile. Se poi, come vorrebbero alcuni, sono collocate in torri costruite nel mezzo del cortile, oltrechè nuocere alla estetica dell'edificio e alla grandiosità del cortile, impediscono la libera circolazione dell'aria. Perciò, nelle scuole torinesi, ciascun gruppo di latrine si suol porre ai due estremi delle singole gallerie, che in tal guisa sono libere da ogni ingombro, nelle migliori condizioni di luce e di aerazione e fuori di ogni pericolo di esalazioni moleste.

Le latrine sono separate dalle gallerie per mezzo di vestiboli ~~e anticessi~~, illuminati e aerati direttamente. Nei vestiboli sono i *lavabo*, la qual cosa fu già proposta e consigliata dal benemerito e compianto prof. Giacinto Pacchiotti, che lasciò scritto: «Sovratutto si cerchi d'infondere nei fanciulli l'amore della nettezza: perciò è indispensabile il costruire un camerino speciale situato tra la scuola e la latrina, provveduto di acqua, di catinelle, di tovaglioli, di sapone, per lavarsi le mani e il viso. Incominciamo a diffondere le eccellenti abitudini tra i bambini. Costringiamoli a questi lavacri, dei quali hanno tanto bisogno; l'esempio produrrà un salutare effetto sui parenti; la scuola educherà i figli alla pulizia e questa diventerà legge nelle famiglie; costa tanto poco

*di
piastrelle
di cemento per
visitare l'affor
datore dei
bambini*

no

rendere contagiosa la nettezza! ». I *lavabo* sono alti dal suolo m. 0,60, con due o più chiavette a piccolo getto per impedire un inutile sperpero e gli spruzzi d'acqua pel pavimento.

Un *uscio* a vetri, che mette nei vestiboli e nei locali dei cessi, permette di esercitarvi la necessaria vigilanza. Esso è munito di molla, sicchè la chiusura è automatica e perfetta.

Le latrine sono di porcellana, e non a sedile, ma a livello del pavimento: in esse la pulizia è automatica e determinata da una scarica d'acqua, la quale ha luogo nell'atto della riapertura dello sportello, mercè un congegno che fa capo alla maniglia interna dello stesso sportello. Tale maniglia agisce indipendentemente dalla maniglia esterna, affinchè la scarica avvenga non alla entrata, ma all'uscita del fanciullo dal camerino, quando appunto essa è necessaria. Tale sistema è indubbiamente il più adatto per ^{le latrine} ~~cessi~~ di un edificio scolastico, la nettezza dei quali si vuole assicurare con mezzi speciali e automatici, non potendosi far troppo a fidanza su fanciulli di ancor tenera età nè sempre bene allevati.

Più semplice del descritto sarebbe il sistema delle vaschette che si vuotano da sè ad intermittenza; ma esso ha il grave difetto che le vaschette non sempre agiscono quando sarebbe necessario. E poi si avrebbe un inutile spreco d'acqua quando le latrine non fossero usate.

Sotto ciascuna latrina havvi un sifone del diametro interno di 11 centimetri, che immette in un collettore inclinato, il quale, a sua volta, si scarica in una canna verticale, isolata dalla muratura, formata di tubi di ghisa, munita di un altro sifone al piede e prolungantesi superiormente oltre il tetto, per la necessaria aerazione.

Il collettore inclinato, coi sifoni sotto ciascuna latrina, è da preferirsi al sistema, in uso in alcune città,

La pulizia dei
perimetri delle
latrine si fa
a mezzo di
fucile di gomma
lungo 3 metri
con gomme
limpia che
serve pure
per pulire
i sifoni e
dei vasi
delle latrine
stesse

U
delle cosiddette *batterie sanitarie* con tubatura orizzontale, a sifone unico, in cui si ha un ristagno continuo di una certa quantità di acque lorde, che non si può sostituire interamente ad ogni *cacciata* automatica che all'uopo si produce. Si aggiunga che, per la mancanza del sifone sotto i vasi, il tubo orizzontale si ostruirebbe facilmente; il che sarebbe cagione di noie e di spese.

In ciascun gruppo di latrine della sezione maschile si trovano degli orinatoi, le cui pareti, nelle ore di scuola, sono lambite da un getto continuo d'acqua o lavate da getti intermittenti. \textcircled{P}

Ad ogni edificio scolastico va unito un cortile, ampio e aperto, possibilmente, da due lati, affinché vi abbondino l'aria e la luce. Nel cortile si piantano alcune file di alberi di basso fusto, i quali, mentre riparano gli allievi dai raggi del sole, danno alla località un aspetto più ridente.

La palestra è posta nel cortile, ma in diretta comunicazione col fabbricato scolastico. La sua ampiezza è proporzionale al numero degli alunni che la devono frequentare; e quando si tratti di edifici con un gran numero di classi, se ne costruiscono due, una per gli alunni e l'altra per le alunne.

L'esperienza ha dimostrato che il miglior pavimento per le palestre, se si tenga sempre convenientemente inumidito, è il battuto d'argilla, che si ottiene stendendo convenientemente uno strato di terra grassa in modo da formare un battuto di circa 20 centimetri di spessore. Esso, infatti, è abbastanza elastico, non fa polvere nè rumore; non è sdruciolevole e offre minori pericoli in caso di cadute.

Da molti anni Fin dal passato anno, l'Amministrazione comunale di Torino è venuta nella determinazione di adottare per i propri edifici scolastici, specialmente se a più piani e con molte classi, il riscaldamento a vapore a bassa pres-

si può lavare con acidi o sostanze leggermente acide senza alterazione ed è di lunghezza circa doppia.

nei corridoi,
2 per piano
posti
zampilli per
lavare -

asfalto: esso
asfinge l'umidità,
liscio, ma non
abbruciolava, e non
resenta scomparse,
non è freddo, pochi
cattivo conduttore del
calore; non fa
rumore.
si può lavare con acidi o sostanze leggermente acide senza
alterazione ed è di lunghezza circa doppia.

sione, da ottenersi con una o più caldaie, secondo la ampiezza dell'edificio, collocate nel piano sotterraneo, e con elementi riscaldanti, o stufe, in forma di batterie, posti nei singoli locali da riscaldare, di preferenza nei vani delle finestre in corrispondenza al parapetto, con prese d'aria dall'esterno.

Il vapore somministrato è a pressione molto bassa, inferiore cioè a un terzo di atmosfera: e le cose sono disposte in modo che l'acqua di condensazione ritorna da sè in caldaia, senza dovere di continuo alimentare le caldaie con nuova acqua.

Gli elementi riscaldanti, o stufe, si ricoprono con adatti e decenti mantelli di lamiera e si collocano in guisa da non recare il più piccolo disturbo o ingombro.

Le dimensioni degli apparecchi si calcolano così da poter avere nelle aule, nelle sale e nelle stanze, qualunque sia la temperatura esterna, una temperatura di [15° centigradi:] nelle gallerie, nelle scale, negli anticessi e nei cessi di 12° centigradi, ritenuto che nelle singole aule e sale si debbano introdurre ed estrarre 750 m³ di aria l'ora.

D'inverno, il tirante artificiale per il rinnovamento dell'aria viziata si effettua per mezzo di apparecchi di ferro anch'essi riscaldati dal vapore e collocati in guisa da estrarre la quantità d'aria sopra indicata. [Nelle aule, nelle sale e nelle stanze la ventilazione è discendente; nei cessi e relativi anticessi, ascendente.]

I collettori sotterranei che sboccano sotto i camini di richiamo, hanno dimensioni molto ampie, così da formare come un serbatoio, per ottenere una pressione quasi uniforme e perciò anche una eguale o poco diversa aspirazione dalle bocche.

Le prese d'aria dall'esterno sono collocate in modo da essere, per quanto è possibile, al riparo dalla polvere

e in armonia con l'estetica dell'edificio. La loro sezione è calcolata in modo che la velocità d'afflusso non superi un metro e che si devono introdurre in ciascuna aula non meno di 750 m³ d'aria calda ogni ora.

Al tipo di edificio scolastico superiormente descritto rispondono in tutto gli edifici delle scuole Pacchiotti, Valdoeco, Barriera di Milano e degli Istituti femminili di piazza Venezia. Vi rispondono pure, salvo per il riscaldamento (che si ottiene con caloriferi perfezionati ad aria calda anzichè con un impianto a vapore) gli edifici delle scuole Torquato Tasso, Michele Coppino, Badia di Stura e Istituto professionale operaio. Se ne allontanano alquanto, specie per quanto riguarda le latrine, gli edifici scolastici costruiti prima del 1880.

Diamo qui l'elenco degli edifici scolastici comunali con l'indicazione della loro sede e dell'anno in cui furono costruiti, comprendendovi anche quelli che il Comune è tenuto per legge a fornire agli istituti governativi secondari, classici, tecnici e normali.

*E. De Amicis
Pestalozzi*

5/10

Elenco degli edifici scolastici

TITOLO	SEDE	Anno della costruzione	PROPRIETÀ
I.			
SCUOLE ELEMENTARI			
A) Scuole urbane.			
Vittorio Alfieri	Via Susa, 5	—	privata
Aurora	» Ponte Mosca, 26	1882	comunale
Succursale Barr. di Lanzo	Corso Principe Oddone, 86	—	privata
» Corso Vercelli	» Vercelli, 30	—	»
C. Boncompagni	Via Ga'vani, 7	1882	comunale
M. Coppino	Corso Vinzaglio, 85	1902	»
R. d'Azeglio	Via Soperga, 7	1882	»
Succursale Borgo Rubatto	» Luciano Manara, 8	—	privata
» » »	» Valsalice, 4	—	»
Monviso, Sezione maschile	» S. Quintino, 7	1874	comunale
» » femminile	Corso Oporto, 9	1876	»
G. Pacchiotti	Via Bertola, 8	1899	»
Silvio Pellico	» Madama Cristina, 102	1887	»
Succursale	» Monti, 11	—	privata
Po	» Barolo, 6	—	comunale
Succursale V. Troya	» Principe Amedeo, 19	—	privata
G. A. Rayneri	Corso del Valentino, 28	1882	comunale
Succursale	Via Valperga Caluso, 10	—	privata
G. A. Rayneri	» Saluzzo, 24	—	»
E. Ricardi di Netro, Sezione maschile	» Sebastiano Valfrè, 8	1892	comunale
» » femminile	» Donati, 18	1892	»
Rignon	» Massena, 39	1880	comunale
Succursale	» Pastrengo, 11	—	privata
A. Rosmini	» della Cittadella, 3	1878	comunale
Succursale	» Bertola, 31	—	»
»	» Santarosa, 1	—	privata
F. Sclopis	» del Carmine, 25	1887	comunale
Succursale Borgo Dora	» S. Simone, 3	1876	»
T. Tasso	» Porta Palatina, 20	1891	»
N. Tommaseo	» dei Mille, 19	1877	»
Valdocco	» Cottolengo, 45	1904	»
Vanchiglia	» Buniva, 19	1891	»
Succursale	» Messina, 8	—	privata
»	» Balbo, 30	—	»
»	» Guastalla, 26	—	»
Annessa alla Scuola normale	Corso del Valentino, 30	1882	comunale

TITOLO	SEDE	Anno della costruzione	PROPRIETÀ
B) Scuole suburbane.			
Badia di Stura	Strada del Cascinotto, 426 .	1904	comunale
Barriera di Casale	» Casale, 104	—	privata
Succursale	Via del Lauro, 6	—	»
Barriera di Milano	» Monte Bianco, 32.	1906	comunale
Barriera di Nizza	» Nizza, 219	1887	»
Barriera di Orbassano	» di Orbassano	1891	privata
Barriera S. Paolo	Via Luserna, 10	—	»
Succursale	Strada vecchia di Grugliasco, 26	—	»
B. V. di Campagna	Viale Madonna di Campagna, 470	1881	comunale
Succursale	Strada prov. di Lanzo, 240 .	—	privata
B. V. del Piloné	» di Casale, 215	1878	comunale
Succursale	» » 210	—	privata
Borgo Cenisia	» antica di Rivoli, 29 . . .	—	»
Succursale	» » » 82	—	»
Borgo Stura (Bertolla)	» comunale di Bertolla, 191	1872	comunale
Borgo Vittoria	Strada prov. di Lanzo, 108 .	—	privata
Via Vittoria	Via Vittoria, 43 bis	—	»
Campidoglio	» Rocciamelone, 5	—	»
Cavoretto	Cavoretto - Piazza comunale	—	comunale
Succursale	Strada Cavoretto, 100	—	privata
Gerbido	Gerbido	—	»
Lingotto	Strada della Riviera, 656 .	1878	comunale
Lionetto	» vecchia di Collegno, 448	—	privata
Lucento	» di Lucento, 21	1876	comunale
Succursale	Via Verolengo, 3	—	privata
Mirafiori	Strada di Mirafiori, 971 . . .	—	»
Mongreno	» di Mongreno, 343	1886	comunale
Pilonetto	» di Moncalieri, 602	1878	»
Ponte Stura (Falchera)	» prov. di Cuorgnè, 147	1890	»
Pozzo Strada	» di Pozzo Strada, 665 .	1872	»
Reaglie	» di Chieri, 462	1889	»
R. Parco	» delle Maddalene, 2	1882	»
Santa Margherita	» di S. Margherita, 169	1885	»
San Vito	» di San Vito, 426	1878	»
Sassì	» di Mongreno, 200	1878	»
Succursale	» » 262	—	privata
Soperga	» di Soperga, 99	—	comunale
Villaretto	» del Villaretto, 1	1889	»

TITOLO	SEDE	PROPRIETÀ
II.		
SCUOLE SECONDARIE		
A) Scuole comunali.		
Istituto letterario Margherita di Savoia	Via della Cittadella, 1	comunale
Istituto professionale Maria Lætitia	» dei Mercanti, 12	»
Scuola serale di commercio	» Principe Amedeo, 19	privata
Istituto professionale operaio	Corso San Maurizio, 8	comunale
Scuola serale di disegno Aurora	Via Ponte Mosca, 26	»
» » Dora	» Porta Palatina, 35	»
» » Monviso	Corso Oporto, 3.	»
» » G. A. Rayneri	» Valentino, 28	»
» » F. Sclopis	Via del Carmine, 25	»
B) Istituti governativi.		
Istituto tecnico G. Sommeiller	Corso Oporto, 3.	comunale
Scuola tecnica C. I. Giulio	Via Saluzzo, 57	privata
» » G. Lagrange	» Rosine, 14	»
» » G. Plana	» Garibaldi, 36	»
» » G. Sommeiller	» Montecuceoli, 12	comunale
» » T. Valperga Caluso	» Porta Palatina, 30	»
» » Regina Elena	» Sagliano, 5	»
Liceo Ginnasio Cavour	» Deposito, 2	privata
» » Massimo d'Azeglio	» Parini, 8.	comunale
» » Gioberti	» Ospedale, 33	privata
» » V. Alfieri	» Burdin, 25	comunale
Ginnasio C. Balbo	» Porta Palatina, 31	»
C) Istituto pareggiato ai governativi.		
Scuola Normale D. Berti	Corso del Valentino, 30. . . .	comunale

SPESE PER L'ISTRUZIONE

nell'anno scolastico 1905-906

La spesa totale del Comune di Torino per l'anno 1906 è di L. 16.912.018,15.

La spesa generale per l'istruzione nel medesimo anno è di L. 3.802.110.

Perciò il rapporto fra queste due spese è dato da $L. 16.912.018,15 : L. 3.802.110 = 4,44$.

Ora, essendo 344.521 gli abitanti del Comune di Torino, ne viene che quello che spende ciascuno degli abitanti è dato da $L. 3.802.110 : 344.521 = L. 11,03$, ossia L. 11,03 è la spesa annua di ogni abitante per l'istruzione pubblica.

Delle L. 3.802.110 se ne spendono per l'istruzione elementare L. 2.549.250, e per l'istruzione popolare e professionale L. 649.820.

Ora, essendo gli alunni delle scuole elementari, nel corrente anno scolastico, 26.798, ne consegue che il costo di ciascun alunno è dato da $L. 2.549.250 : 26.798 = L. 95,87$.

Queste cifre sono, nel loro muto linguaggio, così eloquenti di per sè, da non volere commenti.

SCUOLE ELEMENTARI

ORIGINE E INCREMENTO

Delle scuole elementari, come di molte altre istituzioni civili, non si può determinare con precisione la origine. Scuole di primo grado per i figli del popolo ce ne furono in ogni secolo della nostra storia; ma esse non ebbero tal carattere e tali fini da poter essere in qualche modo agguagliate alle scuole primarie del tempo nostro. E, restringendo le ricerche alla città di Torino, dirò come fin dall'anno 1650 il Consiglio comunale aveva incaricato i Padri Somaschi, presso San Dalmazzo, di insegnare il leggere e lo scrivere ai fanciulli del popolo. Nel 1738 si aprirono altre sei scuole minori, che servivano pure di avviamento allo studio del latino. Nel 1789 il Re Vittorio Amedeo III concedeva all'*Opera della mendicizia istruita* di aprire una pubblica scuola di carità per i ragazzi indigenti, nella quale si desse l'istruzione religiosa e s'insegnasse a leggere e a scrivere. Questa fu, si può dire, la prima scuola popolare gratuita in Torino e in Piemonte.

Durante la dominazione francese si provvide pure all'istruzione del popolo per opera del Consiglio di istruzione pubblica, composto di tre membri: il Giraud, il Brayda e il Botta. Il 21 frimajo dell'anno XI fu pubblicata la legge dell' 11 fiorile sull'istruzione pubblica nella 24^a Divisione militare. Il decreto di pubblicazione recava che le scuole primarie continuerebbero ad essere a carico dei comuni, sotto le condizioni accennate nella legge medesima.

mi Non posso qui, per angustia di tempo, compiere uno studio minuto sulle scuole elementari di origine francese,

720 e dirette e invigilate da amministratori dipendenti dalla Francia. Dirò soltanto come nel 1805 il consigliere Nuyts accennava in Consiglio comunale agli ottimi risultamenti dell'educazione liberale della dominazione francese. Nondimeno è facile immaginare come quei tempi, pieni di agitazioni politiche e sociali, fossero poco propizi all'incremento delle scuole popolari, e come pertanto la suaccennata legge rimanesse in gran parte lettera morta nel soggetto Piemonte.

Dopo la ristaurazione politica del 1815 si instaurarono eziandio gli antichi ordinamenti scolastici, senza però molto discostarsi dalle regie costituzioni del 1772.

Il Re Carlo Felice, con sue lettere patenti del 23 luglio 1822, istituiva le scuole elementari con disposizioni che giova riprodurre testualmente, giacchè esse segnano un'epoca nuova nella storia dell'insegnamento popolare in Piemonte :

« Vi sarà in tutte le città, nei borghi e capoluoghi di mandamento, e, per quanto sarà possibile, in tutte le terre, una scuola per istruire i fanciulli nella lettura, scrittura, dottrina cristiana e negli elementi di lingua italiana e aritmetica, col titolo di *Scuola comunale*.

« Nelle città e ne' luoghi più popolati e numerosi, nei quali i fanciulli addetti a tale scuola sogliono oltrepassare in tutto l'anno il numero di settanta, dovranno esserci due distinte scuole comunali.

« Il maestro della prima sarà incaricato dell'insegnamento della lettura, scrittura e catechismo; quello della seconda, dell'insegnamento dei principii della lingua italiana e della dottrina cristiana.

« Le Scuole comunali sono a carico delle Comuni in cui esistono, sia per il locale che pegli utensili, banchi, e per lo stipendio del maestro o dei maestri.

« L'insegnamento sarà gratuito. »

Questa legge, pur nella sua imperfezione, contiene in germe tutto l'ordinamento della scuola popolare moderna; e meriterebbe ogni lode, se fosse stata intesa e osservata con giusto criterio e con infaticabile zelo.

Ma le savie disposizioni del Magistrato della Riforma non vennero, pur troppo, messe in pratica; il Governo abbandonò i comuni a se stessi, poco o punto curandosi se avessero osservata la legge. Il fatto si è che l'insegnamento definito dalla legge e ripartito razionalmente in due classi, si ridusse per lunghi anni all'abbicì, al catechismo e a un po' d'aritmetica; il tutto coordinato allo studio della lingua latina, imposto anche a coloro che non avrebbero avuto a giovarsene negli uffizi della vita. Il figliuolo dell'operaio e del contadino era costretto a studiare il latino al pari del figliuolo del signore, destinato a studi superiori e ad alto uffizio. Nè fa d'uopo dire quanto imperfetti fossero i metodi didattici in uso in cotale scuole: i maestri non avevano lume di pedagogia, e quando non difettavano di coltura generale, difettavano delle attitudini necessarie a chi si accinge al nobile ufficio di educare i fanciulli. Quanto ai mezzi disciplinari non v'è chi non li abbia sentiti mentovare per la loro rozzezza e grossolanità. Molti vecchi li ricordano tuttavia con un senso di amarezza, se non di scherno. Pochi anni or sono uno dei più colti fautori dell'educazione popolare in Piemonte, Michele Lessona, confessava: « Quando io cominciai ad andare a scuola, non c'erano nè in Torino nè altrove in Piemonte scuole pubbliche femminili; non c'erano nel mio paesello nativo neppure scuole maschili; il mio primo maestro fu il ciabattino del paese, che lavorava insegnando; poi alcuni padri ambiziosi dello avvenire dei loro figliuoli, e dubbiosi se il ciabattino potesse insegnare a questi, tanto da spingerli a quegli alti posti che si acquistano col sapere, si misero d'accordo

e fecero venire a spese comuni un prete, il quale ci diede tante legnate che anche oggi non comprendo come non ci siamo rimasti tutti: uno ci rimase, ma il maestro si era fatto aiutare a batterlo dal padre, vecchio militare fanatico della disciplina. »

Alla verga e alla ferula, sovrane della scuola, si aggiungevano altri mezzi disciplinari meno gravi, ma non meno riprovevoli: il banco dell'asino, un cappellone di carta, che si metteva sul capo degli alunni più discoli; pensi lunghi e noiosi; scapaccioni e nerbate sulle mani; lo stare in ginocchio su gusci di noce, e le braccia sollevate con un mattone per mano; la berlina introdotta nella scuola: insomma le più avvilitive forme di punizione inflitte alla tenera infanzia e alla fanciullezza. Nè meno difettivi erano i metodi dell'insegnamento: la lettura e la scrittura ridotte a puro meccanismo; nessuna spiegazione; nessun affetto in chi insegnava; nessun amore in chi riceveva l'insegnamento; non riconosciuta l'importanza della scuola, se non nel senso di Renzo Tramaglino, il quale volle che i figli suoi imparassero a leggere e scrivere, dicendo che « giacchè la c'era questa birberia, dovevano almeno profittarne anche loro. »

Tali durarono le scuole per molti anni; e certi vizi di metodo vi erano talmente radicati, che ne rimangono ancora tracce nelle scuole dopo cinquanta e più anni di studi pedagogici e di innovazioni didattiche.

Quali che fossero, le Scuole comunali di Torino allo aprirsi dell'anno scolastico 1822-23, erano sei:

1 ^a	Scuola del Carmine	con 2 classi,	alumni	136
2 ^a	» S. Filippo	» 2 »	»	78
3 ^a	» S. Francesco	» 2 »	»	171
4 ^o	» S. Carlo	» 2 »	»	89
5 ^a	» Borgo Dora	» 2 »	»	85
6 ^a	» Borgo Po	» 2 »	»	46
	Totale	<u>12</u>	»	<u>605</u>

Come fiacco era lo spirito che le animava, così lenti erano i loro progressi. Perciò troviamo che nel 1827 le classi erano appena 16 e gli alunni 850.

Nel 1830 il Comune deliberò di affidare ai Fratelli delle scuole cristiane l'insegnamento di tutte le scuole comunali, e licenziando gradatamente alcuni maestri laici, aumentò poi il numero delle scuole dei regolari.

I Fratelli delle scuole cristiane erano già stati l'anno innanzi chiamati a insegnare nelle scuole della R. Opera della mendicizia istruita, la quale, senza abbandonare mai lo scopo de' suoi primi fondatori, che consiste nel dare ai poveri d'ambo i sessi in ogni domenica l'insegnamento della dottrina cristiana, si era pure proposto di procurare ai fanciulli dei due sessi l'insegnamento elementare gratuito. Avuta, come ho narrato, facoltà fino dal 1789 di aprire alcune scuole, la Regia Opera della mendicizia le aveva man mano accresciute di numero secondo consentivano le sue entrate. Notevole è il fatto che essa provvedeva all'istruzione delle fanciulle povere, quando non esistevano ancora scuole elementari femminili; e alla istruzione aggiungeva la beneficenza, giacchè somministrava gratuitamente agli alunni libri, carta e penne.

Il Consiglio generale della Città, il 30 aprile 1836, deliberava di aprire quattro classi elementari preparatorie alla latinità, affidandole a maestri laici; ma dopo quattro anni ne chiudeva due, perchè erano frequentate da pochissimi allievi, e il 1° ottobre 1842 chiudeva eziandio le due rimanenti, obbligandosi di pagare lo stipendio di L. 1100 a uno dei due maestri delle scuole elementari dette normali, allora istituite dal Governo presso il Collegio di S. Francesco da Paola.

Ma in quel torno di tempo seguivano in Piemonte alcune novità didattiche, che furono come l'alba del futuro rinnovamento scolastico e civile. Che le scuole

pubbliche fossero bisognevoli di radicali riforme, pochi, ma eletti personaggi, lo avevano riconosciuto: tra gli altri, l'abate Giuseppe Anselmi da Cherasco, il quale, fin dal 1814 e 1816, in un'operetta graziosa per l'elevatezza delle vedute e la praticità dei concetti, lamentando appunto gli irrazionali metodi scolastici del suo tempo, proponeva al conte Prospero Balbo e al conte Napione Galeani di Cocconato, presidente l'uno, membro l'altro del *Magistrato della Riforma*, tutto un complesso di correzioni al sistema di pubblica istruzione. Rispondendo all'Anselmi, e incoraggiandolo, il Napione voleva col professore di Cherasco una scuola dove si facesse a meno del latino e destinata a quelli, che restando nella classe sociale, dove la Provvidenza li ha posti, abbisognano di acquistare istruzione per la vita quotidiana, anche esercitando un mestiere meccanico.

In queste parole il concetto delle scuole elementari è chiaramente significato; ma i tempi non erano ancora per esso maturi. Raccolto il pensiero dell'Anselmi e ispirato dal proprio genio didattico, Vincenzo Troya esponeva in un suo discorso inaugurale del 1833 i principii della nuova scuola pedagogica con tanta forza e tanto ardore che l'Autorità se n'ebbe ad adombrare come d'una manifestazione rivoluzionaria. Ma, verso l'anno 1840, il magistrato della *Riforma*, ravvisato necessario il riordinamento delle scuole pubbliche primarie, proscriveva i testi in uso, incaricava il Troya di compilarne dei nuovi, diffondeva per opera dello stesso Troya acconce istruzioni ai maestri e in tal modo iniziava una nuova era scolastica. Nel 1844 il Re Carlo Alberto ebbe la nobile idea di chiamare in Torino l'abate Ferrante Aporti, a diffondere il nuovo verbo magistrale. L'Aporti venne, tenne nel primo anno da 25 a 30 lezioni dinanzi a uditori insigni, e conseguì un sì vivo successo, da suscitare l'ira e l'odio degli avversari delle cose nuove.

Le scuole di metodo, istituite con regie patenti del 1845, erano di due specie: 1^a Scuola superiore presso l'Università, per formare professori di metodo; 2^a Scuole provinciali, per formare maestri delle scuole elementari, da aprirsi secondo il bisogno delle varie provincie. Alle scuole di Torino tennero dietro le scuole di metodo di Genova, di Novara, di Saluzzo e di altre città.

In pochi anni, tutte le città capoluogo di provincia ebbero una di tali scuole. Queste durarono tre mesi, e vi dovevano intervenire gli insegnanti già in carriera e gli aspiranti maestri.

Esse non tardarono a produrre grandi e visibili frutti: rialzarono l'animo dei maestri, risvegliarono in loro l'amore allo studio, migliorarono la disciplina, diffusero libri buoni, e misero i più diligenti insegnanti in grado di profittare delle ottime dottrine dei migliori pedagogisti d'Europa. L'amore della scuola era divenuto ardente nei più valenti uomini del tempo.

Fin dal 1842 Vincenzo Troya era disceso dalla cattedra di retorica per insegnare nella prima classe elementare; Carlo Boncompagni insegnava in un asilo d'infanzia; Roberto d'Azeglio, fattosi scolaro dell'Aporti e del Rayneri, dava ogni cura all'Istituto femminile da lui fondato e sostenuto fin dal 1836; Domenico Berti dettava le leggi del metodo applicato all'insegnamento elementare, e caldeggiava l'idea di fondare una scuola magistrale femminile; altri davano opera al giornalismo scolastico e alla compilazione di quei libri di lettura, che, nonostante le loro imperfezioni, gareggiano ancora di bontà coi libri che tengono oggi il campo delle nostre scuole. Era per tutto un risveglio pedagogico, che accompagnava il risveglio politico, quasi a dimostrare che mal si avviano rivoluzioni politiche, se non si provvede anzitutto alla mutazione degli animi e delle coscienze, e che l'educazione popolare è il migliore strumento di progresso civile.

Mutati i tempi, mutò anche l'opinione intorno agli insegnanti e agli insegnamenti; onde il Comune di Torino, accorgendosi di avere operato meno prudentemente nell'affidare le scuole elementari a una congregazione, deliberava il 30 agosto 1846 di aprire tre classi elementari in un nuovo casamento costruito presso la Cittadella, e di affidarle alla direzione di maestri laici.

Intanto era naturale che si pensasse ad istituire scuole pubbliche femminili, che mancavano del tutto, non pure nei villaggi, ma in Torino, come si è accennato. Carlo Alberto, con sue patenti del 13 gennaio 1846, esaudendo il voto universale, definiva l'istruzione da darsi nelle scuole femminili; fissava le regole per l'aprimiento di scuole pubbliche; imponeva alle aspiranti maestre l'obbligo di sostenere un esame di idoneità; determinava la vigilanza e l'ispezione delle scuole femminili.

Ma non ostante questa ordinanza, l'anno scolastico 1848-49 si apriva in Torino senza neppure una scuola femminile. L'impulso però era dato, e tosto se ne dovevano vedere gli effetti.

Appare l'anno 1848 e con esso nuovo cielo, nuova terra. Apertasi la nuova era politica e civile, era naturale si provvedesse all'istruzione del popolo chiamato a vita nuova e gloriosa. La legge del 4 ottobre 1848 sulla pubblica istruzione divide le scuole elementari in inferiori e in superiori, e stabilisce che le prime sono quelle in cui si insegnano, insieme col catechismo, il leggere, lo scrivere, i primi elementi dell'aritmetica, i principii della lingua italiana, gli esercizi di nomenclatura; e le seconde quelle in cui s'insegnano la grammatica e la lingua italiana, l'aritmetica, i primi elementi della geometria, delle scienze naturali, della storia e della geografia.

La legge del 2 ottobre 1848 sull'amministrazione dei comuni annovera tra le spese obbligatorie l'istruzione elementare dei due sessi.

Entrata nelle nuove vie Torino, capitale del Regno, centro intellettuale del Piemonte, e però luogo dove il bisogno della cultura popolare era maggiormente sentito, vi progredì, se non rapidissimamente, continuamente. Dal 1848 al 1906 non vi fu anno, si può dire, in cui non siasi aumentato il numero delle classi elementari e degl'insegnanti, e non siasi preso qualche utile provvedimento per l'erezione di edifizii, per l'arredamento delle scuole, per il miglioramento didattico e igienico delle scuole primarie. — *Basta* —

Non è nostro intendimento di tessere qui gli annali scolastici di Torino, giacchè troppo breve è lo spazio concessoci e troppo ristretto il tempo a ciò fare; pertanto, a maggior intelligenza di chi legge, divideremo questo sessantennio in tre periodi: il primo dal 1848 al 1859; il secondo dal 1859 al 1877; il terzo dal 1877 ai giorni nostri. (1906)

Nel primo periodo, che potrebbe chiamarsi delle origini, si istituirono di sana pianta le scuole femminili, gran parte delle maschili, e s'introdussero nelle scuole i nuovi principii pedagogici e didattici. Il 9 gennaio 1849 il Consiglio comunale, su proposta dei consiglieri conte Carlo Franchi di Pont e teologo Pietro Baricco, deliberava d'iniziare in Torino l'istruzione femminile, e commetteva al Consiglio delegato (Giunta) di allestire tosto una prima scuola, apprestando il casamento, e facendo la scelta delle maestre per mezzo di un libero concorso. Pochi mesi dopo codesta scuola aprivasi con quattro classi nella sezione Dora; nell'anno seguente s'istituiva quella della sezione Po, con tre classi; indi quella di Borgonuovo, con cinque classi, e successivamente tutte le altre. L'orario era dalle 9 antimeridiane alle 4 ore pomeridiane, con l'intervallo di un'ora di riposo e ricreazione.

Il 3 gennaio 1856 i Fratelli delle scuole cristiane, che per tanti anni avevano retto l'insegnamento elemen-

tare cittadino, furono esclusi dalle scuole comunali, e tutte le classi elementari vennero nel successivo anno scolastico affidate a insegnanti sacerdoti secolari o a laici.

Il secondo periodo si aperse colla legge organica del 13 novembre 1859. In esso, come si vedrà da altre rubriche, il Comune istituì scuole speciali per gl'insegnanti e per giovinetti non appartenenti a scuole primarie.

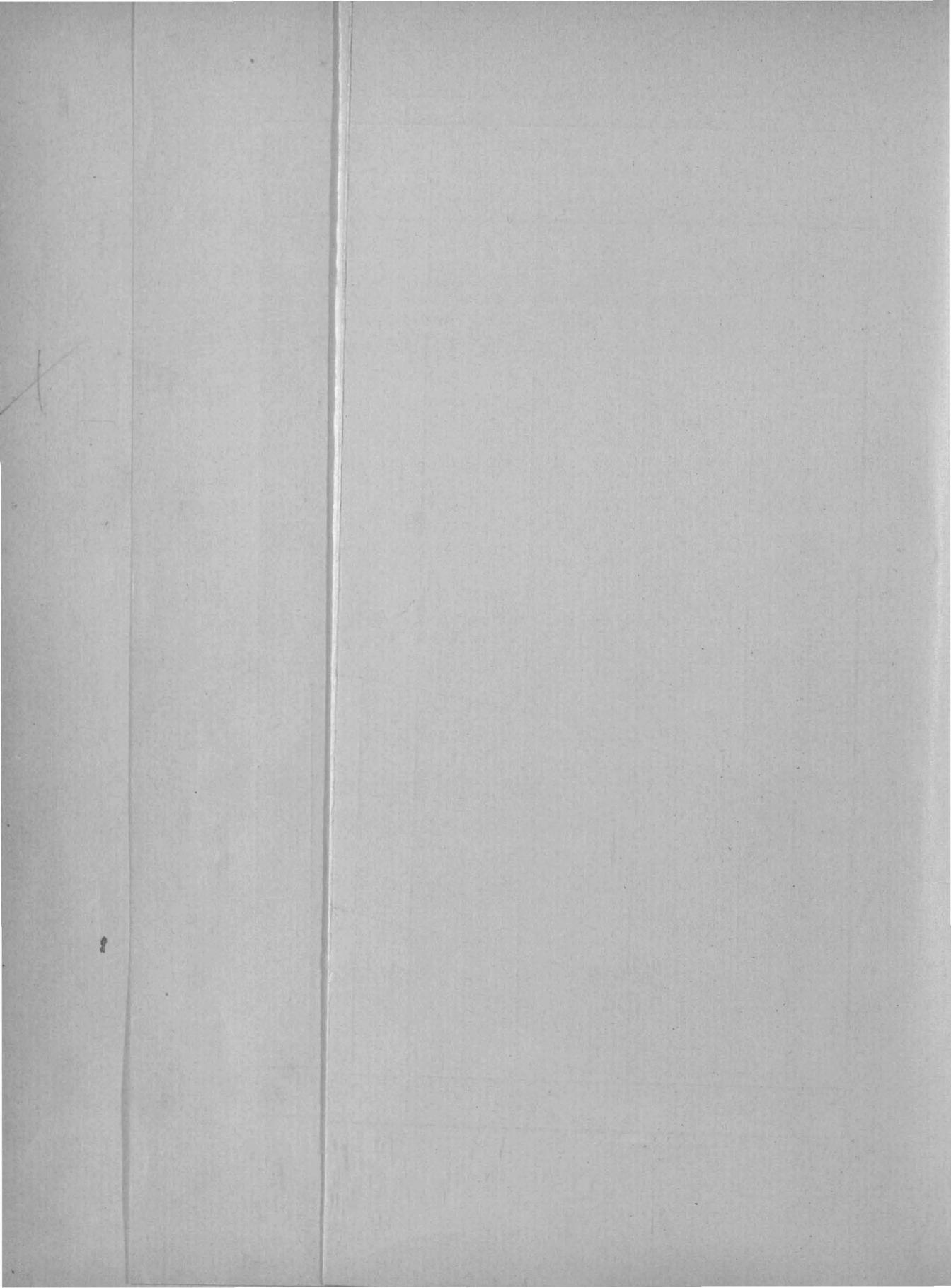
Il terzo periodo si apre colla legge del 15 luglio 1877 sull'obbligo dell'istruzione elementare e si chiude col presente anno. Come siasi attuata e si attui in Torino la legge sull'obbligo dell'istruzione si vedrà in uno dei prossimi paragrafi. Qui corre l'obbligo soltanto di affermare come la città di Torino sia stata tra le più sollecite e le più diligenti nell'esecuzione di una legge, che asserita già nella legge organica del 1859, era rimasta quasi lettera morta, finchè venne ad avvalorarla una nuova sanzione e una più risoluta volontà da parte del Governo di farla osservare.

Durante questi ~~tre~~ periodi, il Comune di Torino, come disse l'illustre assessore Baricco intorno al 1860, non ebbe mai a misura del suo operare la stretta ragione dell'economia, ma unicamente la possibilità materiale d'istituire nuove scuole dove il bisogno lo richiedesse, e nel superare queste materiali difficoltà adoperò ogni larghezza e impiegò tutto lo zelo de' suoi amministratori.

Ed ora, chi voglia vedere rappresentato in cifre il progresso delle Scuole comunali di Torino nel corso di cinquantotto anni, prenda in esame la tavola statistica che segue.

Numero degli alunni rispetto al numero degli abitanti.

1847-48		1857-58		1867-68		1877-78		1887-88		1897-98		1905-906	
ABITANTI	ALUNNI												
136.849	1.500	179.635	5.389	209.468	8.456	227.843	14.834	295.158	19.303	348.998	23.953	350.087	26.798
1,081		2,999		4,036		6,510		6,539		6,863		7,654	



ORDINAMENTO

Il governo delle scuole elementari è affidato al Sindaco, che lo esercita in via ordinaria per mezzo dell'Assessore a ciò delegato. Dal Sindaco e dall'Assessore delegato dipendono immediatamente il direttore generale, l'ispettore scolastico, della ginnastica e l'Ufficio amministrativo.

Le Scuole elementari urbane sono ripartite in sezioni o compartimenti, ciascuno dei quali comprende la scuola principale e le succursali che vi sono annesse.

L'immediata direzione e la continua vigilanza di ogni compartimento scolastico sono affidate a un direttore o a una direttrice locali.

Per ogni compartimento scolastico il Consiglio comunale nomina ogni anno un deputato di vigilanza.

Le Scuole suburbane dipendono direttamente dal direttore generale e dall'ispettore.

Per ciascuna scuola suburbana il Consiglio comunale nomina ogni anno un deputato di vigilanza.

La vigilanza dei lavori donneschi nelle scuole femminili è affidata a ispettrici, nominate annualmente dalla Giunta.

All'Ufficio d'istruzione è commessa l'esecuzione di quanto si riferisce alla parte amministrativa ed economica delle scuole.

Ogni anno la Giunta nomina una Commissione di istruzione, la quale viene consultata nelle questioni più importanti che riguardano le scuole e gli insegnanti.

Il Comune di Torino ha uno speciale regolamento per le scuole elementari, che dovrà essere modificato e messo d'accordo col nuovo regolamento governativo, non appena questo sia pubblicato.

SCUOLE ELEMENTARI DIURNE NELL'ANNO 1905-906

I. — Scuole urbane.

Compartimento scolastico		Aule per classi			Totale
		maschili	miste	femminili	
1°	Vittorio Alfieri	8	2	6	16
2°	Aurora	23	2	22	47
»	Succursale barriera di Lanzo . .	2	—	2	4
»	Succursale corso Vercelli . .	—	—	1	1
3°	C. Boncompagni	13	1	11	25
4°	Michele Coppino	9	—	8	17
5°	Roberto d'Azeglio	11	—	10	21
»	Succursale borgo Rubatto . .	3	—	3	6
6°	Monviso	11	—	13	24
7°	Giacinto Pacchiotti	12	—	11	23
8°	Silvio Pellico	15	—	14	29
»	Succursale via Monti	4	—	4	8
9°	Po	7	—	9	16
»	Succursale Vincenzo Troya . .	7	—	5	12
10°	G. A. Rayneri, corso Valentino	15	—	12	27
»	Succursale via V. Caluso . . .	—	—	4	4
11°	G. A. Rayneri, via Saluzzo . .	8	—	6	14
12°	Ernesto Ricardi di Netro . .	10	—	11	21
13°	Rignon	11	—	14	25
»	Succursale via Pastrengo . .	4	—	—	4
14°	Antonio Rosmini	9	—	5	14
»	Succursale via Santa Rosa . .	—	—	3	3
»	Succursale via Bertola . . .	—	1	—	1
15°	Federico Sclopis	13	—	11	24
»	Succursale borgo Dora . . .	3	—	3	6
16°	Torquato Tasso	14	—	13	27
17°	Nicolò Tommaseo	15	—	14	29
18°	Valdocco	14	—	13	27
19°	Vanchiglia	12	1	11	24
»	Succursale via Messina . . .	6	2	4	12
»	Succursale via Napione . . .	2	—	2	4
20°	Scuola annessa alla Normale				
	D. Berti	—	—	5	5
	Totale aule	<u>261</u>	<u>9</u>	<u>250</u>	<u>520</u>

II. — Scuole suburbane (rurali).

	Aule per classi			Totale
	maschili	miste	femminili	
1. Badia di Stura	1	3	1	5
2. Barriera Campidoglio . . .	2	—	2	4
3. Id. Casale	—	2	—	2
4. Id. Milano	2	—	1	3
5. Id. Nizza	3	—	3	6
6. Id. Orbassano	2	1	1	4
7. Id. Pilonetto	—	1	—	1
8. Id. S. Paolo	4	4	4	12
9. B. V. Campagna	5	3	5	13
10. B. V. Pilone	1	3	1	5
11. Borgata Cenisia	—	6	—	6
12. Borgo Stura	1	2	1	4
13. Borgo Vittoria	—	1	—	1
14. Via Vittoria	1	—	1	2
15. Cavoretto	—	4	—	4
16. Gerbido	—	2	—	2
17. Lingotto	3	1	3	7
18. Lionetto	—	3	—	3
19. Lucento	4	1	4	9
20. Mirafiori	—	2	—	2
21. Mongreno	—	1	—	1
22. Ponte Stura	—	3	—	3
23. Pozzo Strada	1	3	—	4
24. Reagle	—	1	—	1
25. Regio Parco	3	1	3	7
26. Santa Margherita	1	—	1	2
27. San Vito	—	1	—	1
28. Sassi	1	3	1	5
29. Soperga	—	1	—	1
30. Villaretto	—	1	—	1
<hr/>				
Totale aule per classi suburb.	35	54	32	121
Riporto aule per classi urbane	261	9	250	520
<hr/>				
Totale aule per classi diurne	296	63	282	641
<hr/>				

Nota. — Col 1° ottobre 1906 si aprirà un nuovo compartimento urbano alla barriera di Milano, con 23 classi.

Corpo magistrale.

DIRETTORI, ISPETTORI, MAESTRI, SUPPLEMENTI	NUMERO dei direttori ispettori, ma- stri e supplenti
Direttore generale	1
Ispettore scolastico	1
Ispettore per la ginnastica	1
Direttori locali nelle scuole urbane	14
Direttrici » »	3
Maestri nelle scuole urbane maschili	86
Maestre » » » e miste	196
Maestre » » femminili	250
Maestri nelle scuole suburbane (rurali) maschili	9
Maestre » » » » e miste	81
Maestre » » » femminili	44
Maestri supplenti	9
Maestre »	86
TOTALE	782

Stipendi.

DIRETTORI, ISPETTORI, MAESTRI, SUPPLEMENTI	Stipendio iniziale	Media degli stipendi effettivi
Direttore generale	6000	—
Ispettore scolastico	4000	—
Ispettore per la ginnastica	L. 500 oltre lo stipendio di maestro	—
Direttori locali nelle scuole urbane	L. 650 oltre lo stipendio di maestro o di maestra	3731
Direttrici » » »		3310
Maestri nelle scuole urbane maschili	1500	2673
Maestre » » » e miste	1500	2403
Maestre » » femminili	1300	2091
Maestri nelle scuole suburbane (rurali) maschili	1100	1100
Maestre » » » » e miste	1100	1437
Maestre » » » femminili	950	950
Maestri supplenti	600	600
Maestre supplenti	600	600

Tutti i dirigenti e tutti i maestri godono dell'aumento quinquennale del decimo, illimitato, sullo stipendio effettivamente percepito.

Oltre l'aumento quinquennale predetto, gli insegnanti urbani godono di un aumento di lire 100 e di lire 50, rispettivamente attribuito agli insegnanti delle scuole maschili e alle maestre delle scuole femminili, a far tempo dal 1° ottobre successivo alla loro conferma a vita; ed a tutti gli insegnanti è assegnato un secondo aumento di lire 200 tre anni dopo la conferma a vita.

Ai maestri e alle maestre delle scuole suburbane è concesso l'alloggio gratuito, ovvero un'indennità annua di L. 150.

Ai supplenti ordinari è concessa un'indennità annua di L. 300.

È poi retribuito a parte l'insegnamento nelle scuole serali (L. 460 annue), festive (L. 100), estive (L. 100), della ginnastica (L. 100).

Ai supplenti è corrisposta, oltre lo stipendio annuo, una retribuzione in ragione dell'opera da ciascuno prestata nel surrogare insegnanti titolari di classe, a norma del regolamento generale, ed una diaria o indennità di trasferta quando prestano opera nelle scuole suburbane.

Somme stanziare nel civico bilancio per lo stipendio del personale insegnante elementare:

Bilancio 1905	L.	1.481.000
» 1906	»	1.536.000

CORPO MAGISTRALE

Del Corpo magistrale torinese non posso che ripetere il giudizio da me datone, or sono otto anni, nella Monografia su *Le Scuole municipali di Torino dal 1848 al 1898*.

La grandissima maggioranza degli insegnanti, oltre che zelante nell'adempimento dei propri doveri professionali, è disciplinata e ossequente alle leggi e ai regolamenti. In una famiglia così numerosa si trova per certo una grande varietà di caratteri e di ingegni; ma una soverchia uniformità non sarebbe forse più da lodarsi, e nemmeno da desiderare, per quanto sia desiderabile l'armonia di metodi e di intendimenti nell'insegnare e nell'educare.

In fatto poi di cultura il Corpo magistrale torinese va di giorno in giorno migliorando. Alcuni insegnanti sono forniti di laurea; molti sono abilitati a insegnare, nelle scuole secondarie, normali e professionali, pedagogia, lingua italiana, francese, tedesco, inglese, canto, disegno, computisteria, agronomia, ecc. Altri hanno il titolo di ispettore scolastico e di direttore didattico conseguito per esami; molti sono direttori didattici per titoli. Vi sono autori di opere didattiche, storiche, geografiche, scientifiche, letterarie; vi sono romanzieri, novellieri e poeti; vi sono cultori delle lettere, delle scienze, delle arti. Non pochi hanno frequentato e frequentano la Università e altri Istituti scientifici. Alcuni sono stati

insigniti di onorificenze cavalleresche, di medaglie e di attestati di merito.

Di quale stima e benevolenza godano gl'insegnanti elementari di Torino, ne sono prova non dubbia, fra i tanti, alcuni atti compiuti in loro favore da benemeriti cittadini e dall'Autorità comunale stessa.

L'illustre pubblicista dott. G. B. Bottero, nell'occasione delle solenni onoranze popolari tributategli l'anno 1890, donò al Comune di Torino l'annua rendita di L. 600 per conferimento di due premi biennali di L. 500 ciascuno a maestre e a maestri comunali laici, riconosciuti specialmente benemeriti dell'istruzione popolare e bisognosi.

L'opera generosa del donatore, il quale, figlio del popolo, volle agli educatori del popolo volgere il suo pensiero, fu regolata da norme, secondo le quali i due premi biennali sono alternatamente assegnati a maestri e maestre che abbiano compiuto non meno di quindici anni di servizio nelle scuole del Comune di Torino.

Nell'anno 1903 un altro benemerito cittadino, il cav. Michele Jachia, a testimoniare la sua gratitudine e riconoscenza ai maestri elementari di Torino per l'educazione e l'istruzione liberale da essi impartita, istituì in loro favore, con l'annua rendita di L. 1500, due assegni annuali di L. 750 caduno. Il conferimento di questi assegni è fatto ogni anno pubblicamente, il 24 dicembre, anniversario della morte del testatore, con l'estrazione a sorte dei nomi di un maestro e di una maestra laici in attività di servizio.

Nel corrente anno scolastico, il Comune di Torino volle con atto munifico onorare sette de' suoi provetti maestri, che per lo spazio di 40 e più anni diedero la parte migliore del loro intelletto e delle loro forze all'educazione e all'istruzione dei fanciulli, e che dal Ministero avevano meritato il diploma di benemerenza di

1^a classe. Nel salone della Borsa, alla presenza delle Autorità scolastiche, di gran numero d'insegnanti e d'una rappresentanza di alunni e alunne delle varie scuole con le rispettive bandiere e di molti padri di famiglia, furono ad essi conferite dall'Assessore per l'istruzione altrettante medaglie d'oro, fatte coniare a bella posta. Di quella festa, solenne e commovente, è vivo in tutti e vivrà lungamente il grato ricordo.

X CENSIMENTO SCOLASTICO

Affinchè le leggi sull'istruzione obbligatoria non rimangano lettera morta, conviene fare quella che chiamano *coscrizione scolastica*, compilando con esattezza *gli elenchi dei fanciulli obbligati*, richiamando i genitori degli inadempienti e applicando le *sanzioni penali* stabilite dalla legge.

Tutto ciò è curato in particolar modo dall'Ufficio d'istruzione di Torino, che anche recentemente si meritò le lodi del comm. Vittorio Ravà, ff. da direttore generale per l'istruzione primaria e popolare, nella sua relazione al ministro della pubblica istruzione, dove si legge: « Notevolissimo e degno di particolar menzione, è il censimento scolastico che viene eseguito annualmente dall'Ufficio per l'istruzione elementare del Municipio di Torino. Esso pone la maggior cura nell'adempiere a tutti quei doveri che le leggi scolastiche impongono, e ottiene ottimi risultati: poichè gli inadempienti all'obbligo vanno mano mano riducendosi ai soli fanciulli che, dopo le più accurate ricerche, risultano d'ignota dimora, e a quelli che non frequentano la scuola per malattia. » E giacchè non pochi Comuni di città italiane e straniere, autorità governative scolastiche e compilatori di opere statistiche, si rivolgono al Comune di Torino per sapere in qual modo esso dia esecuzione alle leggi che rendono obbligatoria l'istruzione elementare, gioverà riassumere qui le norme stabilite da questo Ufficio d'istruzione per osservare le prescrizioni della legge, a vantaggio di

coloro che desiderassero sapere come proceda questo importante servizio dell'istruzione obbligatoria.

Nei mesi estivi di ogni anno il civico Ufficio di anagrafe forma un registro speciale dei fanciulli soggetti all'obbligo dell'istruzione, comprendendovi i maschi e le femmine dai 6 ai 12 anni di età.

Il registro è tenuto a schedario, e sopra ogni scheda si scrive il cognome, il nome, la data e il luogo di nascita del fanciullo, il nome e la professione del padre, il cognome e il nome della madre, l'abitazione della famiglia e, ove occorra, altre indicazioni che ne completino le generalità.

Le schede o cartoline, diverse di colore per i due sessi, sono ordinate alfabeticamente.

Nel mese di settembre l'Ufficio medesimo pubblica il manifesto col quale s'invitano i genitori a provvedere all'istruzione elementare dei figli.

Dall'Ufficio d'istruzione si ricevono le dichiarazioni dei parenti dei fanciulli che ricevono l'istruzione in famiglia o fuori della città; per questa dichiarazione si fornisce, a chi ne fa richiesta, uno speciale modulo a stampa.

All'apertura delle scuole l'Ufficio d'istruzione dirama alle direzioni e agl'insegnanti delle scuole civiche una circolare contenente le norme per l'iscrizione degli alunni; fornisce le scuole dei registri-schedari per le iscrizioni degli alunni obbligati, e invia alle direzioni delle scuole e degli istituti privati una circolare con un certo numero di cartoline d'iscrizione.

Terminate le iscrizioni, l'Ufficio d'istruzione ordina alfabeticamente le cartoline degli iscritti alle scuole comunali e private; quindi procede al riscontro delle dette cartoline e delle dichiarazioni dei parenti colle corrispondenti schede del registro degli obbligati trasmesse dall'Ufficio di anagrafe.

Compiuto tale confronto, si desumono i nomi dei fanciulli che non risultano iscritti alla scuola, o per i quali non fu fatta dichiarazione dai parenti.

I genitori di questi fanciulli si ammoniscono e si invitano a giustificare la mancanza dalla scuola.

I nomi dei renitenti all'ammonizione sono pubblicati nell'albo pretorio, e, ove continuino a non ottemperare all'obbligo, si procede contro di essi secondo la legge.

Le guardie di polizia urbana e rurale sono incaricate del recapito delle ammonizioni, della intimazione delle contravvenzioni, e, in genere, della ricerca di tutte le informazioni che possono occorrere, specialmente per ciò che riguarda la condizione delle famiglie di quei fanciulli, per i quali è chiesta la dispensa dalla scuola.

X Fanciulli obbligati e fanciulli adempienti all'obbligo dell'istruzione.

I fanciulli soggetti all'obbligo dell'istruzione nell'anno scolastico 1904-905 erano 22.226.

Nell'anno scolastico in corso il numero dei fanciulli soggetti all'obbligo dell'istruzione è salito a 32.670. E la ragione è che nel 1904-905 l'elenco degli obbligati comprendeva i fanciulli da 6 a 10 anni; nel 1905-906, invece, per effetto della legge 8 luglio 1904, comprende i fanciulli da 6 a 12 anni, cioè circa 8.000 in più.

Dei 22.226 fanciulli soggetti all'obbligo dell'istruzione, nell'anno scolastico 1904-905,

16.992 erano istruiti nelle scuole comunali di Torino;

1.141 erano istruiti nelle scuole pubbliche della
R. Opera di mendicITÀ istruita;

1:676 erano istruiti nelle scuole private;

4 » » in istituti per ciechi;

40 » » » per sordomuti;

173 » » in famiglia;

630 » » nelle scuole di altri comuni.

Totale 20.656 che, detratti dal numero 22.226 degli obbli-

gati, danno 1.570 fanciulli che non frequentavano alcuna scuola elementare.

Di questi 1.570 fanciulli

181 non frequentavano alcuna scuola, perchè malati;

1.389 non frequentavano alcuna scuola, perchè prosciolti dall'obbligo dell'istruzione.

Totale 1.570.

Sicchè si può conchiudere, non senza un legittimo senso di orgoglio, che nel Comune di Torino tutti i fanciulli adempiono all'obbligo dell'istruzione, salvo un piccolissimo numero che ne è impedito da malattia.

Parimenti, nel corrente anno scolastico, dei 32.670 fanciulli soggetti all'obbligo dell'istruzione,

23.717 sono istruiti nelle scuole comunali di Torino;

1.889 sono istruiti nelle scuole pubbliche della R. Opera di mendicità istruita;

2.435 sono istruiti nelle scuole private;

4 » » in istituti per ciechi;

84 » » » per sordomuti;

187 » » in famiglia;

862 » » in iscuole di altri comuni;

658 » » nelle scuole secondarie della Città (nel censimento 1904-905, ristretto ai fanciulli da 6 a 10 anni, non era compresa questa categoria).

Totale 29.836 fanciulli che, detratti dal numero 32.670 degli obbligati, danno 2.734 fanciulli, che non frequentano alcuna scuola elementare.

Di questi 2.734 fanciulli

218 non frequentano alcuna scuola elementare, perchè malati;

2.516 non frequentano alcuna scuola elementare, perchè prosciolti dall'obbligo.

Totale 2.734.

E qui giova notare che è da saporre, con molto fondamento, che una parte degli ammalati durante il censimento, sia poi guarita e ora frequenti le scuole. Così pure la massima parte dei prosciolti continua gli studi nelle scuole secondarie, sebbene ciò non sia potuto risultare dal censimento.

Alumni iscritti nelle Scuole elementari.

Nell'anno scolastico 1904-905 gli alunni iscritti nelle scuole elementari erano 26.458. Nel corrente anno scolastico il numero degli iscritti è salito a circa 26.798. →

Giacchè nel 1904 la popolazione di Torino (registrata il 31 dicembre) era di 350.087, il ragguaglio tra il numero degli abitanti e il numero degli iscritti è dato da $350.087 : 26.458 = 13,23$.

Dei 26.458 alunni, 20.676 erano iscritti alle classi inferiori, cioè al corso obbligatorio; 5.782 al corso superiore, così distribuiti:

CLASSI	ALUNNI	ALUNNE	TOTALE
Prime	3862	3861	7723
Seconde	3597	3452	7049
Terze	3034	2870	5904
Quarte	1964	1639	3603
Quinte	1109	1070	2179
Totali generali	13566	12892	26458

Handwritten notes:
] corso elementare inferiore
] corso superiore

Gli alunni erano raccolti in 636 classi, delle quali 466 inferiori, 170 superiori; 524 urbane, 112 suburbane; ripartite in 295 maschili, 284 femminili, 57 miste.

Giacchè gli alunni nel predetto anno erano 26.458 e le classi 636, la media degli alunni per classe era di 41,58.

Aumento annuale degli alunni nell'ultimo quinquennio.

Anno	Alunni	Aumento	Classi (aule)	Aumento
1901-902	24.193	—	586	—
1902-903	25.126	933	590	4
1903-904	26.010	884	616	26
1904-905	26.458	448	636	20
1905-906	26.798	448	641	5

Anno scolastico 1904-905.

Classi		Alunni	Alunne	Totale
1°	Iscritti	3862	3861	7723
	Dispensati dall'esame	2135	2153	4288
	Approvati nell'esame di promozione	55	40	95
	Non approvati (1)	1671	1668	3339
2°	Iscritti	3597	3452	7049
	Dispensati dall'esame	2116	2014	4130
	Approvati nell'esame di promozione	63	55	118
	Non approvati (1)	1418	1383	2801
3°	Iscritti	3034	2870	5904
	Approvati nell'esame di compimento	1696	1747	3443
	Non approvati (1)	1338	1123	2461
4°	Iscritti	1964	1639	3603
	Dispensati dall'esame	1115	1152	2267
	Approvati nell'esame di maturità .	196	75	271
	» » promozione	104	41	145
	Non approvati (1)	549	371	920
5°	Iscritti	1109	1070	2179
	Dispensati dall'esame	552	449	1001
	Approvati nell'esame di licenza .	455	439	894
	» » proscioglim.	17	6	23
	Non approvati (1)	85	176	261
	Numero complessivo degli iscritti	13566	12892	26458
	„ „ dei dispensati approvati . .	8604	8131	16735
	„ „ dei non approvati (1)	4962	4761	9723

obvius fut. Plan

*3898 16 = 2110
↓
non finiscono
l'anno*

(1) Il numero dei non approvati rappresenta qui la differenza fra il numero degli iscritti e quello degli approvati. Ma siccome i presenti al termine del corso erano, complessivamente, soltanto 22.560, così il numero reale dei rimandati è dato dalla differenza fra 22.560 e 16.735, e si riduce perciò a soli 5.825.

EDUCAZIONE FISICA

Ginnastica.

È risaputo da tutti che l'educazione fisica, intellettuale e morale, cioè del corpo, della mente e dell'animo dei fanciulli, è il fine essenziale delle scuole elementari. È naturale pertanto che qui si dichiari come questo triplice fine si cerchi di conseguire nelle scuole elementari di Torino, incominciando dall'educazione fisica, che delle altre specie di educazione è fondamento, e di cui è parte principale la ginnastica. Ora, com'è presentemente ordinato l'insegnamento della ginnastica nelle nostre scuole e donde trasse origine siffatto ordinamento?

Nell'anno 1898 la benemerita Associazione torinese per l'educazione fisica e i giuochi ginnici, pubblicava una Relazione di visite fatte alle scuole elementari comunali, nella quale si facevano alcune savie proposte che meritano di essere qui ricordate, tanto più che di esse fu tenuto gran conto nel nuovo ordinamento ginnastico delle medesime scuole. Le proposte furono queste:

a) Di dotare le scuole di locali ampi, bene arieggiati e illuminati e ben disposti, secondo le regole dell'edilizia, dell'igiene e della pedagogia, e di aumentare il numero degli edifizî scolastici;

b) Di interrompere le lezioni con opportuni intervalli, rinnovando nel frattempo l'aria, conducendo gli alunni nel cortile, nel giardino o nella palestra per ricrearli con liberi giuochi e intrattenerli con piacevoli combinazioni di marce;

c) Di dare più larga parte alle passeggiate e di condurre, secondo un turno prestabilito, gli alunni delle varie scuole sul campo dei giuochi;

d) Di incoraggiare all'educazione fisica i maestri, ristabilendo come premio l'assegno supplementare per l'insegnamento della ginnastica, il quale per altro doveva essere considerato non come cosa accessoria, ma quale parte essenziale della scuola;

e) di eseguire ispezioni periodiche sulle condizioni dell'educazione fisica e ordinare saggi finali di ginnastica, che fossero d'incitamento e di gara a docenti e a discenti;

f) di propugnare l'alleggerimento dei programmi di insegnamento.

A dare unità di indirizzo all'insegnamento ginnastico e a curare l'esatta e uniforme esecuzione degli esercizi, fu nominato un ispettore della ginnastica, scegliendolo dal numeroso Corpo magistrale torinese nella persona del maestro Onorato Isacco, al quale si devè in gran parte il merito del rinnovamento ginnastico nelle nostre scuole.

Quindi si presero a guida dell'insegnamento della ginnastica i programmi ministeriali del 1886, contemperandoli col programma di educazione fisica, stato approvato con regio decreto 26 novembre 1893. E affinchè gli insegnanti conoscessero secondo quali criteri e con quali intendimenti si dovesse impartire l'insegnamento della ginnastica, furono diramate istruzioni dalla Direzione generale delle scuole e tenute conferenze dall'ispettore della ginnastica, che spesso si faceva maestro ai maestri, prendendo il comando delle squadre e insegnando coll'esempio come si dovessero far loro eseguire i vari esercizi. E giacchè il programma di educazione fisica del 1893, oltre le marce, la corsa, i giuochi e gli esercizi elementari, prescrive eziandio gli esercizi del salto, dell'arrampicare,

degli appoggi, dell'equilibrio e via, si provvidero, dopo averle restaurate, le diverse palestre dei vari attrezzi.

Alle lezioni di ginnastica in orario furono aggiunte lezioni fuori di orario con retribuzione speciale. All'insegnamento ginnastico in orario furono assegnate due ore la settimana in tutte le classi inferiori, maschili e femminili. Nel corso superiore maschile le ore di ginnastica furono fissate a quattro: due in orario e due fuori di orario; nel corso superiore femminile, le ore di ginnastica furono ristrette a tre: una in orario e due fuori d'orario.

E ciò perchè le fanciulle, oltre alle cosiddette materie di studio, debbono accudire ai lavori donneschi, non già perchè per esse l'educazione fisica abbia minore importanza che per i maschi. L'educazione fisica delle fanciulle, che sono le future madri, vuolsi curare non meno, forse anzi più di quella dei fanciulli.

I ragazzi fuori della scuola sono in continuo movimento: o in casa o nel cortile o nei viali o nei giardini pubblici corrono e saltano e danno libero sfogo al loro imperioso bisogno di muoversi e giocare. Ma il libero moto, che è concesso ai ragazzi, è negato alle fanciulle e recato loro a grave difetto. Onde ne consegue che le alunne delle scuole elementari sentano più vivo degli alunni il bisogno di muoversi. E oh, con quanta gioia salutano esse l'ora della ginnastica! Con quanto ardore si esercitano alla corsa, al salto, alla salita! Ormai le famiglie stesse cominciano a vedere i benefici effetti della ginnastica sulla salute delle loro figliuole, e l'erronea opinione che la ginnastica sia meno conveniente al sesso femminile va scomparendo di giorno in giorno, tanto più che si ha cura che i movimenti e gli esercizi riservati alle alunne siano più aggraziati di quelli dei maschi, e non mai offensivi della loro modestia.

Nelle classi inferiori le due ore di ginnastica sono ripartite fra tutti i giorni di lezione, e gli esercizi, che hanno fine, di preferenza, compensativo e ricreativo, consistono principalmente in passeggiate nelle gallerie della scuola, nel cortile, nella palestra, nelle sale d'aspetto e fuori dell'edificio scolastico. Queste passeggiate, della durata di venti minuti, si fanno di regola dopo la prima metà della lezione antimeridiana, e nel frattempo s'insegnano lo schieramento e i cambiamenti di fronte, la marcia al passo ordinato, e agli alunni di terza classe, anche la corsa, le evoluzioni e i più facili esercizi agli attrezzi. Si fanno inoltre giuochi nel cortile o nella palestra, dando la preferenza a quelli che poco si scostano dai liberi giuochi dei fanciulli, come i più facili, i più noti, i più dilettevoli. E mentre i fanciulli sono fuori delle aule, se ne spalancano usci e finestre pel rinnovamento dell'aria.

L'insegnamento ginnastico propriamente detto, e che consiste in esercizi elementari e ordinativi, in marce e corse, in esercizi agli attrezzi, è impartito in giorni e ore speciali nel corso superiore maschile e femminile.

Oltre alle accennate esercitazioni che sono indicate nell'orario, quando e dove gli alunni, o per intemperie o per deficienza dei locali scolastici, non possono uscire dalle aule, i maestri, per distrarli e ricrearli e sgranchirne le membra, fanno eseguire, aprendo le finestre, entro le stesse aule, adatti movimenti, evitando gli esercizi che solleverebbero polvere.

Di quando in quando si fa eseguire in tutte le classi, compresa la prima, la cosiddetta *uscita lesta*. A un comando del maestro, in un batter d'occhio, gli alunni escono dai banchi e si schierano in ordine nelle corsie; a un altro comando la scolaresca esce dall'aula a rapidi passetti. L'uscita lesta, che si effettua in bell'ordine, senza rumore

e in pochi minuti secondi, può riuscire di grande vantaggio in caso di pericolo; per esempio, d'incendio.

A cominciare dalla prima classe, i comandi degli esercizi sono dati da un caposquadra. L'istituzione dei capisquadra, oltre alleggerire la fatica all'insegnante, ha giovato in parecchi casi, svegliando l'amor proprio dei fanciulli, a emendarli, da monelli e svogliati che erano, rendendoli garbati e studiosi.

Speciali comandi convenzionali, dati con squilli di tromba, conosciuti e praticati dagli insegnanti e dai capisquadra, guidano le marce, le corse, le evoluzioni e la maggior parte degli esercizi ginnastici, con risparmio di tempo e di fatica.

L'insegnamento della ginnastica è impartito agli alunni di ciascuna classe dal proprio maestro, il quale mal sopporterebbe che fosse tolto a lui e affidato ad altri un così efficace mezzo educativo e disciplinare. Nè di speciali insegnanti di ginnastica si sente il bisogno nelle scuole di Torino, dove tutti, maestri e maestre, per aver frequentato corsi speciali di ginnastica, e non poche maestre, per aver frequentato la regia scuola normale femminile di ginnastica, sono in grado d'impartire questo insegnamento. Nell'anno scolastico in corso, nessuno dei 641 insegnanti chiese di essere dispensato dall'insegnamento della ginnastica in orario, che è obbligatorio, e solo 34 chiesero di essere sostituiti per le lezioni fuori d'orario, che sono facoltative e retribuite a parte.

Per accertare e misurare i vantaggi derivati agli alunni dagli esercizi ginnastici, si prendono le cosiddette valutazioni fisiche al principio e al termine dell'anno scolastico. A tale scopo furono provveduti l'antropometro, lo spirometro e il dinamometro per le valutazioni fisiche relative all'altezza del corpo e delle varie sue parti, alla capacità polmonare e alla forza muscolare. Ma, dal rifo-

rire della ginnastica nelle nostre scuole altri e ben maggiori vantaggi, che sfuggono bensì a qualsiasi misurazione, ma non all'occhio dell'osservatore spassionato, derivarono ai fanciulli, che divennero più puliti, più ordinati, più obbedienti e più assidui frequentatori della scuola.

Del profitto ricavato dall'insegnamento e dagli esercizi ginnastici, le alunne del corso inferiore danno un saggio al termine dell'anno nelle rispettive scuole; gli alunni del corso superiore, nel campo dei giuochi. Il saggio annuale di ginnastica degli alunni delle scuole elementari è divenuto oramai una festa cittadina, ed è spettacolo gradito e a un tempo commovente vedere quel luogo grandioso e pittoresco per i giganteschi e annosi alberi che l'ombreggiano, popolato da oltre 2000 fanciulli, indossanti una divisa di tela, che, ordinati per isquadre, preceduti dalle bandiere e accompagnati dalla piccola fanfara delle scuole, sfilano davanti alle Autorità cittadine, alla presenza di migliaia e migliaia di spettatori, dopo di avere eseguito, con mirabile precisione, esercizi elementari collettivi, marce, salite, salti, con gare di salto e di corsa di velocità.

Gli alunni delle scuole elementari fruiscono del beneficio della ginnastica anche nelle cosiddette ore di assistenza sotto la direzione delle maestre del Patronato scolastico, alle quali è imposto l'obbligo d'intrattenere i fanciulli, oltrechè in lavori manuali ed esercitazioni di disegno, anche in canti, in giuochi, in esercizi di ginnastica e in passeggiate.

Ogni anno, dalla metà di marzo al mese di giugno, la Società ginnastica, per mezzo de' suoi insegnanti, impartisce gratuitamente due lezioni di ginnastica la settimana ad allievi delle nostre scuole, scelti in ragione di quattro per ogni classe quinta e di due per ogni

classe quarta. Da due anni tale concessione è stata estesa alle allieve del corso superiore. Gli allievi e le allieve che frequentano queste lezioni gratuite, indossando una divisa speciale, partecipano ogni anno ad alcuni saggi che la suddetta Società ginnastica fa eseguire.

Nell'anno in corso fu portato a dieci il numero degli allievi che possono frequentare le lezioni gratuite; ma le iscrizioni non corrisposero all'invito, forse perchè di ginnastica, nelle classi superiori maschili, se ne fa abbastanza.

Anche le alunne delle due scuole comunali superiori femminili ricevono, in conformità dei vigenti programmi, l'insegnamento ginnastico. Non ostante la deficienza dei locali e l'angustia delle palestre, i risultati finora ottenuti sono soddisfacenti. Il grandioso edificio che si sta costruendó in piazza Venezia per allogarvi quelle due scuole e che sarà inaugurato nel nuovo anno, permetterà di dare un maggiore sviluppo agli esercizi ginnastici.

Parte integrante del programma d'insegnamento della ginnastica sono le passeggiate scolastiche. In molte grandi città non è sempre agevole nè senza pericolo condurre centinaia e centinaia di fanciulli all'aperto, per vie rumorose, non sempre ampie e diritte, e attraversate da veicoli di ogni fatta. Non così a Torino, dove i lunghi e larghi corsi, e i viali ameni, ombreggiati da platani e da ippocastani, offrono un sicuro e comodo cammino alle scolaresche. Perciò non è raro incontrare per le vie della Città schiere di fanciulle e di baldi giovinetti accompagnati dai loro insegnanti, che attirano gli sguardi e la meraviglia dei passanti per il loro ordine e portamento.

E oh, con quanta gioia accolgono i fanciulli l'annuncio delle passeggiate, che soddisfano il naturale desiderio che è in loro di muoversi, di respirare aria pura e ossigenata e di vedere cose nuove! Chi non sa poi che

nessuna occasione migliore delle passeggiate si offre al savio educatore per accendere nell'animo degli scolari idee, immagini e sentimenti vari e nobilissimi? Soffermandosi egli dinanzi ai monumenti e alle lapidi murate nei templi e nei palagi, narra o rievoca ai fanciulli la storia di fatti memorandi e di uomini insigni; visitando con essi musei e gallerie, coglie l'occasione per esaltare il valore e le glorie dei loro antenati; entrando nelle officine, nelle fabbriche e negli stabilimenti industriali, instilla nei fanciulli l'amore al lavoro e il rispetto ai lavoratori; varcando la soglia di pii istituti, intenerisce gli animi loro per tanti infelici e li riempie di venerazione per gli eroi della carità e della scienza. E mostrando i piani ubertosi, le colline ridenti, il cielo e il paese bello, infiamma l'animo dei fanciulli all'amore della Patria e di Dio. Nè va taciuto che, nell'occasione di passeggiate all'aperto, l'accorto educatore fa entrare nella mente dei fanciulli molte nozioni di storia naturale e di geografia, che male vi entrerebbero se si tenessero sempre chiusi fra le quattro pareti della scuola.

Ma, affinchè le passeggiate scolastiche conseguano il doppio loro intento, d'istruire cioè e di educare, conviene che l'opera del maestro le preceda, le accompagni e le segua; ossia che egli vi apparecchi gli scolari con opportune notizie; che le invigili e guidi, richiamando la attenzione dei fanciulli sulle cose di maggior importanza; e da ultimo che le impressioni ricevute dai fanciulli fuori della scuola, diventino argomento di conversazioni e di scritti entro la scuola.

Essendo a Torino molte e varie le mete che si possono proporre alle passeggiate scolastiche, cadrebbe in acconcio una speciale *Guida* per gli insegnanti. So che a tale lavoro attendono il direttore della Scuola Aurora, prof. Luigi Pertusi, e il maestro Carlo Ratti; ed io faccio

voti che il loro lavoro non tardi più oltre a vedere la luce.

La somma annua stanziata in bilancio per la ginnastica è di L. 23.000.

Igiene.

La vigilanza sanitaria delle scuole è affidata a due medici speciali, addetti all'Ufficio d'igiene, col titolo di medici ispettori delle scuole. Ufficio degli ispettori è quello di provvedere a quanto si riferisce alla profilassi delle malattie infettive, all'igiene personale degli alunni, alla salubrità e convenienza dei locali scolastici, alle visite dei maestri per ciò che riguarda l'insegnamento, alla igiene della suppellettile scolastica, alla disinfezione dei locali e via.

Per quanto si riferisce alla profilassi delle malattie infettive e all'igiene personale degli alunni, sono coadiuvati nel loro compito dai medici distrettuali di beneficenza. A ciascuno di questi è affidato un compartimento scolastico, con l'obbligo di visitarlo in ogni giorno di scuola, escludendone quegli alunni che sono affetti da qualche malattia contagiosa e riferendo all'Ufficio d'igiene tutto ciò che riguarda l'igiene della scuola. Così, mentre il regolamento sanitario generale del 3 febbraio 1901 prescrive che le scuole siano visitate almeno una volta il mese, le scuole urbane di Torino sono visitate da un medico in ogni giorno di scuola. Le scuole suburbane, invece, sono sotto l'immediata vigilanza dei medici di beneficenza del corrispondente sobborgo.

Alla profilassi delle malattie infettive provvedono gli ispettori sanitari, raccogliendo anzitutto le indicazioni che si riferiscono ad ogni singolo caso; e in ciò fare si servono:

1° Delle denunce delle malattie infettive fatte dai medici curanti;

2° Dell'opera dei direttori e degli insegnanti, i quali segnalano senza indugio all'Ufficio d'igiene il numero degli allievi assenti e tutto ciò che dà sospetto di una infezione serpeggiante fra la scolaresca. A tale scopo furono diramate istruzioni a stampa a tutte le scuole.

Le denunce dei casi di malattie infettive sono fatte dai medici curanti su moduli speciali, indicando se l'ammalato frequenta qualche scuola, e se con lui convivono persone che abbiano relazione con istituti scolastici. Mancando in tutto o in parte queste indicazioni, gli ispettori sanitari, per mezzo dell'Ufficio di polizia, si procurano notizie esatte intorno alla scuola frequentata dall'allievo infermo, intorno ai fratelli, alle sorelle e agli altri membri della famiglia; se il malato è curato in casa o nell'ospedale delle malattie infettive; se (trattandosi di difterite) alle persone conviventi coll'infermo furono fatte iniezioni di siero difterico preventivo, e via. Avute le necessarie indicazioni, gli ispettori sanitari escludono dalla scuola gli infetti o le persone che abitano con essi, ordinando al bisogno la chiusura della scuola e facendovi eseguire le necessarie disinfezioni.

La cooperazione dei direttori e dei maestri torna efficacissima, specialmente nei casi di malattie infettive che, per incuria dei parenti o per altre cagioni, non cadono sotto l'osservazione del medico e sfuggono perciò alle ricerche dell'Ufficio d'igiene. Così, avvenendo talvolta che la scolaresca di una classe vada man mano diradandosi, il maestro ne dà annunzio all'Ufficio d'igiene, il quale, ricercando presso le famiglie degli scolari assenti, riesce a rinvenire la causa del loro diradato numero, che il più delle volte è una parotite epidermica o il morbillo,

per le quali malattie non sempre le famiglie ricorrono al medico.

In tal modo, con l'aiuto dei medici curanti, dei direttori e dei maestri e con altri mezzi diretti e indiretti, gli ispettori sanitari delle scuole vengono, nel più breve tempo possibile, a conoscenza dei casi di malattie infettive fra gli scolari e provvedono all'uopo in conformità alle prescrizioni del Regolamento governativo 16 ottobre 1903.

La vigilanza che si esercita sulla scolaresca nell'intento d'impedire, per quanto è possibile, il diffondersi delle malattie infettive, è estesa agl'insegnanti e al personale di servizio presso le singole scuole.

Dal rendiconto che l'Ufficio d'igiene pubblica ogni anno, riproduciamo un prospetto del servizio d'ispezione sanitaria nell'anno 1905, dal quale risulta quali siano le malattie predominanti fra gli alunni delle nostre scuole e i provvedimenti presi per impedirne la diffusione.

Fermo rimanendo il concetto che la vigilanza igienica sulla scolaresca ha fine essenzialmente preventivo, dovendosi riservare alle singole famiglie e ai medici il compito di curare le malattie già in corso, gli ispettori sanitari delle scuole prendono in esame i difetti fisici che si riscontrano in alcuni alunni, provvedendo o con sussidi speciali (lenti ai miopi, olio di fegato di merluzzo ai gracili e anemici, apparecchi ortopedici agli sciancati, e simili cose) o con suggerimenti ai genitori degli alunni, a rendere meno gravi le infermità organiche o ad attenuarne gli effetti.

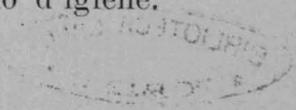
A tale scopo furono distribuite ai maestri le tavole ottometriche del Varetto, desunte dalle tavole del Wecker, per l'esame della vista degli scolari. Così ogni maestro ha potuto conoscere e misurare l'acutezza visiva dei proprii alunni e notare su speciali tabelle i risultati delle proprie ricerche, che saranno in seguito oggetto di studio e di confronti. In tal modo non pochi fanciulli poveri, riconosciuti miopi, furono, per mezzo del Patronato scolastico, provveduti di lenti adatte e messi in grado di trarre profitto dall'insegnamento.

Oltre di ciò, per cura dell'Ufficio d'igiene, fu compilato e distribuito agl'insegnanti un libriccino d'istruzioni sulla vigilanza igienico-sanitaria delle scuole, per fare di essi altrettanti coadiutori degli ispettori sanitari.

In fine, a scopo di propaganda igienica, furono fatte stampare sulle copertine dei quaderni, che a migliaia il Comune distribuisce agli scolari poveri, brevi ed elementari norme d'igiene pratica.

In tutte le scuole, poi, furono esposte le tavole murali contenenti istruzioni per combattere la tubercolosi, compilate dalla Società piemontese d'igiene.

La vigilanza sulla salubrità e sulla convenienza dei locali scolastici è compito esclusivo dei due medici ispettori addetti all'Ufficio d'igiene.



Non si costruisce alcun nuovo edificio scolastico nè si adattano vecchi locali ad uso scuole se prima il relativo progetto non ha ottenuto l'approvazione dell'Ufficiale sanitario, che si serve per ciò dell'opera dei due ispettori scolastici sanitari; come pure nessun locale di nuova costruzione o in parte rifatto viene adibito a uso scuole, se non ha ottenuto dall'Ufficio d'igiene e da quello dei lavori pubblici la relativa dichiarazione di abitabilità.

Allo scopo di assicurare la massima nettezza dei locali scolastici e soprattutto un conveniente rinnovamento dell'aria, si sono distribuite a tutti i direttori delle scuole norme a stampa, per il *riscaldamento, la ventilazione, la pulizia, il mantenimento e la vigilanza dei locali delle Scuole comunali.*

In tali norme sono indicate :

a) Per il riscaldamento, la massima e la minima temperatura nelle aule, nei corridoi, nelle palestre, nel refettorio (ove si pratica la refezione). Ognuno di tali ambienti è munito di termometro, cui l'insegnante consulerà per mantenere la temperatura entro i limiti indicati, segnalando l'eccesso o il difetto di calore al personale incaricato del funzionamento del calorifero e usando all'uopo dei *vasistas* e di altri espedienti.

La temperatura delle classi viene registrata durante le ore di scuola, tanto in principio quanto alla fine delle lezioni, e, in base alle osservazioni fatte, il direttore riferisce all'uopo all'Ufficio d'istruzione per i provvedimenti necessari.

b) Per la ventilazione, l'uscita della scolaresca dall'aula dopo un'ora e mezzo di lezione al più. In questo intervallo, della durata di circa dieci minuti, l'uscio e le finestre dell'aula sono spalancati.

La pulizia dei locali è, in via ordinaria, affidata ai bidelli: occorrendo una pulizia generale, si assumono

volta per volta degli uomini di fatica, facendone la richiesta all'Ufficio di polizia.

Una delle cose più difficili a ottenersi nelle scuole è la nettezza delle latrine. Si riesce tuttavia, nella massima parte dei locali scolastici, a raggiungere lo scopo, giacchè in quasi tutte le scuole di Torino le latrine sono munite di sifone con cacciate d'acqua automatiche e sono abbondantemente provviste di acqua e anche di lance apposite, con cui il personale può lavare più volte al giorno i pavimenti dei locali stessi.

E qui mette conto di accennare a un esperimento eseguito, per incarico dell'Ufficio d'igiene, dal dottor Biancotti, medico-ispettore delle scuole, nell'anno 1905, allo scopo di trovare un mezzo pratico e poco dispendioso, per impedire nelle aule scolastiche, nei corridoi e nelle palestre ginnastiche il sollevarsi della polvere.

È noto che questo fatto del pulviscolo atmosferico che si solleva a nemi nei corridoi delle scuole dove si muovono molti ragazzi, costituisce uno degli inconvenienti più molesti e pericolosi alla salute degli allievi e degli insegnanti.

Le ricerche furono fatte su un prodotto ricavato dal petrolio che, col nome di « Allright », la casa Gebrüder Stern di Amburgo ha messo in commercio e che avrebbe, secondo la Ditta produttrice, la proprietà di raccogliere la polvere impedendo che si sollevi negli ambienti, di fermare i microrganismi in essa contenuti e di distruggerli.

Le esperienze fatte sui pavimenti dell'Istituto d'igiene della R. Università e della Scuola comunale T. Tasso di Torino, dove da qualche tempo si usa tale prodotto, indussero il dott. Biancotti ad occuparsi:

1. Dell'influenza dell'*Allright* sulle polveri e sui germi viventi nell'atmosfera;
2. Dell'azione battericida dell'*Allright*,

Le conclusioni a cui venne il dott. Biancotti sono favorevoli all'*Allright*, giacchè questo fissa la polvere in quantità notevole e ha uno spiccato potere battericida.

Gli servono inoltre di raccomandazione la facilità e la speditezza della sua applicazione e il suo costo minimo.

Ognuno sa quanto ardua e intricata sia la questione del banco scolastico. Nelle scuole di Torino, dopo molti tentativi che hanno dato origine a molti tipi di banco, si può dire che la questione ha ricevuto una soluzione abbastanza felice col banco ultimo modello (a due posti, con tutte le parti fisse, colla distanza dal margine anteriore del sedile al margine interno del leggio pressochè nulla), che è adottato nelle scuole Pacchiotti, Michele Coppino, Torquato Tasso e in tutte le scuole di recente costruzione.

Di questo banco si hanno cinque misure, corrispondenti alle cinque classi elementari: esse permettono di distribuire con facilità e prontezza nelle singole classi gli alunni secondo la loro statura, assegnando loro il posto in un banco adatto.

Di questo tipo di banco non sono ancora provvedute tutte le scuole di Torino, ma non andrà molto che questo ideale sarà raggiunto, mercè la buona volontà dell'Amministrazione comunale, che ogni anno stanziava somme ragguardevoli per la provvista di banchi nuovi e la sostituzione di essi a quelli di forma antiquata, e poco o punto adatta.

Una delle malattie contagiose che frequentemente si diffondono tra i ragazzi delle nostre scuole è la così detta *boccarola*, che consiste nella comparsa, sulle commessure della bocca, di una chiazza perlacea, da cui geme una secrezione.

Questa malattia si contrae dai ragazzi coll'avvicinare le labbra al beccuccio delle fontanelle dell'acqua potabile, a cui abbiano precedentemente bevuto altri affetti dalla

stessa malattia. A impedire che questa e altre malattie contagiose si diffondano per questa via tra gli scolari, si è già provveduto nelle scuole alla costruzione di fontanelle a getto verticale, alle quali il ragazzo può bere, senza che le sue labbra vengano punto a contatto col beccuccio da cui l'acqua zampilla.

Parecchi direttori di compartimenti scolastici (specie di quelli più frequentati) hanno più volte segnalato il bisogno di una piccola provvista di sussidi terapeutici e chirurgici da usarsi nei casi (in realtà non molto frequenti) di allievi colti improvvisamente da qualche malore. Anche questo desiderio dei direttori di scuola fu soddisfatto, col provvedere ai compartimenti scolastici maggiori e situati verso la periferia della città, una cassetta delle dimensioni di cent. $14 \times 22 \times 35$, nella quale sono contenute alcune boccette di medicinali e dodici pacchetti di materiale (garza, cotone) per medicazioni antisettiche. Nella parte interna del coperchio si leggono alcune istruzioni circa l'uso delle sostanze contenute nella medesima.

È ovvio l'avvertire che, ogni qual volta si fanno passeggiate ginnastiche od escursioni nei dintorni della città, i maestri portano sempre seco la cassetta dei medicinali. Anzi in certi casi, quando cioè si tratti di lunghe gite, le squadre degli alunni sono accompagnate da un medico dell'Ufficio d'igiene.

Da ultimo accennerò a uno studio iniziato per conto dell'Ufficio d'igiene sugli alunni della Scuola Pacchiotti.

Venne distribuita una cartolina su cui saranno segnati i principali caratteri somatici di ogni allievo. La raccolta di tali dati incomincia dalla prima classe elementare e viene continuata per tutto il corso e per ogni allievo. La cartolina è individuale e conterrà così, dopo i cinque anni in cui ogni allievo avrà frequentato le Scuole elementari, la storia fisiologica dell'allievo stesso

e i particolari caratteri di lui circa lo sviluppo anatomico e funzionale.

Riproduciamo senz'altro il modello di questa cartolina, l'uso della quale sarà in avvenire esteso a tutte le scuole comunali di Torino.

Carta biologica dell'alunno

Indirizzo

Professione del padre

	1905	1906	1907	1908	1909
Anni					
Classe					
Età					
Peso { in principio dell'anno . .					
{ alla fine dell'anno . . .					
Statura					
Gr. A.					
A. St.					
C. T. { nella massima inspiraz.					
{ nella massima espiraz.					
X. O.					
X. P.					
Dinamometria { in principio dell'anno . .					
{ alla fine dell'anno . . .					
Acuità visiva					

La Scuola Pacchiotti dispone di un impianto per bagni a doccia da somministrarsi per turno alla scolarezza.

Non ci soffermiamo qui a descriverne l'impianto. Accenniamo solo che i fanciulli vi sono ammessi di fre-

quente, eccezion fatta per quelli che il medico dell' Ufficio d'igiene crede opportuno escludere.

L'utilità di queste docce è evidentissima, perchè con esse si avvezzano i fanciulli alla pulizia della persona, e si costringono le madri a fare maggior uso d'acqua e di sapone, per non esporre sudici i loro figli agli sguardi de' condiscepoli e degli insegnanti.

Beneficenza scolastica.

Intimamente collegata all'educazione fisica è la beneficenza scolastica, la quale però non è senza intenti educativi. Le scuole elementari sono frequentate da fanciulli di ogni condizione sociale, e negli stessi banchi accanto al figlio del ricco è seduto il figlio del povero. Questa comunanza di vita, che dura parecchi anni, per buona parte del giorno, è fonte d'inestimabili vantaggi, giacchè serve a riunire i futuri cittadini in un dolce vincolo di fratellanza. Nella scuola, infatti, il fanciullo di condizione agiata apprende a stimare, e magari ad ammirare, per le sue belle doti, il condiscipolo figlio di poveri operai; e questi, dal canto suo, anzichè nutrire in cuore sentimenti d'invidia per il compagno più fortunato di lui, si sente tratto ad amarlo.

Ma è pur vero che male si studia e meno s'impara quando si trema dal freddo e si soffre la fame; ma è pur vero che l'opera della scuola non può riuscire efficacemente educativa, se i fanciulli rimangono per buona parte del giorno abbandonati a se stessi. Ora, quanti fanciulli vengono a scuola digiuni! Quanti nella cruda stagione soffrono il freddo, perchè non hanno di che ricoprirsi! Quanti ritraggono uno scarso profitto dalla scuola, perchè i genitori non possono comprar loro il libriccino, i qua-

derni e gli oggetti necessari allo studio! Quanti, dopo la lezione, rimangono per ore e ore in mezzo alla strada, perchè il babbo e la mamma sono fuori di casa a lavorare! E poi, quanti fanciulli, poveri e malaticci, sono costretti a passare nelle soffitte o in istamberghe le lunghe e afose giornate estive, mentre i compagni più fortunati di loro corrono al mare e al monte, a respirarvi arie fresche e ossigenate!

Per sollevare tante e così pietose miserie, persone facoltose e generose divisarono di fondare parecchie istituzioni di beneficenza scolastica, che sono di tre specie: i Patronati scolastici, il Ginnasio ricreativo Genero e le Colonie alpine.

A Torino i patronati scolastici erano già sorti spontaneamente, benchè con altra denominazione, prima ancora che il Ministero della pubblica istruzione pensasse alla loro istituzione nel Regno. Ma, dopo la circolare ministeriale dell'8 febbraio 1897, per iniziativa del Comune fu istituito un Patronato scolastico centrale, il quale, sussidiato dal Comune con una somma che va di anno in anno aumentando, e che nell'anno in corso è salita a L. 130.000, promuove l'istituzione di Patronati locali presso le singole scuole, raccoglie fondi e li distribuisce ai Patronati stessi in ragione dei loro bisogni e delle loro entrate. In ogni scuola urbana havvi un Patronato locale; delle trenta scuole suburbane, dodici hanno il Patronato locale.

Le principali forme di beneficenza praticate nelle scuole comunali di Torino sono quattro: fornitura di libri e quaderni e della materia prima pei lavori donneschi; fornitura di calzature e indumenti; refezione scolastica; assistenza.

Non pochi fanciulli e fanciulle che traggono alle nostre scuole sono talmente poveri, che le famiglie non

potrebbero procurar loro il libriccino in cui leggere, nè il filo e la tela per l'apprendimento dei lavori donneschi. Se agli alunni e alle alunne di siffatta condizione non si somministrassero quelli che sono gli strumenti indispensabili dello studio, è evidente che l'opera della scuola andrebbe perduta, e le cure e il denaro del Comune sarebbero, almeno per rispetto ad essi, miseramente sciupati. S'intende, perciò, come di tutte le forme di beneficenza scolastica, la più antica e la più universale ^{è quella della} sia la somministrazione dei libri ^{e degli} ~~oggetti anzidetti~~ ai fanciulli poveri.

A questa prima forma di beneficenza furono ammessi, nel passato anno scolastico, 14.245 fanciulli, con una spesa complessiva di L. 29.266.

Chi, all'avvicinarsi della stagione invernale, vede centinaia e centinaia, anzi migliaia di fanciulli venire a scuola mal vestiti e peggio calzati, non può a meno di sentirsi stringere il cuore di pietà. Anzi, alcuni fanciulli sono scalzi e mezzo ignudi, sicchè non potrebbero frequentare la scuola, se non ci fosse chi li calzasse e vestisse. E, mentre tutte o quasi tutte le famiglie, per quanto povere, riescono a sfamare i loro figliuoli, poche riescono a coprirla e difenderli dai rigori della stagione, non potendo raggranellare e spendere a un tratto la somma di denaro necessaria all'uopo. Quindi è che ^{le} le famiglie povere ^{più} chiedono insistentemente e innanzi tutto, insieme coi libri e con gli oggetti di cancelleria, calzature e indumenti per i loro figliuoli. S'intende, perciò, come anche la seconda forma di beneficenza, che consiste appunto nella distribuzione di calzature e indumenti, sia divenuta universale e come tutti i Patronati locali la esercitano, spendendo in essa annualmente rilevanti somme di denaro.

A questa seconda forma di beneficenza furono ammessi, nel passato anno scolastico, 9.777 fanciulli, con la spesa complessiva di L. 24.660.

3) La terza forma di beneficenza è la cosiddetta refezione.

Mentre altrove si batteggiava pro e contro la refezione scolastica, il Comune e la cittadinanza torinese, liberi da qualsiasi preconetto e guidati solo dal buon senso, si mostrarono disposti a esercitare la beneficenza scolastica in tutte le sue forme, non esclusa la refezione, secondo le differenti condizioni delle scuole e i vari bisogni degli scolari. Da prima fu introdotta nelle scuole collocate nelle parti estreme della città, e che sono frequentate in maggioranza da fanciulli di famiglie povere, e da un buon numero di fanciulli che abitano lontani dalla scuola stessa. Essendo in uso da parecchi anni nelle scuole torinesi l'orario diviso, che meglio assai dell'orario continuato risponde alle buone regole dell'igiene e della didattica, a non pochi fanciulli riusciva impossibile, o almeno grandemente incomodo, tornare nelle due ore d'intervallo fra le lezioni del mattino e quella del pomeriggio alle loro case, mangiare e di nuovo far ritorno alla scuola. Onde parve miglior consiglio trattenere i fanciulli che si trovavano nella condizione suddetta, nell'edificio scolastico, dove essi entrano il mattino alle nove e donde escono solamente la sera alle ore sedici. In seguito, la refezione si estese a poco a poco a quasi tutte le scuole urbane e a tutte le scuole suburbane; ciò che rese possibile il cambiamento dell'orario da continuato in diviso.

D'ordinario la refezione consist^{v3}e in una scodella di minestra e in un panino.

Nel corrente anno scolastico, in cinque scuole fu distribuito l'olio di fegato di merluzzo agli scolari gracili e anemici che, essendo iscritti al Patronato, godevano del beneficio della refezione. L'olio fu somministrato nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile, e la somministrazione si faceva immediatamente prima del pasto. Tutti i ragazzi, salvo pochissimi, prendevano volentieri

il medicinale, e, dalle relazioni dei direttori si può argomentare il buon esito dell'esperimento, sicchè è da far voti che il beneficio si estenda, in avvenire, a un maggior numero di fanciulli.

Nel passato anno scolastico furono ammessi al beneficio della refezione 4.410 fanciulli, con una spesa complessiva di L. 52.575.

Mentre il ministro Baccelli riduceva a quattro ore l'orario scolastico giornaliero delle classi inferiori, si sentiva, specialmente nelle grandi città, il bisogno di prolungare la dimora dei fanciulli nella scuola. Di qui trasse origine la quarta forma di beneficenza scolastica, nota comunemente col nome di *assistenza*, in virtù della quale i fanciulli sono trattenuti negli edificii scolastici oltre l'orario delle lezioni. Durante il tempo dell'assistenza i fanciulli giocano, cantano, si esercitano in piccoli lavori manuali, fanno una parte dei loro compiti scolastici e imparano le regole di buona creanza. In tal modo la scuola esercita maggior virtù educativa sui fanciulli, che nel tempo stesso sono tenuti lontani dai pericoli della strada.

Nelle scuole urbane, durante l'assistenza, i fanciulli sono invigilati da maestre speciali non appartenenti al Corpo magistrale.

Questa forma di beneficenza si è molto estesa nelle scuole di Torino, sì urbane che suburbane. Nel passato anno scolastico furono ammessi al beneficio dell'assistenza scolastica 6.719 fanciulli, con una spesa complessiva di L. 25.955 per retribuzione alle maestre assistenti.

Il numero degli alunni iscritti alla beneficenza scolastica va crescendo di anno in anno, e non in proporzione all'aumento della popolazione scolastica. Nell'anno passato i fanciulli iscritti alle Scuole elementari comunali erano 24.564, e gli iscritti alla beneficenza scolastica erano

12.340. Sicchè la metà dei nostri scolari sarebbero poveri, e talmente poveri, che le loro famiglie non potrebbero, nello spazio di un anno, sostenere la spesa neppure di due o tre lire per provvedere loro il libriccino e i quaderni. Ma il vero è che ormai si è quasi dimenticato il principio tanto semplice e naturale, che il dovere di allevare, istruire ed educare i figliuoli spetta, innanzi tutto, a coloro che li hanno generati, e che solo quando i genitori siano nell'assoluta impossibilità di adempiere quel sacrosanto dovere, tocchi allo Stato, al Comune e alle persone agiate prendersi cura della prole altrui. Anzi, le idee si sono talmente pervertite, che non pochi genitori, dimentichi dei loro doveri, invocano la beneficenza come un diritto. Di qui il rallentarsi dei legami di famiglia, il venir meno qualsiasi incitamento al risparmio e alla previdenza, e lo spegnersi del sentimento della dignità umana. E poi, quella stessa legge che vale per gli altri rami dell'attività umana, vale anche per la beneficenza; cioè che quanto si guadagna in estensione altrettanto si perde in intensità. E s'intende dire che l'utilità della beneficenza è in ragione inversa del numero dei beneficiati, sicchè, quando questo cresce a dismisura, poca o niuna è l'efficacia di quella, e le somme, anche ingenti, spese nel beneficiare non si possono dire bene impiegate.

Certo, tra i fanciulli che vengono alle nostre Scuole, ve ne sono alcuni così grami, anemici, rachitici e malaticci e talmente poveri, che sarebbe opera pietosa e giusta e previdente calzarli, vestirli e ricostituirli; ma ciò non è più possibile, se al beneficio della refezione si ammettono migliaia e migliaia di fanciulli. Così vi sono fanciulli che, terminate le lezioni e tornando a casa, la troverebbero chiusa e resterebbero abbandonati a se stessi. Per costoro l'assistenza, che ha per effetto di prolungare

la dimora nella Scuola, sarebbe provvidenziale; ma se si trattengono negli edifizî scolastici migliaia e migliaia di fanciulli, l'assistenza non può essere fatta in modo igienico nè educativo.

D'altra parte non conviene dimenticare che i nostri edifizî scolastici furono costruiti quando nessuno pensava a certe forme di beneficenza scolastica, quali la refezione e l'assistenza. Ond'è che, ammettendovi senza discrezione i fanciulli, non è più possibile tenere puliti i locali scolastici e rinnovare l'aria, specie nella stagione invernale, e i fanciulli, il cui primo istinto è il muoversi all'aria libera e ossigenata, sono costretti a muoversi compassatamente e a respirare aria guasta e corrotta. Anzichè dunque aumentare, com'è nel desiderio di molti, conviene ammettere alla refezione e all'assistenza scolastica solo i veramente bisognosi, se si vuole che l'una e l'altra riescano igieniche ed educative.

B) Il Ginnasio Genero ha sede in due ville poste sulla ridente collina che sorge a levante della Città. Esse furono donate al Comune di Torino, insieme con un'annua rendita di L. 6000, dall'egregia signora Giuseppina Gola vedova Genero, affinchè servissero ad uso di Ginnasio ricreativo pei fanciulli degli asili d'infanzia e delle scuole elementari. Tutti gli anni, nella stagione estiva, oltre duecento fanciulle e fanciulli poveri sono accolti a soggiornare un mese in quelle ville, e là, ben nutriti, respirando l'aria balsamica della campagna, correndo e giocando per gli ampi giardini, facendo escursioni sulla collina, ritemprano il corpo e ricreano lo spirito.

D) Le Colonie alpine sono forse la più bella istituzione di beneficenza pei fanciulli poveri. Essa fu fondata nel 1892, per opera della carità privata, e costituita in ente morale nel 1896.

La Società delle Colonie alpine è posta sotto l'alto patronato di S. M. la Regina Margherita, ed ha sede in

via dei Mille, 19, nei locali della Scuola comunale N. Tommaseo. Ha un Consiglio generale, un Consiglio di presidenza, un Comitato esecutivo femminile e una Commissione sanitaria. Tutti gli anni, per opera della benefica istituzione, più di 500 fanciulli dai 6 ai 12 anni, scelti fra i più bisognosi e malaticci, lasciano le loro misere abitazioni dove, quasi sempre, sono scarse l'aria e la luce, e vanno in deliziosi paeselli montani a chiedere alle aure ossigenate delle Alpi, alle chiare e fresche acque delle sorgenti, alle ombre dei folti boschi, un rinnovamento del loro sangue e delle loro forze. Fanno escursioni, hanno vitto buono e abbondante, e tornano belli e floridi in seno alle famiglie, che si mostrano soddisfatte e riconoscenti del trattamento usato alle loro creature. L'Istituzione pensa non solo a rinvigorire il corpo dei fanciulli per mezzo di una sana ginnastica e di una buona nutrizione, ma provvede pure ad educarne lo spirito; e infatti ogni colonia è diretta da uno o due insegnanti comunali, i quali sovrintendono in quel tempo all'educazione e all'istruzione dei fanciulli.

I fanciulli beneficiati nel 1905 furono 521, compresi i 50 bimbi delle Colonie vercellesi aggregate alla Società delle Colonie alpine, e le giornate di presenza furono in media 54 per ogni colonia.

Le Colonie alpine furono 24, con sede nel Biellese (Andorno, Campiglia, San Paolo Cervo, Rosazza); nella valle d'Aosta (Châtillon, Aosta); nella valle di Susa (Oulx, Chiomonte, Bardonecchia); nella valle del Sangone (Giamveno); nella Valsesia (Fobello). Vi fu inoltre una *Colonia marina*, con sede ad Albenga e con una cinquantina di beneficiati, tra maschi e femmine. La spesa media del vitto fu di L. 0,64 per alunno. Nella colonia marina si aggiunsero L. 0,113 per cabine e bagnino.

Quest'anno le colonie di Vercelli hanno aumentato di 10 il numero dei bimbi; la colonia marina ha traspor-

tato la sua sede a Porto Maurizio, dove l'ampiezza dei locali permise di accogliere 60 bambini.

Le entrate della Società sono costituite da:

- a) azioni di L. 5, il cui importo i *soci azionisti* si obbligano di pagare per un triennio;
- b) da offerte, non inferiori a L. 100, dei *soci perpetui*.
- c) da capitali non inferiori a L. 1000, versati dai *soci benefattori* o da enti morali;
- d) da offerte, donazioni o lasciti di valore non inferiore a L. 10.000, dei *soci benemeriti* o degli enti morali;
- e) da offerte di L. 2 fatte da *piccoli patroni*, che vogliono contribuire a beneficiare i loro coetanei poveri;
- f) da doni in natura.

Il Comune di Torino dà ogni anno un sussidio di L. 1000.

L'asse patrimoniale della Società è di L. 450.000 circa; le entrate nel 1905 furono di circa L. 63.000.

Oh! prosperino e si moltiplichino ogni dì più queste istituzioni destinate a dare alla patria uomini e cittadini sani e vigorosi, coll'animo aperto ai più nobili sentimenti! Non mai si cancellerà dal cuore dei giovinetti beneficiati la memoria dei benefizi loro resi, fino dai primi anni, dalla civile società; ed essi, ne siamo certi, serberanno riconoscenza ai loro benefattori, e, divenuti uomini, ameranno questa nostra patria diletta, che di essi si prese tante e così amorose cure.

Canto.

Dell'educazione fisica fa pure parte il canto, che è a un tempo uno dei più efficaci mezzi disciplinari ed educativi.

Al maestro di musica Luigi Felice Rossi si deve la introduzione del canto nelle scuole popolari di Torino.

verso il

Fattosi seguace del francese Guglielmo Vilhem, che aveva ideato un sistema d'insegnamento di canto popolare, il Rossi pubblicò nel 1847 un *Metodo di lettura musicale e di canto elementare applicato all'insegnamento simultaneo* ad uso dei maestri, e un memoriale del metodo di canto corale per gli alunni; quindi nelle pubbliche scuole elementari pose in atto i suoi metodi e i suoi precetti. Il suo esperimento ebbe buon successo, sia nelle due classi di canto affidategli dal Comune, sia nella Scuola normale femminile, sia nell'Istituto della Provvidenza, che pur lo volle maestro.

Al Rossi sottentrò nell'ufficio di maestro di canto il maestro Luigi Davide Demarchi, autore di una grammatica della musica e di un manuale per l'insegnamento del canto popolare.

Nel frattempo (Stefano Tempia, autore d'un *Canzoniere* e d'altre operette musicali, per molti anni maestro di S. M. la Regina Margherita, insegnava il canto nella Scuola normale femminile, e teneva vive le nobili tradizioni del maestro Luigi Rossi nelle scuole di Torino.

Dopo la morte dell'illustre maestro Tempia, il Comune aprì un concorso (1878), che fu vinto dal maestro Giulio Roberti, già direttore delle scuole comunali di canto a Firenze.

Il Roberti venne a Torino nel 1879, presentò al Comune un programma d'insegnamento, e si diede attorno per fondare una scuola di canto per i maestri comunali, escludendo dall'insegnamento i professionisti, a cui, sotto la direzione del Tempia, era per lo passato affidato l'insegnamento del canto nelle scuole maschili.

La scuola magistrale ^{di canto} fu aperta nell'aprile del 1879 e diede presto buoni frutti. Vi si aggiunse poi un corso speciale di due classi separate per maestri e maestre già incaricati dell'insegnamento.

nel solo nel
1879

e cura del maestro
Giulio Roberti

Negli anni 1881 e 1882 ebbe luogo una speciale distribuzione di attestati agli allievi più meritevoli della scuola magistrale, con esecuzione di pezzi di classici autori della scuola medesima. Il 19 giugno 1881 al Teatro Vittorio Emanuele seguì un saggio delle scuole elementari di canto con 1200 alunne e 900 alunni.

Dopo il bel risultato di quel saggio, l'insegnamento del canto prese il massimo incremento, e il maestro Roberti si recò in Germania, nel Belgio e in Francia per studiare il modo di rendere vie più semplice ed educativo l'insegnamento corale nelle scuole elementari.

Nell'anno scolastico 1890-91 il maestro Giovanni Becchis fu chiamato a dirigere il corso magistrale di canto corale per gli insegnanti comunali, e sostenne il difficile ufficio con zelo ed efficacia, finchè il Comune gli conferì un attestato di lode, e in seguito lo incaricò più volte di apparecchiare cori per le distribuzioni dei premi nelle scuole.

Il 15 dicembre 1891 il valoroso professore Delfino Thermignon veniva, per pubblico concorso, nominato maestro della scuola magistrale di canto, con incarico di dirigere l'insegnamento del canto nelle scuole elementari.

Senonchè, avendo il Consiglio comunale, in data 2 gennaio 1895, soppresse tutte le lezioni speciali nelle scuole elementari, cadde la scuola magistrale di canto. Non però cadde in disuso il canto nelle scuole; anzi, in questi ultimi anni, per opera di direttori e d'insegnanti capaci e volenterosi, si dette al canto un largo posto nelle nostre scuole elementari. A dare però unità d'indirizzo a siffatto insegnamento e a curarne l'esatta esecuzione è a far voti che l'onorevole Amministrazione comunale faccia per il canto quello stesso che, con soddisfazione universale, ha fatto per l'insegnamento della ginnastica.

es. parigi
fu el 1895
deprestat. 1. ill

Lavoro manuale.

Anch'esso è parte integrante dell'educazione fisica. Ma il lavoro manuale è di due specie: lavoro manuale didattico, che comprende tutti quegli esercizi di mano, che valgono a rendere più intuitivo, più facile e più dilettevole l'apprendimento delle ordinarie materie di studio; lavoro manuale che avvia indirettamente all'apprendimento e all'esercizio di qualche piccola industria casalinga e locale, e agevola la via dei mestieri e delle arti. La prima specie di lavoro, che impropriamente chiamano manuale, conviene introdurla nelle scuole dove non esiste ancora e svilupparla maggiormente là dove già si insegna per virtù dei maestri più intelligenti e più operosi. Il numero e la qualità degli esercizi di mano sono determinati dalla natura delle materie al cui insegnamento essi devono servire. E così, per esempio, oltre gli esercizi cartografici e la costruzione di figure piane e solide in servizio della geografia e della geometria, avrà in essi naturalmente buon luogo il disegno, che fa parte integrante del programma ministeriale di lavoro manuale, e che ha strette attinenze con quasi tutte le materie di studio, specialmente con le nozioni varie, con la geografia, con la geometria piana e solida e coi lavori domeschi. Sarà bene che i fanciulli facciano pure, talvolta, con la carta o con altra materia, qualcuno degli oggetti più facili e più semplici che poi dovranno disegnare.

La seconda specie di lavoro manuale, quella cioè che ha per fine di avviare all'esercizio di qualche piccola industria e di arti e mestieri, non avendo attinenze dirette con le materie di studio, non si può insegnare in classe nell'orario delle lezioni. Esso potrà essere coltivato più convenientemente nelle cosiddette ore di assistenza, per opera dei patronati scolastici, come si pratica in alcune scuole.

Solo il
no è senza
magg

2°

p. 107

INDIRIZZO DIDATTICO E PEDAGOGICO

Metodi d'insegnamento.

Se nelle Scuole torinesi si coltiva amorosamente la educazione fisica dei fanciulli, cure ben maggiori si hanno per la loro educazione intellettuale, la quale si reca in atto mercè l'insegnamento delle varie materie prescritte dalle leggi e dai programmi in vigore per le scuole elementari.

Taluno, confrontando la vecchia scuola elementare, in cui gli insegnamenti si restringevano al leggere, allo scrivere e al far di conto, con la scuola dei nostri tempi, in cui ai fanciulli si somministrano i primi elementi di ogni ramo del sapere umano, e ripensando che il tempo destinato all'insegnamento è breve e piccoli i cervelli degli scolari, può dubitare dell'efficacia dell'insegnamento, temere per lo strapazzo intellettuale dei fanciulli e magari desiderare il ritorno di tempi che già furono. Eppure, anche per gli ordinamenti scolastici vale la legge di un graduale perfezionamento; eppure, oggidì presso tutti i popoli civili la scuola elementare è a un dipresso ordinata come da noi; eppure, mentre molti lamentano le molte, anzi, secondo loro, troppe cose che s'insegnano ai fanciulli, nessuno sa indicare quale di esse vorrebbe abolita. Oh! non vogliono forse tutti che i fanciulli crescano sani e robusti? che abbiano qualche notizia del mondo della natura? che conoscano il proprio paese e i fatti più gloriosi della sua storia? che le fanciulle si esercitino nei lavori donneschi?

D'altra parte è innegabile che, se i maestri non sono giudiziosi, i fanciulli corrono rischio di non imparare neppur più a leggere, a scrivere e far di conto, e, ciò che è peggio, di essere strapazzati per il soverchio peso e lavoro.

Convieni dunque che i maestri, memori della massima: *Poco e bene*, alleggeriscano, non aggravino la già troppo pesante mole dei programmi governativi; ma, soprattutto, fa d'uopo che essi curino moltissimo i metodi d'insegnamento, i quali vogliono essere razionali, che è quanto dire naturali, conformi cioè alle leggi dello svolgimento fisico e spirituale dei fanciulli.

E al perfezionamento appunto dei metodi didascalici questa Direzione generale delle scuole sta da parecchi anni consacrando cure assidue e diligenti, le quali, mercè il buon volere dei direttori e degli insegnanti, specie per alcune materie d'insegnamento, hanno dato ottimi risultati. Innanzi tutto, per risparmiare tempo e fatica al maestro, noia e divagazioni ai fanciulli, fu reso collettivo l'insegnamento delle varie materie, non escluso quello dei lavori donneschi. Dove sono un maestro e uno scolaro, come era di Emilio, l'insegnamento non può essere che individuale; ma dove sono un maestro con quaranta, cinquanta e più scolari, il maestro di ciascuno di essi è pure anche il maestro di tutti, e l'insegnamento non può essere che collettivo. Ma ciò non gioverebbe gran fatto, se i fanciulli, ricevendo l'insegnamento, fossero più passivi che attivi. Onde i nostri maestri al metodo espositivo antepongono l'inventivo, e, più che insegnare, guidano, non volendo travasare il sapere negli scolari, ma far sì che questi siano messi in grado di procurarlo da se medesimi.

E hanno cura eziandio che l'insegnamento non difetti, come in altri tempi, di freschezza, che viene dal mettere i fanciulli a contatto con le cose; di vivacità, che deriva

dal conversare che il maestro fa amorevolmente con gli scolari, e dal vivo interessamento che egli prende a ciò che essi dicono e fanno; di varietà, che nasce dall'avvicinare l'intuire e il fare, lo scrivere e il leggere, il lavoro dello spirito e i movimenti del corpo, in particolare della mano.

E perchè, come già fu notato, le cose da insegnare sono molte e il tempo breve e piccoli i cervelli dei fanciulli, i maestri, insegnando una cosa, non perdono di vista le altre; e così, per esempio, una lezione di calcolo orale diviene per indiretto una lezione di lingua parlata, e un esercizio di calcolo scritto diviene un esercizio indiretto di ortografia, di punteggiatura, di grammatica, di buona scrittura e di disegno.

Da ultimo, per non istancare l'attenzione dei fanciulli, specialmente nelle classi inferiori, si è disposto che la durata delle lezioni sia breve e che vi siano intervalli di riposo fra una lezione e l'altra. La qual cosa fu notata dall'insigne professore Alessandro Lustig del regio Istituto superiore di Firenze in una Relazione al Ministro dell'istruzione, dove si legge: « L'igiene pedagogica non è trascurata nel Comune di Torino, e ciò si può dedurre da molti fatti, ma particolarmente dalla cura che si pone per impedire il sopravvenire della stanchezza mentale nei fanciulli, che hanno generalmente fra una lezione e l'altra la loro pausa, durante la quale escono dalle aule, vanno nel corridoio o nella palestra o nel cortile, mentre nelle aule si rinnova l'aria. Le pause sono più lunghe e più frequenti nelle classi inferiori che in quelle superiori ». (1)

Niuna meraviglia, pertanto, se nelle nostre scuole gli alunni sono sempre alacri, vispi e sorridenti, chè lo strapazzo intellettuale, più che dalla *durata* della dimora

(1) Vedi *Bollettino Ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione, 5 luglio 1906.

dei fanciulli nella scuola, dipende dal *modo* con cui essi vi sono tratti. La qual cosa non isfuggì al professore Laugier, membro del Consiglio superiore dell'istruzione a Parigi, che insieme con gli alunni del terzo corso della Scuola normale di Grenoble visitò, or sono due anni, le nostre Scuole. In una relazione di tale visita, da lui pubblicata nella *Revue Pédagogique*, si legge: « L'élève qui fréquente l'école enfantine nous a paru être placé dans les conditions les plus favorables à son bonheur et à l'épanouissement de ses facultés. On observe dans ces écoles de la vie, du mouvement, de la santé et un entrain de bon augure pour les progrès futurs de l'enfant. Ce dernier y est entouré d'une sollicitude affectueuse, de soins maternels incessants. La parole douce et caressante de la maîtresse, arrive sans effort au cœur de l'enfant ».

Vi fu tempo (e non è molto lontano) che l'insegnamento impartito nelle scuole era arido, meccanico e monotono. Se allora i fanciulli si annoiavano, e se talvolta i genitori minacciavano ai loro figliuoli la scuola come il peggiore dei castighi, non pare avessero poi tutti i torti. Oggidì la scuola è divenuta gioconda dimora dei fanciulli; anzi il giovedì, così ardentemente desiderato e salutato con tanta gioia da noi, uomini della vecchia generazione, è per molti dei nostri alunni divenuto il più brutto giorno della settimana.

E ora, venendo a toccare dei vari insegnamenti che s'impartiscono nelle scuole elementari, non è d'uopo dire che, specie nelle classi inferiori, si pone a loro fondamento l'insegnamento intuitivo o oggettivo che dir si voglia, il quale si attua con le lezioni di cose e per aspetto, e che in altro non consiste se non nell'emendare, compiere e ordinare ciò che i fanciulli hanno appreso fuori della scuola per la via dei sensi e mercè le persone che li circondano. A tal effetto si mettono innanzi

ai fanciulli le cose, o reali o effigiate o disegnate. In tal guisa, offrendo ai fanciulli l'occasione di fermarsi sugli oggetti dell'intuizione, se ne acquiscono i sensi e se ne svolge lo spirito di osservazione; dando loro modo di confrontare e cogliere le somiglianze e le differenze, se ne esercita il giudizio; procurando ad essi gradevoli e nobili impressioni, se ne forma l'animo; e avvezzandoli a significare a parole le cose osservate, se ne perfeziona la lingua.

L'insegnamento della quale è considerato come il centro intorno a cui si raggruppano tutti gli altri insegnamenti. Si usa dire comunemente che scuole elementari sono quelle ove s'insegna a leggere, a scrivere e a far di conto. Ma se tale definizione o, meglio, descrizione, conveniva alle scuole di quei tempi in cui ai fanciulli, appena entrati in classe, si poneva innanzi il sillabario, affinchè v'imparassero a leggere, e la lettura si teneva separata dalla scrittura, e il leggere e lo scrivere non erano preceduti nè accompagnati da esercizi di lingua parlata; mal si conviene alle scuole elementari quali sono oggidì, o almeno quali dovrebbero essere. Infatti, l'insegnamento della lingua italiana, oltre il leggere e lo scrivere, comprende il parlare; anzi gli esercizi di lingua parlata vi hanno più larga parte che non gli esercizi di lettura e scrittura.

È vero che i fanciulli, quando per la prima volta entrano nella scuola, parlano già; ma essi parlano, più o meno bene, la lingua materna, che, nel maggior numero dei casi, è lontana le mille miglia dalla lingua nazionale, il cui retto intendimento e uso si deve insegnare quasi per intero ai fanciulli. E poi, per condurli a leggere e scrivere la lingua italiana, conviene prima insegnar loro a parlarla, essendo il parlare in ordine di tempo prima, lo scrivere e il leggere dopo, ed essendo

risaputo che legge e scrive bene chi parla bene. Nè conviene dimenticare che la maggior parte degli alunni, abbandonate le scuole elementari, faranno molto più largo uso della lingua parlata che non della lingua letta o scritta.

Gli esercizi perciò di lingua parlata, in forma di conversazione fra maestro e alunni, cominciano dal primo giorno che i fanciulli entrano in iscuola e continuano fino al giorno in cui ne escono. I fanciulli usano da prima il dialetto, che è la lingua propria e che i maestri accolgono benevolmente, stando loro a cuore il popolo, le sue tradizioni, i suoi costumi, la sua lingua. Ma a poco a poco insegnano a sostituire parole e locuzioni italiane alle forme del dialetto, delle quali sono in generale rivestite le idee dei fanciulli che traggono alle nostre scuole.

vedere
fanciulli
dialetto

E gli esercizi di lingua parlata che fanno i nostri maestri, sono di due sorta: *generalì* e *specialì*. I primi, occasionali, hanno per principale ufficio di fornire agli alunni il materiale linguistico; i secondi, ordinati e graduati, hanno per ufficio di condurre gli alunni a prendere conoscenza di quelle forme della lingua, di cui ordinariamente abbisognano, specie di quelle nelle quali errano maggiormente. E sì nell'uno che nell'altro caso i maestri si studiano di correggere ed emendare i non pochi errori e difetti di pronunzia dei fanciulli, avviandoli in tal guisa all'apprendimento dell'ortografia.

Innanzi di metter mano, nel primo anno di scuola, all'insegnamento della lettura, i maestri si studiano di rendere i fanciulli padroni della struttura sillabica e fonica delle parole mercè gli esercizi di scomposizione, e di addestrarli, mercè gli esercizi di ricomposizione, nella lettura mentale, che deve precedere la lettura dal libro o dalla lavagna.

In quasi tutte le Scuole torinesi per l'insegnamento della prima lettura è in uso il metodo analitico o metodo delle parole normali.

È noto che i principali metodi per l'insegnamento della lettura si riducono a due, secondochè delle lettere s'insegna prima il nome, quindi il suono, o prima il suono, quindi il nome. Nel primo caso si ha il metodo *compitativo* o *alfabetico*; nel secondo, il metodo *fonico*. Ora, nella storia della didattica il metodo fonico si presenta in tre forme differenti.

E invero, i suoni che per primi si mettono innanzi ai fanciulli, o sono i suoni elementari (vocali e consonanti), e si ha il metodo *fonico puro*; o sono le sillabe, e si ha il metodo *fonico sillabico*; o sono le parole, e si ha quella forma di metodo fonico che è conosciuta col nome di *metodo analitico* o *metodo delle parole normali*.

Questo metodo, adottato da parecchie decine d'anni in molte scuole degli Stati più civili del mondo, fu sperimentato, or sono sei anni, in una classe prima delle scuole torinesi, retta dall'ottima maestra Rosalia Massasso. Il buon esito dell'esperimento fece sì, che il metodo si andasse negli anni successivi a mano a mano estendendo a un numero sempre maggiore di classi e di scuole, sicchè, nell'anno scolastico testè decorso, su 164 classi prime delle Scuole comunali di Torino, in ben 143 era in uso il metodo delle parole normali. Una Commissione nominata dall'onorevole Giunta municipale e presieduta dal professore comm. Costanzo Rinaudo, ora Assessore della pubblica istruzione, dopo avere visitato, or sono quattro anni, tutte le classi in cui era adottato il nuovo metodo e alcune di quelle dov'era ancora in uso il vecchio, presentò all'Amministrazione comunale una relazione, in cui si riconosceva che l'andamento delle prime classi era migliore di quello delle seconde, e si facevano voti per la diffu-

sione del nuovo metodo. E questa fu agevolata dalla pubblicazione di un *Primo libro di scuola*, compilato da alcune maestre della scuola Pacchiotti. Nel breve volgere di pochi anni, il metodo delle parole normali fu adottato in parecchie scuole, non pure di piccole, ma di grandi città, quali Bologna, Venezia e Milano, e videro la luce altri sei primi libri di scuola. Ond'è a sperare che questo metodo sia presto adottato in tutte le scuole italiane, e che, come l'*abbeccedario* ha da un pezzo ceduto il posto al *sil-labario*, questo non tardi a cederlo al *primo libro di scuola*.

Specialmente nelle classi inferiori delle Scuole elementari torinesi è in uso la lettura collettiva o in coro, che, biasimata a torto dalle Istruzioni ministeriali del 1894, per il vieto pregiudizio, che non possa andare disgiunta dalla cantilena e dal meccanismo, è ammessa dalle Istruzioni ai nuovi programmi. E a ragione, chè la lettura in coro, oltre l'inestimabile vantaggio di aumentare l'esercizio del leggere, ne porta seco altri notevolissimi. Essa, invero, rende possibile l'insegnamento collettivo e l'uniforme progredire degli alunni. Secondariamente, facilita il mantenimento della disciplina, in quanto che tiene egualmente occupati tutti gli scolari. Inoltre, tien desta l'attenzione, perchè è più facile che ciascuno scolaro attenda a quello che egli legge che non a quello che leggono gli altri. Ancora, eccita la riflessione, giacchè ciascun alunno deve coordinare l'opera sua a quella dei compagni, e tutti devono subordinare l'opera loro al comando del maestro.

E poi, la lettura in coro educa nei fanciulli il senso del tempo, frenando i più veloci e incitando i più lenti. Ravviva pure l'insegnamento, chè tutto ciò che è eseguito in comune, si eseguisce con vivo interessamento e grande energia. Nè va taciuto che la lettura in coro, avvicinata con la lettura individuale, come si

pratica nelle scuole torinesi, dà varietà all'insegnamento: condizione questa indispensabile per non annoiare i fanciulli. Ma, giacchè la lettura in coro è mezzo, e l'individuale fine, quella cede naturalmente il posto a questa, a mano a mano che i fanciulli diventano più abili nel leggere.

Per quanto ha tratto all'insegnamento della scrittura, essendo esso uno dei fini principali delle scuole elementari, i maestri, in generale, lo impartiscono con quanta cura sanno e possono, non solamente nelle ore destinate agli esercizi cosiddetti calligrafici, ma ogni qualvolta fanno scrivere gli alunni. Non si vuole che l'esercizio della buona scrittura sia cosa da momenti solenni, e quasi direi d'occasione, ma bensì di tutti i momenti, un vero abito calligrafico nei fanciulli. Nei quali non si ha da ripetere ciò che purtroppo spesse volte interviene a molti adulti, anche non estranei all'insegnamento, che sono in grado di dare i migliori saggi di calligrafia e a un tempo scrivono abitualmente in modo, non pure poco estetico, ma spesso non intelligibile. E affinchè gli scolari si formino un po' per volta quello che abbiamo chiamato l'abito della buona scrittura, i maestri obbligano i propri alunni a scrivere accuratamente così nei quaderni come sui fogli staccati, così quando scrivono a dettatura come quando scrivono componendo e risolvendo problemi d'aritmetica.

Nelle Scuole elementari di Torino l'insegnamento della prima scrittura si collega intimamente, anzi si subordina per tutto il primo anno di scuola all'insegnamento della lettura, volendosi che il fanciullo impari a leggere scrivendo. Questo metodo, conosciuto col nome di metodo della lettura e scrittura contemporanee, per cui nell'atto stesso che si insegna al fanciullo a leggere le singole lettere, gli s'insegna anche a scriverle, a prima vista

sembra antididattico, ossia irrazionale. E invero, offrendo l'insegnamento della lettura certe difficoltà, e certe altre difficoltà offrendo l'insegnamento della scrittura, e dovendosi al fanciullo far superare le difficoltà l'una *dopo* l'altra, non l'una *con* l'altra, sembrerebbe più razionale e perciò più didattico insegnar prima a leggere, poi a scrivere. Ma così non è, giacchè l'apprendimento della scrittura, lungi dall'aumentare, diminuisce le difficoltà della lettura. Invero, quando il fanciullo legge, l'attenzione di lui si volge solo per un momento alla forma della lettera, quanto cioè è necessario per passare dalla lettera al suono, dove essa si appunta; quando, invece, il fanciullo scrive, l'attenzione di lui lascia tosto il suono per fermarsi sulla forma della lettera. Mercè la lettura, pertanto, nella mente del fanciullo s'imprimono meglio le varie qualità dei suoni che non le varie forme delle lettere, le quali maggiormente si imprimono mercè la scrittura. Ora, giacchè leggere altro non è che associare le varie forme di lettere alle varie qualità di suoni, e giacchè questa associazione non si può fare, se le forme delle lettere non sono impresse nella mente del piccolo lettore, e giacchè a bene imprimergliele giova la scrittura, ne consegue che questa, anzichè accrescere, diminuisca le difficoltà della lettura.

Mentre in quasi tutte le scuole torinesi il metodo per l'insegnamento della lettura è analitico, si va cioè dal tutto alle parti; il metodo per l'insegnamento della scrittura è sintetico, si va cioè dalle parti al tutto. La ragione di ciò è, che leggere è *intuire*; scrivere, *fare*: e che nell'intuire dal tutto si va alle parti; nel fare, dalle parti si va al tutto.

Quando il maestro vuole insegnare una nuova lettera, la scrive nitida e grande sulla lavagna. Ma, perchè la lettera è un tutto composto di varie parti, di cui conviene che i fanciulli abbiano idea chiara e distinta,

il maestro scrive in ordine ciascuna di queste parti, denominandole e facendo notare ai fanciulli le loro proprietà, i movimenti della mano e il tempo necessari a eseguirli. Quindi, raccogliendo gli sparsi elementi, ricostruisce la lettera e invita i fanciulli a rifarla parte per parte, da prima in aria, con l'indice spiegato della mano destra, poscia sulla lavagna grande della scuola, da ultimo nelle lavagnette, delle quali, per ragioni di pulizia, di risparmio e di didattica, tutti gli alunni dovrebbero essere forniti, o nei quaderni.

Verso la fine del primo, o, il più tardi, nel principio del secondo anno di scuola, l'insegnamento della scrittura si separa dall'insegnamento della lettura, e, divenuto cosa a sè, procede con metodo e per cammino suo proprio. Si ha allora l'insegnamento diretto della buona scrittura, che si fa in ore determinate e seguendo esclusivamente il criterio grafico, il quale vuole che le lettere s'insegnino nell'ordine stesso delle difficoltà della loro scrittura.

Nelle Scuole comunali di Torino, neppure per l'insegnamento diretto della buona scrittura si fa uso di modelli stampati o litografati. Il maestro, servendosi della lavagna, propone egli stesso il modello agli scolari, i quali vedono in tal guisa sorgere davanti a sè le diverse lettere, di cui più facilmente distinguono le diverse parti, nell'atto stesso che notano i vari movimenti che il maestro eseguisce per rappresentarle. Gli scolari, insomma, vedono in tal modo le lettere nell'atto che si fanno, laddove nel metodo calligrafico le scorgono bell'e fatte. L'insegnamento impartito nella prima maniera è qualche cosa di vivo e dilettevole, e che tien desta l'attenzione dei fanciulli; laddove l'insegnamento che procede col metodo calligrafico, è qualche cosa di morto e di puramente meccanico, che a lungo andare annoia grandemente i fanciulli.

Parecchi anni prima che il Ministero dell'istruzione consigliasse l'uso della scrittura diritta, questa era già stata sperimentata in alcune scuole torinesi. L'esito dello esperimento fu buono, e ora questo nuovo genere di scrittura è adottato in moltissime classi inferiori.

La scrittura diritta, che è un ritorno all'antico, in cui non di rado consiste il vero progresso, reca seco non pochi nè piccoli vantaggi: è di più facile apprendimento della scrittura pendente; riesce nitida più di questa e agevola (ciò che più importa) la giusta posizione ai piccoli scrittori. In alcune scuole italiane e forestiere si è creduto di poter risolvere la questione della scrittura diritta togliendo la pendenza al corsivo ordinario; ma non bene, chè la scrittura diritta vuol essere tondeggiante e con piccolissime differenze di chiari e di scuri.

Ma, giacchè non havvi un tipo di scrittura diritta, dirò così, tradizionale e universalmente accettato, adottando un siffatto genere di scrittura, conviene, come si è fatto nelle nostre Scuole, fissare un tipo di lettere minuscole e maiuscole, in cui la semplicità non vada disgiunta da una certa grazia ed eleganza.

Finchè nelle scuole medie e nella pratica della vita continuerà ad essere in uso la scrittura inclinata, sarà bene adottare la scrittura diritta nelle sole classi inferiori delle scuole elementari, quando cioè i teneri corpicciuoli dei fanciulli patirebbero grave danno dalla viziata posizione tenuta scrivendo, e riservare l'inclinata alle classi superiori; e ciò può farsi senza inconvenienti, essendo facile ai fanciulli dal primo genere di scrittura passare al secondo.

In quanto è all'ortografia o alla corretta scrittura, specialmente nelle classi dove fu adottato il metodo delle parole normali, essa lascia poco o punto a desiderare. E la ragione è che ai fanciulli si fanno scrivere

parole di cui essi non ignorano il significato, che udirono pronunziare rettamente dal maestro, che rettamente pronunziarono, parlando e leggendo, essi stessi, che videro scritte sulla lavagna o nel libriccino di lettura, e di cui conoscono a perfezione la struttura sillabica e fonica. I maestri, infatti, si danno gran cura, affinchè i fanciulli intendano che ciascun suono si deve scrivere nello stesso ordine in cui è pronunziato. Questa, che è la prima di tutte le regole ortografiche, non è *data*, ma viene continuamente *esercitata*.

Per ciò che riguarda la dettatura, ch'è il principale esercizio che va congiunto all'insegnamento dell'ortografia, i maestri delle scuole torinesi sanno benissimo che esso ha per ufficio di tradurre il discorso parlato nel discorso scritto, ai suoni sostituendo i segni, alle immagini uditive le immagini visive. E sapendo pure che: *Chi troppo abbraccia, nulla stringe*, non pretendono, dettando, di insegnare storia e geografia, le così dette nozioni varie e persino i diritti e i doveri, ma si contentano di conseguire il fine proprio di ogni dettato, che è la retta traduzione della parola orale nella scritta.

Per condurre poi i fanciulli a pienamente intendere la lingua e a farne retto uso parlando, e più ancora scrivendo, i maestri, a cominciare dal secondo anno di scuola, fanno eseguire adatti esercizi grammaticali. Movendo da quella parte della lingua di cui gli alunni sono in possesso, prendono in esame l'uso delle varie forme linguistiche, e lo dichiarano traendo luce dal significato e dall'ufficio *reale* o *letterale*, che le parole hanno nel discorso. All'uopo si servono di acconce osservazioni, riflessioni ed esercizi a voce e in iscritto, schivando di proposito i termini tecnici e convenzionali dei grammatici e usando vocaboli piani e di facile intendimento. Nè tralasciano di derivare alcune regolucce da

molti e vari esempi che essi medesimi vanno proponendo, o traggono dai libri di lettura, o fanno formare dagli alunni.

Ma il parlare e il leggere, gli esercizi ortografici e grammaticali, come pure, in generale, tutti gli insegnamenti che s'impartiscono nelle scuole elementari, si riassumono e rispecchiano nei componimenti degli alunni, che perciò appunto furono detti giustamente una delle facce della scuola. I nostri maestri però sono convinti che non si possono condurre i fanciulli ad esprimere correttamente e con certo qual garbo i propri pensieri e sentimenti, se all'insegnamento indiretto del comporre non vada congiunto l'insegnamento diretto, impartito, non per via di precetti, ma in maniera viva e concreta. Ed ecco che essi compongono con i loro alunni, li guidano, li consigliano e li aiutano, al comporre scritto facendo precedere l'orale e preparando con gli alunni lo svolgimento del tema, nel rispetto non pure delle idee, ma anche della lingua, della grammatica, dell'ortografia e della punteggiatura. E perciò i maestri fanno uso frequente della composizione in comune o genetica, specie nel grado inferiore e quando si tratti d'insegnare un nuovo genere di composizione.

Dopo l'insegnamento della lingua italiana, le cure più sollecite dei nostri maestri sono rivolte all'insegnamento dell'aritmetica. Innanzi tutto, a renderlo intuitivo, essi fanno largo uso dei sussidi oggettivi, così naturali: pennini, pietruzze, palline, bastoncini, monete e via; come artificiali: il pallottoliere, ad esempio (il quale non s'intende perchè sia stato quasi del tutto bandito dalle scuole italiane), e di sussidi grafici: circoli, quadrati, croci, linee, punti; disposti, da prima in serie, quindi in gruppi, così da rendere l'immagine dei numeri, ossia delle unità contenute in un dato numero. E con siffatti

spedienti i maestri si studiano di agevolare ai fanciulli l'astrazione del numero e di rendere sensibili le relazioni numeriche e le varie operazioni aritmetiche.

Affinchè, poi, l'insegnamento del calcolo diventi una ginnastica intellettuale, curano di renderlo, fino dai primi gradi, razionale, badando che i fanciulli procedano a ragion veduta, non per regole imparate in precedenza, e si rendano conto di ciò che dicono, scrivono e fanno.

Ed essendovi due specie di calcoli: orale o mentale (sui numeri e senza sussidi) e scritto (sulle cifre e con sussidi), esercitano gli alunni sì nell'uno che nell'altro, cominciando però dal calcolo orale e dandogli più larga parte che allo scritto, giacchè l'esercizio di esso, oltrechè tener desta l'attenzione e la riflessione dei fanciulli, rafforza in essi la memoria dei numeri e dà loro quella abilità di calcolare senza di cui l'insegnamento dell'aritmetica non conseguirebbe neppure il fine pratico.

In ciascuno spazio numerico si fanno eseguire agli alunni tutti gli esercizi possibili, da prima in serie, quindi alla rinfusa. Nelle classi prime, poi, di non poche scuole di Torino è in uso da parecchi anni, nello spazio numerico da 1 a 20, la cosiddetta *trattazione monografica* dei numeri del Grùbe, con piena soddisfazione degli insegnanti e non minore profitto degli alunni.

Ma, a che gioverebbero gli esercizi orali e scritti di calcolo, se non si venisse alla loro applicazione?

Ed ecco che i maestri, in applicazione a ciascuna specie di esercizi di calcolo, esercitano gli alunni a sciogliere a voce e per iscritto problemini pratici, non troppo facili, ma neppure troppo difficili, preparandoli così a risolvere prontamente da sè, senza l'aiuto di chicchessia, quelle questioni di calcolo che loro si presenteranno nella vita. E giacchè in ogni problema c'è una parte nota (dati, condizioni) e una ignota, i maestri si danno gran

cura, affinchè i fanciulli scorgano il nesso che c'è fra l'una e l'altra e derivino la seconda dalla prima. Nè trascurano di far trovare agli alunni le varie soluzioni di un problema, ben sapendo che giova più far risolvere un problema solo in più modi che più problemi, ciascuno in un sol modo. Sciolti poi che siano parecchi problemi analoghi, si usa proporre alcuni generali, cioè senza dati numerici; come pure s'invitano gli alunni a formulare da sè qualche problemino.

L'insegnamento poi della geometria si collega intimamente all'insegnamento del disegno e a quello del calcolo. Col primo gli alunni vengono esercitati a rettamente intuire e rappresentare le forme delle linee, delle superficie e dei corpi; col secondo imparano a calcolare la lunghezza delle linee, l'area delle superficie e il volume dei corpi.

Essendo oggidì i commerci divenuti più estesi e gli scambi più vivi e i mezzi di comunicazione più rapidi e più numerose le colonie, sicchè i paesi e i popoli più lontani sono messi in continua relazione fra loro, le cognizioni geografiche, almeno in una certa misura, sono necessarie a tutti. Sull'importanza dell'insegnamento della geografia e sul retto modo d'impartirlo fu richiamata più volte l'attenzione dei direttori e dei maestri. E fu raccomandato specialmente di andare dal vicino al lontano, e alla rappresentazione plastica o grafica di far precedere l'osservazione degli oggetti e dei fenomeni geografici. E infatti, i nostri maestri muovono dalla dimora degli alunni, ossia dalla scuola, dalla casa e dai luoghi circostanti, e così procacciano loro, mercè l'osservazione diretta, i principali concetti geografici. Nè è raro vedere maestri e alunni occupati nel misurare la lunghezza e la larghezza dell'aula e dell'edificio scolastico, l'ampiezza del cortile e la distanza degli alberi nel

cortile stesso o sul campo dei giuochi. Si vuole soprattutto che gli scolari si formino un chiaro concetto di ciò che è la lunghezza di un metro e di un decametro, l'estensione di un metro quadrato e di un'ara, e, nella occasione di passeggiate, la lunghezza di un chilometro e l'estensione di un'ettara.

Nella stessa occasione i maestri, conducendo gli scolari in luogo aperto, additano loro, insieme con l'orizzonte, i quattro punti cardinali e li riferiscono a cose che si levano su in alto e che si possono mostrare dall'edificio scolastico. E l'esercizio di orientamento si continua e compie nella scuola e nei luoghi adiacenti, facendo indicare agli scolari la direzione e la scambievole posizione delle case, delle vie, delle piazze. E gli scolari con linee, croci, cerchi, rettangoli rappresentano sulla lavagna le cose osservate, venendo così a conoscere come in una buona carta geografica la rappresentazione debba corrispondere esattamente alle reali condizioni delle cose.

Dal luogo di dimora dei fanciulli passando alle vicinanze immediate, quasi tutti i maestri tengono conto della forma, della natura e dei prodotti del suolo; notano la temperatura giornaliera media, le variazioni del tempo, la direzione del vento, e tutti quei fenomeni i quali, come la pioggia e il gelo, hanno per effetto di indurre mutamenti nei corpi naturali. E ciò fin dove può giungere l'occhio dei fanciulli; al di là, l'osservazione diretta vien meno e il maestro vi supplisce con disegni sulla lavagna, con carte geografiche, con globi.

E affinchè l'insegnamento della geografia non si riduca a una lunga e arida enumerazione di nomi (come già in altri tempi), i maestri hanno cura di unire all'insegnamento della geografia opportune notizie di storia e di scienze naturali, di industrie e di commerci, sapendo bene che ufficio della geografia è far conoscere l'uomo

nello spazio, come ufficio della storia è far conoscere l'uomo nel tempo.

In quanto all'insegnamento della storia, che comincia (troppo presto, a dir vero) in terza classe, i maestri lo avviano già nei primi due anni di scuola mercè notizie somministrate agli alunni in occasione di letture fatte, di feste nazionali e di visite a monumenti.

Giustamente le Istruzioni ministeriali consigliano di dare in terza classe un colorito locale all'insegnamento della storia italiana, movendo dalle cose vicine e più note al fanciullo e mettendo in maggior rilievo le persone e i fatti più ragguardevoli di ciascuna regione.

Ciò si può fare in tutte le scuole, avendo le varie regioni italiane più o meno contribuito al risorgimento nazionale; ma in particolar modo si può fare nelle scuole di Torino, dove ogni via e ogni piazza coi nomi, colle iscrizioni e coi monumenti, ricordano gli uomini e gli avvenimenti più famosi del Piemonte e del risorgimento italiano. E infatti i nostri maestri cercano di collegare l'insegnamento della storia italiana alla topografia della città.

Nel tempo stesso i nostri maestri sanno che, nelle scuole almeno dei fanciulli, l'insegnamento della storia ha fine più educativo che istruttivo; e s'intende dire che più delle notizie degli avvenimenti e dei loro autori importano le impressioni che ne ricevono gli animi dei fanciulli, i sentimenti che vi svegliano e i propositi che vi fanno maturare. Ond'essi, anzichè far uso del libro di testo, dove non sono che morte parole, narrano la storia a viva voce, e con sussidi vari: carte e quadri storici, fotografie, visite a monumenti e cose simili, rendono lo insegnamento efficace ed evidente, sicchè uomini e avvenimenti rivivono dinanzi agli occhi dei fanciulli.

Ma se nelle nostre scuole i maestri, insegnando storia, danno larga parte alle battaglie e alle guerre, specie a

quelle combattute per l'unità e l'indipendenza della Patria, non dimenticano le incruente, ma nobili lotte del lavoro; le industrie, i commerci, le arti; le innumerevoli istituzioni create ai nostri tempi a vantaggio del popolo; i luminari della scienza e gli umili eroi della carità.

Pietro Giordani lasciò scritto: « Il disegno è una specie di linguaggio col quale l'uomo introduce nell'intelletto tutte le forme visibili e diviene potente non solo a rappresentarle, ma a modificarle. Quindi esso insieme col calcolo e con la lingua è uno dei tre fondamenti dell'educazione, ed ogni ragazzo deve cominciare la sua coltura col disegno e finirla colla lingua. » Benchè il Giordani esageri, tuttavia nelle sue parole c'è questo di vero, che il disegno ha grande importanza e che va accolto nelle scuole elementari, non tanto come elemento estetico, quanto come un secondo e potente linguaggio, che consiste nel rappresentare per mezzo di linee i contorni delle cose.

Nelle scuole torinesi, dove molti insegnanti posseggono la necessaria abilità, si dà larga parte al disegno. E i disegni eseguiti dai maestri sulle lavagne sono di più specie: alcuni hanno per ufficio di ravvivare le lezioni di cose o illustrare un capitoletto del libro di lettura; altri sono in relazione alla geometria piana e solida, alla topografia e alla geografia; altri, infine, ai lavori donneschi.

E gli alunni rifanno con loro grande diletto nelle lavagnette o nei quaderni alcuni di questi disegni, almeno i più semplici e più facili; e in alcune classi si vedono talvolta il componimentino e la soluzione scritta del problema illustrati e ravvivati da uno o più disegni analoghi.

Uno degli insegnamenti che più hanno richiamata l'attenzione della Direzione generale delle scuole, è stato

l'insegnamento dei lavori donneschi, la perizia nei quali a buona parte delle alunne importa almeno tanto quanto l'apprendimento di parecchie materie di studio. E anche rispetto ai lavori donneschi si cercò, innanzi tutto, di migliorare il metodo d'insegnamento.

Come è noto, l'insegnamento dei lavori donneschi dalla casa passò, in tempi a noi non lontani, nella scuola, senza verun cambiamento di metodo, nè d'intenti. E invero, le madri insegnarono sempre e tuttora insegnano ad eseguire, secondo che il bisogno e l'occasione portano, questo o quel lavoro all'una o all'altra delle loro figliuole, che le cose vedute fare s'ingegnano, imitando, di rifare. Parimenti nella scuola, sull'esempio e a richiesta delle madri, che alle loro figliuole preparavano questo o quel capo di biancheria, questo o quel lavoro di maglia, le maestre insegnavano, nel medesimo tempo, lavori vari alle varie scolare: a chi l'impuntura per orlare la federa, a chi il sopraggitto per cucire i gheroni della camicia, a chi il dritto e il rovescio della maglia per fare la calza. E le varie specie di lavori erano insegnate singolarmente alle singole scolare, chiamate ciascuna a sua volta alla cattedra dalla maestra, con sciupio grande di tempo e non minor danno della disciplina. L'insegnamento, poi, dei lavori donneschi si riduceva semplicemente a un fare della maestra e a un rifare delle scolare, chè di un procedimento il quale svolgesse e fosse a un tempo dichiarativo dei lavori da eseguire, non si aveva nessuna idea. E che si ignorasse la natura vera del metodo da tenere nell'insegnamento dei lavori donneschi, ne è riprova l'opinione universalmente allora professata e seguita, che i lavori donneschi non richiedessero tutta l'attenzione delle alunne e che perciò parte di essa si potesse rivolgere alle cose lette nel frattempo da una loro compagna o narrate dalla maestra. E sì in casa che

in iscuola nessun altro fine si proponeva all'insegnamento dei lavori donneschi, se non quello di addestrare le fanciulle nei lavori propri d'ogni madre e d'ogni buona massaia e avvezzarle all'ordine, alla serietà, allo amore e al rispetto del lavoro e dei lavoratori.

I lavori donneschi, pertanto, furono da prima in tutte le scuole, e sono tuttavia in molte, insegnati *occasionalmente, individualmente, meccanicamente*. Ma non si tardò a comprendere, prima fuori d'Italia, poscia qui da noi, che siffatta maniera d'insegnamento, se poteva convenire alla casa, male si addiceva alla scuola, dove i lavori donneschi, al pari delle altre materie, vogliono essere insegnati *ordinatamente, collettivamente, razionalmente*. Ordinatamente, andando dagli esercizi e dai lavori più facili ai meno facili e ai più difficili; collettivamente, tenendo egualmente occupate, nel medesimo tempo, tutte le scolare; razionalmente, svolgendo, avvicinando e dichiarando esercizi e lavori, e collegandoli al disegno e alla geometria, alle nozioni di cose, d'igiene e di economia domestica.

Giacchè nelle scuole dei fanciulli tutte le materie si hanno da insegnare intuitivamente, anche l'insegnamento dei lavori donneschi si cercò di rendere intuitivo nelle Scuole torinesi ingrandendo gli strumenti del lavoro, disegnando sulla lavagna i punti di maglia e di cucito e i capi di biancheria da tagliare, e facendo uso di speciali sussidi didattici, che furono costruiti e alcuni anche ideati da maestre. In tal modo si è ottenuto che l'insegnamento dei lavori donneschi, oltrechè al fine pratico summentovato, servisse ai fini generali dell'educazione, in ispecie ad addestrare l'occhio e la mano, e ad affinare il gusto e il sentimento del bello.

Il Patronato scolastico centrale fornisce alle alunne povere la materia prima per le varie specie di lavori donneschi.

Se l'insegnamento dei maestri nelle scuole torinesi riesce efficace e dà buoni frutti, ciò si deve in buona parte all'ordine che regna sovrano nelle scuole stesse.

Specialmente nelle scuole dei fanciulli, la disciplina, anzichè condizione, è effetto di un buon insegnamento; non così l'ordine che deve non pure accompagnare, ma anche precedere, sia nella classe sia nella scuola, l'insegnamento e comprendere tutti gli atti dei fanciulli, dal primo momento che entrano nella scuola sino a quando non ne escono. Ordine, invero, è risparmio di tempo e di fatica, e rende possibili l'insegnamento e gli esercizi collettivi con grande diletto dei fanciulli.

I maestri, che, ossequenti al regolamento, si recano alla scuola parecchi minuti prima dell'ora di ingresso, attendono, ciascuno nella rispettiva classe, i propri alunni, i quali entrati nella scuola, e appesi i berretti e i mantelli agli attaccapanni regolarmente numerati per facilitare l'uscita, vanno in classe, salutano l'insegnante e prendono ciascuno nei banchi il posto assegnato fino dal principio dell'anno, tenuto conto, salvo il caso di miopia e di sordità, della sola statura. E giacchè i fanciulli entrano alla spicciolata in classe, il maestro fa la visita delle persone, delle vesti, delle cartelle, e talvolta eseguisce pure sulla lavagna disegnucci o prepara qualche esercizio scritto.

L'orario, appeso alla parete anteriore di ciascuna classe, regola la durata e la successione dell'insegnamento e degli esercizi delle varie materie.

Il maestro, di regola, interroga tutti gli alunni e invita chi sa o crede di saper rispondere ad alzare la mano e il braccio sinistro, che sono i meno usati nella pratica della vita e che sono sempre liberi, anche quando i fanciulli disegnano o scrivono. Il fanciullo prescelto dal maestro fra quelli che fecero o no cenno di essere pronti

à rispondere, s'alza in piedi, quale rappresentante di tutta la classe, mentre i condiscipoli abbassano il braccio e la mano.

Si esige che il fanciullo interrogato risponda, non pure con proposizioni e periodi interi, ma anche a voce alta e distinta, affinchè lo odano tutti i compagni, anche quelli che sono seduti dopo di lui e i più lontani. Se questi, infatti, non intendono, non possono attendere e le loro testoline si distraggono e divagano altrove, e l'insegnamento da collettivo si converte in individuale.

Se il fanciullo interrogato non risponde, non si tollerava che risponda chi non fu interrogato; perchè, sebbene ciò sia cosa istintiva nei fanciulli, non è men vero che è contrario alle regole di buona creanza, alla disciplina e persino alla didattica. E invero, se il fanciullo interrogato non risponde, il maestro si accinge a rivolgergli una domanda meno difficile e poi una più facile, finchè non giunga a penetrare nella mente del fanciullo. Ma ciò gli è reso impossibile, se nel frattempo altri fanciulli d'ingegno più svegliato o più attenti o più diligenti rispondono in luogo e vece del compagno. E poi, non debbono forse fanciulli e fanciulle parlare ciascuno a suo tempo e avvezzarsi tutti alla virtù del silenzio?

Sono pure ordinati, mercè i comandi del maestro, gli atti con i quali gli alunni mettono fuori libri e quaderni e si dispongono a leggere e a scrivere, e quelli con cui ripongono i medesimi oggetti.

Non si permette agli alunni, salvo casi eccezionali, di uscire alla spicciolata, per andare alle latrine o alle fontanelle, che restano chiuse nel tempo dell'ingresso e nella prima ora di lezione. Tutte le mattine, dopo circa un'ora e mezzo di scuola, i fanciulli escono in ordine e alla lesta dalle classi e si schierano nelle gallerie per comodità di coloro che devono recarsi alla latrina.

Se, durante la lezione, un superiore entra in classe, il maestro dà il comando di avvertimento, sicchè i fanciulli possano deporre le penne, se scrivono, e mettersi tutti in posizione adatta per alzarsi in piedi nel medesimo tempo senza fare rumore.

Norme comuni a tutte le scuole regolano il saluto anche fuori di classe, così il saluto collettivo come il saluto individuale, sì degli alunni, sì delle alunne.

L'uscita, a mezzodì e alla sera, si fa per drappelli, che per ogni classe sono tanti quante sono le direzioni delle vie per cui dalla scuola gli alunni si recano alle loro case. Ciascun drappello è accompagnato da un capo-squadra fino al punto fissato per sciogliere le file. In tal guisa anche l'uscita di scolaresche numerose si fa in breve tempo, ordinatamente e senza rumore, come fu notato dal Laugier nella citata relazione con queste parole: « Nous avons ainsi vu sortir les 1.200 élèves de l'école Pacchiotti dans un ordre, un silence admirable. »

Ma il sapere non è lo scopo ultimo delle scuole elementari. Come l'educazione fisica è per l'educazione intellettuale, così l'una e l'altra sono per l'educazione morale. Aprire l'animo e il cuore dei fanciulli ai più nobili sentimenti; accendere in essi l'amore del bene e della virtù; fare che sentimenti e affetti maturino buoni propositi, e avvezzare, da ultimo, i futuri uomini e cittadini all'adempimento di tutti i loro doveri; ecco il supremo intento della scuola elementare. Per conseguirlo, i maestri si studiano, innanzi tutto, di rendere educativi i vari insegnamenti che impartiscono. Gli è vero che scienza e virtù non s'immedesimano e che alla pratica del bene non basta la conoscenza delle lettere; ma, d'altra parte, non è meno vero che la luce dell'intelletto è virtù motrice della volontà e che la notizia dei buoni e dei mali effetti che derivano dal dovere adempiuto o non, è incitamento alla onestà.

Ma l'insegnamento della morale, più che per precetti, s'impartisce per esempi, che sono dati dalla scuola e dal maestro, in cui i fanciulli guardano e che istintivamente imitano. E i maestri curano soprattutto di *esercitare* i fanciulli nell'adempimento dei propri doveri, avendo in mente le auree parole delle Istruzioni del 1894: « Non trattasi tanto di conoscere i doveri, quanto di assuefarci ad adempierli. In altri termini, più che il conoscere, importa il fare; anche questo secondo l'idea moderna, che la scuola deve essere principalmente un esercizio. Come dev'essere un esercizio dell'intelligenza, così anche della volontà. In questo veramente consiste l'educazione; perchè, se si manca al dovere, è rarissimo il caso che vi si manchi per non aver saputo che esistesse. Quali sono i doveri, si impara da tutta la vita che ci attornia; quello che la vita non ci dà, è la forza di soddisfarli. Ora, è appunto questa forza che bisogna far acquistare al fanciullo, esigendo senza mollezze e senza transazioni l'adempimento esatto dei doveri relativi alla sua età e alla sua condizione. Quando egli abbia acquistato questa preziosa abitudine nella cerchia ristretta dei doveri della sua età e della sua condizione, la porterà molto probabilmente con sé nelle età e nelle condizioni successive, estendendola quasi senza avvedersene ai doveri più importanti propri di queste. Non gioverà quindi insegnargli, suppongasì, che non dovrà mancare all'appello in caserma, se non lo si avvezza per intanto a non mancare alla scuola, nè parlargli del rispetto dovuto al Re, se innanzi tutto non saluta il maestro. Importa moltissimo che i fanciulli non si credano uomini e si avvezzino alla sommissione e alla deferenza verso i parenti, verso i maggiori di età. L'adempimento esatto dei doveri, ch'essi hanno come figli, come scolari e come fanciulli, è la guarentigia meno incerta che si possa avere del rispetto con cui considereranno a suo tempo quelli di uomo, di padre e di cittadino. »

INSEGNAMENTO RELIGIOSO

L'art. 3 del Regolamento generale per l'istruzione elementare dispone: « I Comuni provvederanno all'istruzione religiosa di quegli alunni, i cui genitori la chiedano nei giorni e nelle ore stabiliti dal Consiglio scolastico provinciale, per mezzo degl'insegnanti delle classi, i quali sieno reputati idonei a quest'ufficio o di altre persone, la cui idoneità sia riconosciuta dallo stesso Consiglio scolastico. » Parimenti, l'art. 26 del Regolamento scolastico comunale del 1896 stabilisce: « L'istruzione religiosa sarà data in tutte le classi a quegli alunni, i cui genitori o chi ne fa le veci, la chiedano, nelle ore e nei giorni stabiliti dal Consiglio scolastico provinciale, per mezzo degli insegnanti delle classi, i quali siano reputati idonei a tale ufficio, o di altre persone la cui idoneità sia riconosciuta dallo stesso Consiglio scolastico ».

« Alla fine dell'anno scolastico verrà rilasciato agli allievi, che frequentarono il corso dell'istruzione religiosa, un certificato di profitto in seguito ad esame, che nella prima quindicina di giugno sarà dato da una Commissione esaminatrice, di cui farà parte un ecclesiastico nominato dalla Giunta, avente le qualità prescritte per l'insegnamento. »

In conformità di queste disposizioni, l'insegnamento della religione viene impartito, nelle ore pomeridiane di ogni sabato, a quegli alunni i cui genitori o chi ne tiene le veci ne facciano domanda. Nel passato anno scolastico 1905-906, su 26,798 alunni iscritti, l'insegnamento

L religioso fu chiesto dalle famiglie di 26.300 alunni. Dei 498 alunni, in massima parte acattolici, dispensati dall'insegnamento religioso, 111 frequentarono la scuola anche nelle ore pomeridiane del sabato, nei compartimenti urbani dell'Aurora e di Tommaseo, e nella scuola suburbana di Madonna di Campagna, essendosi provveduto a trattenerli insieme e dando loro, specialmente nella scuola Aurora, dove erano divisi in tre classi, lezioni di educazione morale e d'istruzione civile.

Su 641 insegnanti, 8 non impartirono l'insegnamento religioso; 4 dei quali perchè acattolici, 4 che chiesero di esserne dispensati.

AVVICENDAMENTO DEGLI INSEGNANTI

L'art. 153 del Regolamento generale per l'istruzione elementare dispone: « I maestri sono obbligati a insegnare in ciascuna delle varie classi del grado pel quale hanno concorso e furono nominati. Dove ragioni didattiche lo consigliano, il Provveditore, sulla proposta del Comune o del R.^o Ispettore, può ordinare che i maestri del grado inferiore e quelli del grado superiore si avvicendino fra loro in modo da accompagnare i propri alunni dalla prima alla terza classe e dalla quarta alla quinta, ed anche dalla prima alla terza, quando ^{tutti i} maestri abbiano il titolo e lo stipendio di grado superiore. »

Nell'anno scolastico testè decorso 82 classi erano rette da maestri; 559 da maestre. Ai maestri sono affidate le classi superiori maschili; alle maestre, le classi femminili e miste e le classi maschili inferiori. L'avvicendamento degli insegnanti si estende, *in quanto è possibile*, per le maestre delle classi femminili e miste dalla prima alla quinta classe; per le maestre delle classi maschili dalla prima alla terza, e pei maestri dalla quarta alla quinta classe.

Tale avvicendamento, che appaga un giusto e ragionevole desiderio dei docenti, è consigliato da molte e gravi ragioni, delle quali alcune risguardano i maestri, altre i discepoli. Prima di tutto, non è senza pericolo per il perfezionamento didattico e intellettuale degli insegnanti rele-

con ovv. motivi varj se per alcuni se per
molti

garli, p̄r dir così, in una classe, e, costringendoli a prendere sempre di mira lo stesso momento dello sviluppo spirituale del fanciullo, far loro perdere di vista i momenti antecedenti e susseguenti, quelli cioè dai quali si muove e quelli ai quali si vuole pervenire. Gli insegnanti diventano facilmente schiavi dell'abitudine e finiscono per operare più o meno meccanicamente. In secondo luogo, tanto più efficace sarà l'opera educativa e istruttiva dei maestri, quanto meglio questi conosceranno i loro allievi e maggiore sarà l'affetto che porranno in essi; e ciò riesce allora solamente che lo stesso maestro insegna per lungo tempo agli stessi scolari. E poi, chi ignora che il cambiamento del maestro porta seco cambiamento di metodo, di cui nulla havvi di più pernicioso nell'insegnamento? Nè va taciuto che è savio accorgimento accordare, per quanto si può, l'utile col dovere, perchè, se contrastanti, altri non sia indotto ad anteporre quello a questo. Ora, posto che gli insegnanti accompagnino i loro allievi di classe in classe, ad essi tornerà utile l'adempimento del proprio dovere, che è di promuovere quelli soltanto i quali ne sono veramente meritevoli. Da ultimo, giova notare che, molti essendo gli insegnanti ai quali viene affidata l'educazione di un fanciullo, non si sa per l'appunto e in quale misura a ciascuno di essi sia dovuta la riuscita o non della medesima; e però non toccando a ciascuno il suo, vien meno negli insegnanti il principale incitamento esterno a compiere il proprio dovere.

- 1) maestro e alliev. si conoscono e compiono i felici
- 2) il metodo d'uso non basta
- 3) qui maestro sa e dillette per sé
e vuole far scolar andare d' farsi conoscere
come studioso per non ~~perdersi~~

favoriti dalla natura, sono i meno tutelati dall'e leggi. E il numero di tali fanciulli va continuamente aumentando, perchè pur troppo con le raffinatezze della civiltà, come cresce spaventosamente il numero degli adulti, il cui intelletto si smarrisce e si chiude per sempre alla luce del vero, così aumenta il numero dei fanciulli la cui mente alla luce del vero non si apre mai.

I fanciulli, invece, semplicemente tardivi, purchè raccolti insieme, possono con profitto frequentare le comuni scuole elementari; basta all'uopo che per essi la didattica e l'educazione assumano forme più vive, più diligenti, direi quasi, più caritatevoli.

Passato un breve tempo dall'apertura delle scuole, direttori e insegnanti chiedono ogni anno con insistenza che parecchi fanciulli, in parte tardivi, in parte deficienti, siano allontanati dalle loro rispettive scuole e classi; ma con eguale, se non maggiore insistenza, i genitori dei medesimi fanciulli chiedono che i loro figliuoli continuino a frequentare le scuole comunali, o che siano ricoverati in qualche istituto.

Or sono sette anni, non essendo ancora sorto il suaccennato istituto del professore Marro (che d'altra parte è a pagamento), nè potendosi accogliere le giuste domande dei padri di famiglia, si pensò di aprire due classi per fanciulli più o meno anormali; per fanciulli, cioè, che per questa o quella ragione non avrebbero potuto frequentare con profitto le comuni scuole elementari.

Le classi furono collocate nel locale chiamato la *Rotonda*, che fu restaurato per istituirvi la refezione scolastica e rendere continuato l'orario delle lezioni per maggior comodità delle famiglie degli alunni.

I fanciulli che in questi ultimi anni frequentarono la scuola della *Rotonda*, provenivano, salvo pochissimi, dalle scuole più vicine alla *Rotonda* stessa e vi erano

colla
restat. vs
quale?



accolti in seguito a visita e a giudizio di uno dei due medici dell'Ufficio d'igiene. Ciascuna delle due classi fu affidata a una maestra intelligente, paziente, amorevole.

In tal guisa si ottenne un doppio vantaggio, di allontanare, cioè, siffatti fanciulli dalle scuole comuni e di togliere alle famiglie il grave peso d'inviarli e custodirli per tutta la giornata. Nel tempo stesso i fanciulli presero le abitudini della pulizia e dell'ordine: e siccome si cercò di rendere l'insegnamento intuitivo e piacevole con lezioncine di cose e per aspetto, con brevi conversazioncine, con disegnucci sulla lavagna, avvicinando l'insegnamento con giuochi, con canti ed esercizi ginnastici, alcuni, i meno grulli, ne ritrassero qualche profitto.

Ma il guaio fu che accanto ai tardivi si vennero a trovare, come nota giustamente nelle sue *Proposte circa la riforma della scuola elementare municipale dei tardivi* l'egregio dottor Camillo Tacconis, deputato di vigilanza della scuola Rosmini, da cui dipendono le classi della Rotonda, *alcuni veri cretini, con parecchi frenastenici e qualche indisciplinato escluso da altra scuola.* Siffatta mescolanza di alunni fu cagione che i tardivi, non ostante lo zelo e l'abnegazione delle maestre, non ritraessero tutto il profitto che altrimenti avrebbero ritratto dal loro insegnamento; come pure fu cagione che alcuni padri non vollero mandare i loro figliuoli tardivi alla scuola della *Rotonda*, affinchè non si trovassero insieme con mattoidi, con cretini e con discoli.

Ma un secondo inconveniente si ebbe a verificare; e questo fu, che avendo alcuni dei fanciulli meno tardivi ritratto un notevole profitto dalle cure e dall'insegnamento delle maestre, furono, per difetto di locali, rimandati alle scuole comuni, dove, in generale, non fecero buona prova.

Già nell'adunanza del Consiglio comunale del 30 aprile 1906 il Sindaco ebbe a dichiarare che, *trattandosi*

defect

di questione pietosa e umanitaria, la Giunta non poteva non interessarsene, e assicurò il consigliere Tacconis che, sulla guida delle considerazioni da lui esposte, si farebbero studi per vedere di raggiungere la bella, nobile e giusta meta di conferire a questi poveri fanciulli tardivi di mente qualche istruzione e qualche educazione.

In seguito, per ordine del Sindaco, l'Ufficio d'igiene e la Direzione generale delle scuole presentarono all'Amministrazione comunale alcune proposte di riforma alla scuola dei tardivi, che in sostanza sono queste:

a) Al principio dell'anno scolastico si distinguano i fanciulli deficienti così dai tardivi come dai discoli e indisciplinati;

b) I deficienti si collochino nell'Istituto del professore Marro o si ricoverino in qualche istituto di carità cittadino; i discoli o indisciplinati si lascino alle scuole comuni; i tardivi si raccolgano in classi speciali;

c) L'istruzione e l'educazione dei tardivi, non pure cominci, ma continui separatamente da quella dei fanciulli normali;

d) Si alleggeriscano i programmi e si prolunghi, occorrendo, il corso di uno o più anni;

e) Giacchè l'unica scuola della *Rotonda* non potrebbe accogliere tutti i fanciulli tardivi che frequentano le scuole elementari, si istituiscano per essi classi speciali in alcuni degli edifizî scolastici posti in diverse parti della città.

ARREDI E MUSEI SCOLASTICI

Era ben naturale che l'Amministrazione comunale, la quale ha sostenuto ingenti spese per la costruzione di molti e splendidi edifizii, provvedesse a degnamente arrearli secondo le buone regole dell'igiene e della didattica.

Dei vari arredi scolastici quello che più richiamò l'attenzione e le cure dell'Amministrazione comunale furono i banchi, la cui scelta è di grandissima importanza, così, e principalmente, per il rispetto igienico, come per il rispetto didattico ed educativo. Quando si confrontino i tipi dei banchi in uso nelle scuole di Torino prima del 1860 con il presente modello di banco, non si può negare che anche per questo rispetto non siasi notevolmente progredito. Tuttavia l'Amministrazione comunale ha ordinato che si proseguano gli studi intorno all'importante argomento, per vedere se non siano ancora possibili nuovi perfezionamenti.

Fermato dal Pestalozzi il principio (oggi universalmente accettato), che nelle scuole elementari l'insegnamento di tutte le materie dev'essere intuitivo, ne consegue la necessità di provvedere largamente le scuole di tutti quegli oggetti e sussidi che valgano appunto a rendere l'insegnamento intuitivo, e perciò più facile e dilettevole. Benchè in troppo varia misura, le scuole torinesi, oltre a ricche collezioni di animali, di vegetali e di minerali, sono fornite di tavole murali, di diagrammi,

di scene della vita familiare, di quadri storici, di solidi geometrici, dei pesi e delle misure più comuni, di carte topografiche e geografiche. In alcune scuole urbane queste raccolte di oggetti e di stampe (regalate, in parte, da direttori, da maestri e da altre persone facoltose e generose) sono così numerose, da formare dei veri e propri musei scolastici. Fra i musei di scuole urbane il più ricco è quello della scuola Aurora, diligentemente ordinato e conservato dal direttore della scuola stessa, professore Luigi Pertusi, e che contiene, fra le altre cose, la storia oggettiva di parecchie industrie di Torino e del Piemonte, e quanto serve a illustrare la regione nel rispetto fisico e geologico, storico e geografico.

Fra gli altri sussidi didattici, l'Amministrazione comunale ha rivolto più particolarmente l'attenzione alle carte geografiche. E giacchè quelle in commercio, come troppo minute e contenenti un soverchio numero di indicazioni, sono meno adatte all'insegnamento elementare, si giudicò conveniente far costruire carte speciali per le nostre scuole, cominciando da quella del territorio di Torino, che è riuscita egregiamente per ogni rispetto.

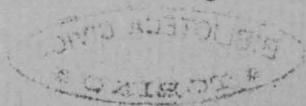
Come l'Amministrazione comunale ebbe deliberata la partecipazione delle scuole elementari alla Mostra didattica di Milano, da cui molto saviamente erano stati esclusi i lavori degli alunni, convenne pensare al modo di mettere in evidenza i metodi e i procedimenti seguiti dai nostri maestri nell'insegnamento delle varie materie. A tale effetto sembrò conveniente presentare disegnati o costruiti dagli stessi insegnanti i molti e vari sussidi didattici di cui tutte le scuole dovrebbero essere fornite, affinchè l'insegnamento riuscisse a un tempo efficace e dilettevole. In tale occasione, per opera di direttori e di insegnanti, che dettero prova di possedere in grado non comune l'abilità di acquerellare e dipingere a olio, e di

disegnare a penna e col gessetto si potè mettere assieme una ricca e preziosa raccolta di stampe, di tavole murali e di diagrammi. Si costruirono pure, a titolo di saggio, sotto la direzione della valente maestra Enrichetta Masserano, strumenti e apparecchi per lo studio della fisica e delle scienze naturali. Tutti questi oggetti, che non si trovano in commercio, costruiti con materia di poco prezzo, secondo criteri didattici e per industria dei nostri insegnanti, costituiscono un materiale prezioso, che molte scuole c'invidiano e di cui a poco a poco saranno provvedute tutte le nostre scuole. Intanto sarebbe desiderabile che, accresciuto, ordinato e raccolto in alcune sale, fosse reso accessibile allo studio dei numerosi insegnanti, non pure nostri, ma anche forestieri, che spesso qui convengono d'ogni parte d'Italia e di fuori.

BIBLIOTECHE SCOLASTICHE

A ingentilire gli animi, ad aprire le menti e ad affinare il buon gusto dei fanciulli nulla più giova che la lettura di buoni libri educativi e istruttivi, e piacevoli a un tempo, scritti a bella posta per essi. Alcune decine di anni or sono tali libri mancavano in Italia, perchè pochissimi scrittori, e non sempre dei migliori, volgevano a pro della fanciullezza il loro ingegno e il loro sapere. Ora, invece, il rinnovarsi della pedagogia e il diffondersi dell'istruzione hanno dato notevole incremento alla letteratura infantile, e molti libri, fra i quali non pochi di scrittori insigni e celebrati, sono venuti alla luce apposta per essere letti dai fanciulli. Senonchè tali libri, così giovevoli e così vivamente desiderati dai piccoli lettori, possono essere acquistati solamente dalle famiglie agiate; per i bambini poveri delle scuole elementari, che pur avrebbero bisogno di leggerli, è come se non fossero. Chi consideri che gli alunni iscritti quest'anno alle Scuole elementari diurne sono circa 27 mila; che a una buona metà di essi il Patronato scolastico deve fornire il libriccino in cui leggere e il quaderno in cui scrivere, e che perciò costoro non hanno in casa nessun libro da leggere, salvo quello di scuola, comprende di leggieri come a molti dei nostri fanciulli venga meno uno dei più efficaci mezzi istruttivi ed educativi.

Ma, a che varrebbe avere imparato a leggere, se poi non si traesse profitto dall'acquistata abilità? E non



è forse uno dei fini principali della scuola elementare quello d'invogliare i fanciulli alla lettura, mettendo loro in mano libriccini piacevoli e interessanti e adatti al loro grado di capacità e d'istruzione? Ed ecco aprirsi qui alla Scuola elementare un altro campo dove esercitare la sua benefica azione, o, per meglio dire, offrirsele un nuovo mezzo onde conseguire il doppio suo fine istruttivo ed educativo; intendiamo l'istituzione delle biblioteche scolastiche circolanti.

Nell'anno 1898 furono, per cura dell'Amministrazione comunale, istituite biblioteche circolanti nelle Scuole elementari Aurora, Boncompagni, Rignon, Rayneri e Vanchiglia, a vantaggio degli insegnanti, degli alunni delle Scuole amministrate o sussidiate dal Comune e delle loro famiglie.

A provvedere di libri le suddette biblioteche si ricorse alla Biblioteca civica, la quale assegnò alcune opere che aveva duplicate, ma in gran parte poco adatte a fanciulli e a giovinetti. La locale Cassa di risparmio elargì la somma di L. 600 alle nascenti biblioteche scolastiche, che furono pure arricchite di 500 volumi, lasciati in dono dal compianto avv. Benedetto Marsano. Ma, prima ancora che l'Amministrazione comunale richiamasse la sua attenzione sulle biblioteche scolastiche, queste si erano cominciate a formare nelle singole scuole per opera di direttori e di maestri. Fra le altre, a titolo di onore, vogliamo ricordare la biblioteca della scuola Monviso, ricca di 2000 volumi, per maestri e scolari. La biblioteca fu fondata dal Direttore della scuola stessa prof. Ildebrando Viecca, e arricchita di molti e molti libri dal munifico donatore avv. Alberto Geisser.

Oltre di questo, nelle scuole meno fornite di libri, molti insegnanti pensano a formare, ciascuno per la propria classe, una piccola biblioteca, invitando gli



Mo pe
luna

e per
la po
sala

scolari a mettere in comune i libri educativi e di amena lettura che posseggono. Il maestro trascoglie i più adatti, ne tiene nota, li impresta or all'uno or all'altro degli alunni, e poi alla fin d'anno li restituisce ai rispettivi proprietari. Queste bibliotechine, che ciascun anno si fanno e si disfanno, sono un bell'esempio di mutua cooperazione, e, oltre ai vantaggi propri della lettura, recano seco l'altro vantaggio di avvezzare gli alunni ad aiutarsi l'un l'altro e a stringersi insieme in un dolce nodo di benevolenza.

Ma all'uopo non bastano nè l'industria degli insegnanti nè l'istituzione delle cinque biblioteche circolanti; onde è a far voti che l'Amministrazione comunale, così sollecita del bene delle nostre Scuole, e che ha già riconosciuto la convenienza di agevolare la lettura agli alunni, dando loro libri in premio, anzichè medaglie, voglia iscrivere in bilancio un'annua somma per provvedere di biblioteche tutte le scuole e le biblioteche di buon numero di libri istruttivi ed educativi. La maggiore spesa sarebbe largamente compensata dal vantaggio che ne ritrarrebbero gli alunni delle nostre scuole.

PREMI E PREMIAZIONI

Agli alunni delle scuole elementari che si segnalano per istudio e buoni portamenti, si distribuiscono a titolo di premio:

a) Attestati settimanali di diligenza, per mano degli insegnanti;

b) Attestati mensili, che, sottoscritti dai direttori locali, vengono distribuiti nelle scuole dai deputati di vigilanza;

c) Attestati annuali e menzioni onorevoli, che si distribuiscono in una o più solenni funzioni. Agli alunni e alle alunne delle scuole serali e festive suburbane ai quali è conferito l'attestato annuale, vengono pure assegnati in premio libri, per l'acquisto dei quali il Comune sostiene una spesa annua di oltre L. 5000;

d) Medaglie d'argento e di bronzo agli alunni delle quinte classi, che, promossi con $\frac{9}{10}$ dei punti, si segnalino nella gara di composizione italiana, indetta ogni anno dalla Direzione delle scuole.

A ciascuna classe elementare sono assegnate due medaglie, che nel corso dell'anno scolastico vengono temporaneamente date agli alunni migliori.

I premi annuali assegnati nelle scuole serali e festive elementari urbane consistono in libretti della Cassa di risparmio del valore di lire dieci a venticinque.

Nell'anno 1899 il compianto cav. Giuseppe Pongilione fondava, con l'annua rendita di lire 200.000, da lui legata alla Città di Torino, premi speciali portanti il titolo di *Premi di virtù*, da assegnarsi annualmente agli alunni delle scuole comunali, secondo norme fissate anno per anno da una speciale Commissione nominata dal Sindaco. Questi premi, consistenti in borse di denaro, o in libretti della Cassa di risparmio, o in capi di vestiario, o in oggetti scolastici, secondo il desiderio dei premiandi, sono assegnati, uno per ciascuna classe, agli allievi e alle allieve delle classi 3^a, 4^a e 5^a diurne urbane e suburbane, delle classi 5^e serali e festive urbane e dell'ultimo corso istituito nelle scuole serali e festive suburbane, *pù meritevoli per istudio, assiduità e moralità*, i quali per due anni scolastici consecutivi abbiano frequentato le scuole comunali di Torino.

Nelle scuole diurne l'alunno meritevole del *Premio di virtù* è designato, fra i candidati proposti dall'insegnante, con votazione segreta dai condiscipoli.

Gli alunni, oltre il premio in natura, ricevono un diploma d'onore, portante il titolo *Premio di virtù*.

I premi di virtù si distribuiscono insieme con i premi di studio.

SCUOLE ELEMENTARI SERALI

Nell'anno 1849, cioè molto tempo prima che il Governo istituisse scuole serali a beneficio degli operai, occupati durante il giorno nei negozi, nelle officine e nelle fabbriche, il Comune di Torino aprì cinque classi serali elementari, che furono subito frequentate da numerosi scolari, di età superiore ai 12 anni, desiderosi di apprendere i primi elementi della lettura, della scrittura e del calcolo, dei quali erano affatto digiuni, essendo mancate per lo innanzi le scuole diurne elementari. In seguito, le scuole serali presero sempre maggiore incremento e si estesero a tutta la città e al suburbio, non avendo gli artigiani tardato a comprendere l'utilità che ne avrebbero ritratta frequentandole. Infatti, le 5 classi del 1849 con 240 scolari andarono mano mano aumentando, fino a raggiungere il numero di 148 con 5.193 alunni dalla 1^a alla 5^a classe nell'anno scolastico 1905-1906, come si rileva dal prospetto che segue.

Scuole elementari serali nel 1905-906.

Classi urbane 101, suburbane 47; totale 148.

Alunni iscritti: nelle classi urbane 3.659, nelle suburbane 1.534; in complesso 5.193.

Alunni presenti al termine del corso, ai quali, secondo il Regolamento comunale, fu rimborsata la tassa di una lira: nelle scuole urbane 2.579, nelle suburbane $\overset{53}{1.167}$; in complesso $\overset{83}{3.746}$.

1447

367

I 5.193 iscritti erano così ripartiti:

Nel corso superiore.

	Iscritti	Approvati nell'esame	Non approvati
Scuole urbane . .	2.207	1.033	449
» suburbane	879	539	201
In complesso . . .	3.086	1.572	640

Nel corso inferiore.

	Iscritti	Approvati nell'esame	Non approvati
Scuole urbane . .	1.452	513	353
» suburbane	655	283	228
In complesso . . .	2.107	796	581

Dopo la legge del 1877 sull'istruzione obbligatoria le scuole serali sarebbero dovute diventare vere scuole di complemento per coloro che, soddisfatto l'obbligo scolastico, avessero abbandonate le scuole diurne per darsi a un mestiere. Ma questo si avverò solo in parte, come lo attestano i 2.107 alunni che nel corrente anno frequentarono le classi inferiori delle scuole serali. Ma da ciò non consegue che nel Comune di Torino non si adempia neppure all'obbligo scolastico ristretto al corso inferiore. Vuolsi, invece, considerare che la citata legge del 1877 restringeva la durata dell'obbligo scolastico al decimo anno di età o al conseguito attestato di proscioglimento. Onde avveniva che non pochi, costretti per tardità di mente o per malattia o per abituale negligenza o per altra cagione a ripetere qualche classe, uscivano dall'età dell'obbligo e abbandonavano la scuola senza neppure aver compiuto il corso inferiore. Ma sentendo più tardi la necessità di una maggior istruzione, s'iscrivevano alle scuole serali, rifacendosi magari da capo.

*di prove
del primo
volte della*

Così parecchi di coloro che avevano frequentato il corso inferiore e conseguito anche l'attestato di proscioglimento, abbandonate le scuole e gli studi, dimenticavano quel poco che avevano imparato, ritornando quasi analfabeti. Costoro, presentandosi alle scuole serali, o spontaneamente o consigliati dai loro maestri, anziché il corso superiore preferivano di frequentare il corso inferiore. Nè va taciuto che ^{una} buona parte degli iscritti al corso inferiore delle scuole serali torinesi sono operai che provengono da comuni rurali delle vicine province, dove meno si invigila sull'adempimento dell'obbligo dell'istruzione e dove la scuola è meno frequentata.

Le scuole serali elementari, dirette per lo più dai dirigenti locali delle scuole diurne e poste sotto la vigilanza di Comitati, per quanto riguarda la moralità e la disciplina, si aprono ogni anno, così nella città come nel suburbio, ai primi di ottobre e si chiudono verso la metà di marzo. Le lezioni sono impartite dai maestri delle scuole diurne in città, dalle maestre o dai maestri nel suburbio, tutti i giorni, salvo il sabato, dalle 20 alle 22.

L'insegnamento che s'impartisce nelle scuole serali, ha carattere essenzialmente pratico, e comprende la lingua italiana, l'aritmetica, i principii di geometria, la storia e la geografia. Ma per l'istruzione non si dimentica l'educazione, e i maestri si adoperano per instillare nell'animo degli operai l'amore alla virtù, alla famiglia e alla patria; per dimostrare i vantaggi dell'istruzione, della sobrietà e del risparmio, e i danni dell'ignoranza, della prodigalità, dell'intemperanza e specialmente della violenza, vizi purtroppo frequenti nella classe operaia.

La tassa di ammissione alle scuole serali è di una lira, che si restituisce però a quegli alunni che frequentano la scuola con assiduità fino al termine delle lezioni senza dar luogo a lagnanze.

I maestri incaricati d'insegnare nelle scuole serali ricevono un assegno mensile di L. 85. Nell'anno scolastico 1905-906 la spesa totale per le scuole serali, compresa l'illuminazione dei locali, fu di L. 85.200.

SCUOLE ELEMENTARI FESTIVE

Hanno per iscopo di estendere il beneficio dell'istruzione alle donne occupate nei giorni feriali nei negozi, nelle fabbriche, negli stabilimenti industriali o nelle faccende domestiche.

Anche queste scuole dovrebbero essere il complemento del corso inferiore obbligatorio. Invece, per le ragioni stesse accennate ragionando delle scuole serali, tengono luogo in parecchi casi del corso inferiore obbligatorio.

Vi si insegnano lettura, scrittura, lingua italiana, aritmetica, lavori donneschi, nozioni d'igiene e di economia domestica, diritti e doveri.

Le lezioni, della durata di due ore, hanno principio in ottobre e terminano in maggio.

La tassa d'iscrizione è di una lira, che si restituisce all'alunna che abbia frequentato regolarmente il corso nè abbia dato luogo a lagnanze.

Le maestre ricevono una remunerazione di L. 4 per lezione. Nell'anno scolastico 1905-906 la spesa totale per le scuole elementari festive fu di L. 27.100.

Scuole elementari festive nel 1905-906.

Classi urbane 52, suburbane 28 ; totale 80.

Alunne iscritte: nelle classi urbane 1.486, nelle suburbane 864; in complesso 2.350.

Alunne presenti al termine del corso, alle quali, secondo il Regolamento comunale, fu rimborsata la tassa di una lira: nelle scuole urbane ^{1.086} 1.091, nelle suburbane ⁸⁶⁴ 750; in complesso ³⁹⁵ 1.796.

Le 2.350 iscritte erano così ripartite:

114
795
509

Nel corso superiore.

	Iscritte	Approvate nell'esame	Non approvate
Scuole urbane . . .	803	556	90
» suburbane .	593	405	84
In complesso	1.396	961	174

Nel corso inferiore.

	Iscritte	Approvate nell'esame	Non approvate
Scuole urbane . . .	683	382	154
» suburbane .	271	119	97
In complesso	954	501	251

SCUOLE ELEMENTARI ESTIVE

no } Queste scuole furono istituite or sono venticinque anni per gli alunni e le alunne del corso elementare inferiore. Esse hanno un triplice scopo: didattico, igienico e sociale. Didattico, di tenere cioè esercitati nella lettura, nella scrittura e nel calcolo gli alunni e di preparare gratuitamente agli esami di ottobre quelli caduti in luglio; igienico, d'intrattenere cioè gli alunni in giuochi e in passeggiate; sociale, di sollevare cioè le famiglie operaie dalla cura dei figli anche nei mesi estivi.

Le lezioni si fanno nelle ore antimeridiane di tutti i giorni feriali, salvo il lunedì; e durano, ordinariamente, dal 27 luglio al 4 settembre.

Nella corrente estate le classi aperte sono in tutto 152, delle quali 88 urbane e 64 suburbane.

Gli allievi iscritti sono 5.744, di cui 3.409 nelle classi urbane, e 2.275 nelle classi suburbane.

Gli insegnanti ricevono una retribuzione di L. 100.

La spesa per le scuole estive nella corrente estate è di L. 15.200.

SCUOLE MEDIE E SUPERIORI



ISTITUTO PROFESSIONALE OPERAIO

Cenni storici.

La prima scuola serale comunale per gli artisti e gli industriali fu istituita l'11 gennaio 1805 su proposta del prefetto del dipartimento dell'Eridano. Gli insegnamenti si restringevano alla geometria pratica e al disegno architettonico, di ornato e figura. Successivamente se ne aggiunsero altri, cioè: nel 1817 l'insegnamento della incisione in rame, che, però, nel 1829 fu abolito per lo esiguo numero di allievi; nel 1823 quello del disegno dal rilievo e nel 1829 la modellazione in creta.

Ridotto nel 1839 l'insegnamento del disegno a quello dalla stampa e smesso nel 1849 l'insegnamento della figura umana, furono in seguito curati maggiormente il disegno topografico e di prospettiva, essendosi riconosciuta l'opportunità di favorire in modo speciale l'istruzione dei muratori, degli scalpellini, degli stipettai, degli intagliatori e dei fabbri ferrai.

Aumentato il numero degli allievi, il Comune di Torino istituì nel 1850 una seconda scuola serale di disegno, informata agli stessi criteri della prima. Ma l'ordinamento di entrambe fu ancora modificato nel 1868 e quindi nel 1875, rendendolo sempre più pratico e più conforme alle esigenze delle arti decorative e delle industrie meccaniche di allora.

In conformità di queste modificazioni tutti gli allievi dovevano frequentare un corso preparatorio biennale. Nel 1° anno, comune a tutti, s'insegnavano alternativamente il disegno a mano libera e gli elementi di aritmetica e geometria piana. Il 2° anno era diviso in 2 sezioni: nella 1^a, frequentata dagli allievi ornatisti, s'impartivano 4 lezioni settimanali di ornato e 2 di geometria applicata; nella 2^a, frequentata dagli allievi meccanici, 4 lezioni di geometria applicata e 2 di ornato.

Compiuto il corso preparatorio, gli allievi erano iscritti ai corsi superiori d'ornato e plastica ornamentale, se ornatisti; al corso di disegno di macchine, se meccanici, e al corso di disegno geometrico e architettonico applicato alle arti, se allievi muratori, scalpellini e di arti affini.

Negli anni successivi, per il soverchio numero di domande d'iscrizione di allievi, furono aperte diverse sezioni del corso preparatorio predetto in vari rioni della città.

In seguito a lascito del marchese Ainaro Benso di Cavour, nipote ed erede del conte Camillo, il Comune di Torino istituì nel gennaio 1878 una scuola serale per l'istruzione degli operai addetti alle industrie chimiche, e la distinse con la denominazione, che ha tuttora, di *Scuola di chimica Cavour*.

Inoltre, per soddisfare al bisogno di formare buoni allievi operai in sussidio delle arti fabbrili cittadine, nel 1893 fondò una scuola diurna di arti e mestieri.

Ma la necessità di riformare gli insegnamenti impartiti nelle predette scuole, rendendoli più conformi all'indole dei tempi moderni e al carattere industriale della città, e le numerose domande d'iscrizione di allievi ai diversi corsi, non potute accogliere per deficienza di locali, spinsero l'Amministrazione comunale a riunire le scuole

stesse in un apposito locale, considerandole come sezioni di un medesimo istituto, sottoposte a una Direzione unica. E, su progetto dell'Ufficio comunale dei lavori pubblici, fu costruito l'edificio sul corso S. Maurizio, nel quale fin dal 1° novembre 1904 furono trasferite la scuola di arti e mestieri, la scuola di chimica Cavour e i corsi superiori delle scuole serali di disegno.

Le diverse sezioni del corso preparatorio di queste ultime scuole furono mantenute nelle antiche sedi, ma fanno parte dell'istituto, che fu denominato *Istituto professionale operaio*.

Ordinamento dell'Istituto.

L'Istituto è diviso in tre sezioni:

SEZIONE I. — Scuola di arti e mestieri;

SEZIONE II. — Scuole serali di disegno e plastica;

SEZIONE III. — Scuola di chimica Cavour.

Al governo di esso, in tutto quanto non è riservato alla competenza dell'Amministrazione comunale, è preposto un Consiglio direttivo, da cui dipende il Direttore.

Dal giorno dell'apertura dell'Istituto la carica di Direttore è occupata dall'ingegnere Ignazio Verrotti.

Scuola di arti e mestieri.

Questa scuola, che è diurna e comprende 3 anni di corso, ha per iscopo di preparare buoni allievi operai per le arti fabbrili.

Possono essere iscritti al 1° anno di corso i giovinetti promossi dalla 5^a classe elementare, che hanno compiuto i 10 anni di età e non superato i 14, e che sono dotati di sana costituzione fisica.

La tassa scolastica per ciascun anno di corso è di L. 2, ma l'allievo può essere dispensato dal pagarla, se abbia conseguito nell'esame di promozione dalla 5^a classe elementare o in quello dell'anno precedente di corso la media di 8 decimi e appartenga a famiglia disagiata.

La durata dell'anno scolastico è di 11 mesi, dal 1^o ottobre a tutto l'agosto successivo. Nella seconda quindicina di agosto hanno luogo le prove di profitto. Le ore settimanali di lezione per ogni anno di corso sono 48.

Le materie d'insegnamento sono:

- Italiano, storia, geografia e nozioni varie;
- Aritmetica e geometria piana;
- Calcolo letterale, geometria solida e descrittiva;
- Meccanica e tecnologia meccanica;
- Fisica, chimica e tecnologia fisico-chimica;
- Disegno geometrico;
- Disegno ornamentale;
- Disegno industriale;
- Lavorazione del ferro e del legno.

Le esercitazioni di lavorazione del ferro e del legno sono obbligatorie nei primi 2 anni di corso; sono a scelta nel 3^o.

Al termine di ogni anno scolastico sono assegnate dal Consiglio direttivo, entro i limiti dello stanziamento del bilancio, alcune borse di studio dell'ammontare di L. 150 ciascuna, alle quali concorrono, su proposta del Corpo insegnante, gli allievi che, negli esami di promozione dal 2^o al 3^o anno di corso, hanno conseguito non meno di 8 decimi nelle singole materie di insegnamento e una media complessiva di 9 decimi, e ottenuto durante l'anno una media non inferiore a 9 decimi nella condotta.

Se non vi sia fra gli allievi promossi al 3^o anno di corso un numero sufficiente di alunni che abbiano le

condizioni di studio e di condotta per ottenere le borse suddette, esse sono assegnate con le medesime norme agli allievi promossi al 2° anno di corso.

Scuole serali di disegno e plastica.

Hanno per iscopo d'istruire nell'esercizio di un'arte o di un mestiere coloro che esplicano o intendono di esplicare la propria attività nelle industrie meccaniche e nelle arti industriali.

Attualmente comprendono i seguenti corsi:

a) Per coloro che si dedicano alle industrie meccaniche:

1. *Corso preparatorio di disegno — Ramo industriale* (biennale);

2. *Corso superiore di disegno meccanico* (quadriennale);

b) Per coloro che si dedicano alle arti industriali:

1. *Corso preparatorio di disegno — Ramo artistico-industriale* (biennale);

2. *Corso superiore di disegno architettonico* (quadriennale);

3. *Corso superiore di prospettiva, ornato e figura* (triennale);

4. *Corso superiore di plastica ornamentale* (triennale).

Per l'iscrizione alla 1^a classe di uno dei due corsi preparatori di disegno si richiede che l'allievo abbia conseguita la promozione dalla 4^a classe elementare diurna o dalla 5^a classe elementare serale.

Al corso superiore di disegno meccanico si accede dopo il corso preparatorio di disegno, ramo industriale; al corso superiore di disegno architettonico o a quello

di prospettiva, ornato e figura, dopo il corso preparatorio di disegno, ramo artistico-industriale; al corso superiore di plastica ornamentale, dopo il corso superiore di prospettiva, ornato e figura.

Il diploma di licenza dalla scuola di arti e mestieri dà diritto all'ammissione alla 1^a classe del corso superiore di prospettiva, ornato e figura, alla 2^a classe del corso superiore di disegno architettonico e alla 3^a classe del corso superiore di disegno meccanico.

La tassa scolastica per ciascun anno di corso è di L. 3; ma l'allievo è dispensato dal pagamento di essa, se prova di essere in condizioni disagiate e di avere conseguito la promozione dalla classe elementare prescritta o dalla classe precedente del corso con una media non inferiore a 8 decimi.

Tutti gli insegnamenti hanno principio col 1° di ottobre e durano fino al 31 marzo successivo. Nella prima quindicina di aprile hanno luogo le prove di profitto. Le ore settimanali di lezione per ogni anno di corso sono 12.

Nei due corsi preparatori di disegno si insegnano:

- La matematica;
- Il disegno geometrico;
- Il disegno ornamentale.

Nel ramo industriale le lezioni settimanali di matematica e disegno geometrico sono 4 e quelle di disegno ornamentale 2; nel ramo artistico-industriale, invece, sono 2 le prime e 4 le seconde.

Sono materie d'insegnamento per il corso superiore di disegno meccanico:

- La matematica;
- La meccanica generale;
- La meccanica applicata;
- Le macchine;
- Il disegno industriale.

Per il corso superiore di disegno architettonico:

La matematica;

Il disegno geometrico;

Il disegno architettonico.

Per il corso superiore di prospettiva, ornato e figura:

La prospettiva pratica;

Il disegno ornamentale;

Il disegno di figura.

Per il corso superiore di plastica ornamentale:

La modellazione in creta e in gesso.

Scuola di chimica Cavour.

Questa scuola, che è serale e comprende 2 anni di corso, ha per iscopo l'istruzione degli operai che sono addetti o amano dedicarsi alle industrie chimiche.

Possono essere iscritti al 1° anno di corso coloro che hanno conseguito l'attestato di promozione dalla classe 5^a elementare.

La scuola è gratuita.

Le lezioni si tengono dal 1° ottobre a tutto aprile. Nella prima quindicina di maggio hanno luogo le prove di profitto. Le ore settimanali di lezione per ogni anno di corso sono 6.

Nel 1° anno di corso si insegnano gli elementi di chimica generale e di chimica applicata col sussidio di esperimenti diretti e di manipolazioni, alle quali prendono parte anche gli allievi. Nel 2° anno di corso lo studio della chimica si rivolge alle speciali applicazioni che di essa si possono fare a una o a un'altra industria od arte, facendo, per quanto è possibile, cadere la preferenza sulle industrie e sulle arti professate dagli allievi. Vi si compiono, inoltre, opportune esercitazioni pratiche dagli allievi.

Personale insegnante.

Gli insegnanti e i maestri di laboratorio sono nominati per concorso dal Consiglio comunale. La prima nomina è fatta per un anno, in via di esperimento; le riconferme sono quinquennali.

A eccezione degli insegnanti di disegno di figura e di plastica ornamentale, tutti gli altri devono essere forniti del diploma di abilitazione ai rispettivi insegnamenti. Sono, di regola, preferite per gli insegnamenti teorici, tecnici e di disegno industriale le persone munite del diploma di laurea. In particolare per le materie di indole tecnica e per il disegno industriale si tiene in gran conto la pratica industriale.

A maestri di laboratorio della scuola di arti e mestieri sono, di solito, scelti i capo-tecnici che hanno acquistata in officine e stabilimenti industriali sufficiente abilità nella lavorazione manuale e meccanica del ferro e del legno.

Nell'anno scolastico 1905-906 il personale insegnante era costituito come risulta dalla tabella che segue:

SEZIONI	CORSI	Insegnanti	Maestri di laboratorio	Assistenti	Assistenti di laboratorio	
I. Scuola di arti e mestieri . . .	— — — — —	9	9	—	9	
	Corso preparatorio di disegno - Ramo industriale . . .	14	—	—	—	
	» » » » » artistico-industriale					
	II. Scuole serali di disegno e plastica	» superiore di disegno meccanico	6	—	—	—
		» » » » » architettonico	2	—	1	—
		» » » prospettiva, ornato e figura	2	—	1	—
		» » » plastica ornamentale	1	—	—	—
III. Scuola di chimica Cavour . . .	— — — — —	2	—	—	2	
TOTALI		36	9	2	4	

Disposizioni didattiche generali.

Gli insegnamenti impartiti nell'Istituto sono teorici e pratici. Le lezioni orali sono svolte in maniera piana, popolare. L'uso delle formole e delle espressioni algebriche negli insegnamenti matematici e tecnici è, di regola, abolito.

Le poche formole algebriche, tra le più elementari, che vi possono essere ricordate, non sono ricavate per via di deduzioni con ragionamenti matematici, ma sono esposte come espressioni rappresentative di una data legge che si cerca di illustrare con esperienze dirette, analogie e confronti opportuni.

L'istruzione è resa individuale quanto più si può, assecondando le tendenze degli allievi. In particolare l'insegnamento del disegno è svolto con criteri affatto industriali, sia esso meccanico, sia artistico. Di regola, nei laboratori del ferro e del legno della scuola di arti e mestieri, dopo le necessarie esercitazioni inerenti alla lavorazione di tali materiali, si eseguono dagli allievi i lavori che hanno progettato nelle scuole di disegno.

Si completa l'istruzione degli allievi con opportune visite in officine, stabilimenti e laboratori della città. Se ne agevola la coltura con esposizioni, mutabili di tanto in tanto, di disegni, fotografie, stampe, modelli, oggetti e lavori nei diversi locali dell'Istituto.

Agli allievi distinti per istudio e diligenza, oltre ai premi in denaro e oggetti utili per l'esercizio professionale e alle menzioni onorevoli concesse dall'Amministrazione comunale, sono assegnati cospicui premi da Enti locali: come la Camera di commercio, la Cassa di risparmio, le Opere pie di S. Paolo, ecc.

Sempre per favorire sotto ogni forma l'istruzione degli allievi, si permette a quelli licenziati dai diversi

corsi superiori e dalle scuole, che abbiano dimostrato speciali attitudini, di continuare gli studi a scopo di perfezionamento, purchè nelle scuole e nei laboratori vi siano posti disponibili.

Forma, infine, speciale compito della Direzione dello Istituto il collocamento degli allievi licenziati dalla scuola di arti e mestieri. E si può attestare che tutti gli allievi licenziati finora sono stati occupati in officine e stabilimenti come operai; i più distinti anche come disegnatori negli uffici tecnici delle officine e presso ingegneri professionisti.

Assegni di bilancio.

Negli anni 1903, 1904, 1905 e 1906 furono fatti dall'Amministrazione comunale nel bilancio civico a favore dell'Istituto gli stanziamenti indicati nella seguente tabella :

ASSEGNI	1903	1904	1905	1906
Spese generali	—	33.950	31.650	37.000
Scuola di arti e mestieri	30.000	27.000	27.700	28.600
Scuole serali di disegno e plastica	35.000	45.050	45.850	43.810
Scuola di chimica Cavour	10.000	8.500	9.900	9.450
TOTALI	75.000	114.500	115.100	118.860

Andamento didattico.

Nella tabella che segue sono riassunti i risultati scolastici dei primi tre anni di vita dell'Istituto :

51-

SEZIONI	CORSI	Allievi iscritti			Allievi presenti al termine delle lezioni			Allievi promossi e licenziati				
		1903-04	1904-05	1905-06	1903-04	1904-05	1905-06	1903-04	1904-05	1905-06		
		I. Scuola di arti e mestieri.	—	—	—	206	223	245	179	188	227	135
II. Scuole serali di disegno e plastica	Corso preparatorio di disegno - Ramo industriale	} 642	} 347	} 357	} 502	} 236	} 254	} 313	} 144	} 151	} 90	} 89
	» » » » » artist.-industr.											
	» superiore di disegno meccanico	253	211	234	199	165	187	137	125	160		
	» » » » architettonico	62	58	60	44	47	48	35	34	43		
	» » » » prospettiva, ornato e figura.	67	62	59	51	43	46	36	28	40		
	» » » » plastica ornamentale	23	12	6	13	6	5	13	3	3		
III. Scuola di chimica Cavour	—	—	—	59	52	61	36	36	42	29	29	39
TOTALI		1312	1160	1200	1024	862	954	698	608	697		

Conferenze pubbliche domenicali.

Per iniziativa del Consiglio direttivo si tennero nella sede dell'Istituto alcune conferenze pubbliche domenicali negli anni scolastici 1904-905 e 1905-906 sui seguenti argomenti:

- 1) *L'arte nella vita* (Prof. Luigi Bonfiglioli - 22 gennaio 1905);
- 2) *I nuovi motori industriali* (Ing. Tommaso Jarvis - 29 gennaio 1905);
- 3) *L'educazione del nostro artefice* (Ing. Ignazio Verrotti - 5 febbraio 1905);
- 4) *Le vernici a base di piombo* (Ing. Gaetano Mazzucchelli - 12 febbraio 1905);
- 5) *L'architettura moderna e l'organismo costruttivo* (Ing. Enrico Bonicelli - 19 febbraio 1905);
- 6) *In difesa della locomotiva* (Ing. Dante Fiorentini - 26 febbraio 1905);
- 7) *La figura nella decorazione* (Prof. Giovanni Guarlotti - 12 marzo 1905);
- 8) *L'indaco artificiale* (Prof. Vincenzo Fino - 19 marzo 1905);
- 9) *La tecnologia artistica* (Ing. Carlo Angelo Ceresa - 26 marzo 1905);
- 10) *L'analisi chimica* (Dott. Benedetto Porro - 2 aprile 1905);
- 11) *La nostra orientazione didattica verso l'arte moderna* (Ing. Ignazio Verrotti - 11 febbraio 1906);
- 12) *Il meccanismo dell'insegnamento tecnico nelle scuole professionali operaie* (Ing. Silvio Perugia - 18 febbraio 1906);
- 13) *Le automobili* (Ing. Gaetano Mazzucchelli - 4 marzo 1906);

14) *I combustibili* (Dott. Benedetto Porro - 11 marzo 1906);

15) *L'architetto antico e il moderno* (Ing. Enrico Bonicelli - 18 marzo 1906);

16) *Le materie coloranti derivate dal catrame* (Prof. Vincenzo Fino - 25 marzo 1906).

Nuovo ordinamento dell'Istituto.

Fin dalla sua apertura il nuovo edificio dell'Istituto fu trovato insufficiente non solo a soddisfare tutte le richieste d'iscrizione di alunni, ma anche per impiantarvi nuovi corsi, già previsti, per meglio provvedere all'istruzione della classe operaia. Il Consiglio direttivo, preoccupato della deficienza dei locali che di giorno in giorno si è fatta più evidente, richiese all'Amministrazione comunale un sollecito ampliamento dell'edificio. Un primo ampliamento, progettato dall'Ufficio dei lavori pubblici e approvato dal Consiglio comunale l'8 maggio 1905, è già in corso di compimento; un secondo ampliamento è pure in corso di studio.

Quando entrambi saranno compiuti, andrà in vigore un nuovo ordinamento dei diversi corsi, che, nelle linee generali, sarebbe questo.

L'Istituto comprenderebbe le seguenti scuole:

- I. — Scuola di arti e mestieri;
- II. — Scuola di arte applicata;
- III. — Scuola di meccanica;
- IV. — Scuola di chimica Cavour.

La scuola di arti e mestieri, in sostanza, non risentirebbe vere modificazioni; soltanto avrebbero maggiore importanza gli insegnamenti di carattere tecnologico e le esercitazioni dei laboratori, che sarebbero corredati

di macchine-utensili di recente costruzione. Però, nel caso che se ne riconoscesse la convenienza, si aggiungerebbe ai 3 anni di corso un quarto, complementare o di perfezionamento.

La scuola di arte applicata sarebbe serale e comprenderebbe: un corso biennale inferiore (corrispondente all'attuale corso preparatorio di disegno - ramo artistico-industriale), un corso triennale medio, suddiviso in 2 sezioni: *Ornato e figura* e *architettura* (corrispondenti rispettivamente agli attuali corsi superiori di prospettiva, ornato e figura e di disegno architettonico) e un corso triennale superiore, suddiviso in 3 sezioni: *Decorazione*, *decorazione plastica* e *decorazione architettonica*. La sezione di decorazione plastica corrisponderebbe all'attuale corso superiore di plastica ornamentale.

La scuola di meccanica sarebbe pure serale e comprenderebbe un corso biennale inferiore, un corso quadriennale medio (corrispondenti rispettivamente all'attuale corso preparatorio di disegno - ramo industriale e allo attuale corso superiore di disegno meccanico), e un corso biennale superiore, suddiviso in 2 sezioni: *Modellatura e fonderia meccanica* e *Montatura e aggiustatura meccanica*.

La scuola di chimica Cavour resterebbe inalterata.

Tanto la scuola di arte applicata, quanto la scuola di meccanica sarebbero fornite di appositi laboratori per le esercitazioni pratiche. In particolare nella prima vi sarebbero laboratori per la lavorazione artistica della pietra, del ferro, del legno e del cuoio, un laboratorio per lo affresco, ecc.; e, ravvisandosene l'opportunità, alcuni insegnamenti potrebbero anche essere impartiti di giorno.

I corsi inferiori di queste due scuole sarebbero tenuti in apposite sedi, aperte a cura del Comune in diversi rioni della città, come si pratica attualmente per i due corsi preparatori di disegno.

X SCUOLA SERALE DI COMMERCIO

Origine e incremento.

La Scuola serale di commercio fu fondata nel 1865 per iniziativa del prof. cav. Valisone, con l'appoggio del Comune, e aperta con un solo corso e una sola classe di 86 alunni con due insegnanti.

Le materie d'insegnamento furono da principio soltanto quattro: aritmetica commerciale e computisteria, corrispondenza mercantile e lingua francese; alle quali presto si aggiunsero la geografia commerciale, la storia del commercio e la calligrafia.

Gli alunni, che ricevevano gratuitamente l'istruzione, raggiunsero nei primi quattro anni il numero di 242 ed erano ripartiti in tre corsi e tre classi con quattro insegnanti.

Nel 1869, la Scuola, che nel frattempo si era rapidamente sviluppata, ebbe un assetto completo e definitivo dall'Amministrazione comunale. Cessò allora di essere gratuita, essendosi stabilita una tassa minervale progressiva per ciascuno dei tre corsi; furono portate a undici le materie di studio, fra cui l'economia e il diritto commerciale; vennero stabiliti regolari esami di promozione e di licenza, e il numero degli alunni andò via via crescendo; sicchè nell'anno scolastico 1873-74 era di 413, divisi in otto classi, con 12 insegnanti.

Con l'anno successivo cominciò un periodo di regresso per la Scuola: le materie furono ridotte a otto e distri-

dopo avere ~~avuto~~ ^{avere} subito 2 riforme
piloto e dopo ~~aver~~ subito 2 riforme

buite in due corsi di due anni caduno; le classi diminuirono col decrescere degli alunni, il numero dei quali, nel corso di più d'un ventennio, cioè da quell'anno sino al 1897-98, oscillò fra un massimo di 332 e un minimo di 151 e fu di 230 in media.

In tale periodo, la Scuola fu riordinata due volte, cioè nell'anno 1879, in cui si portarono a dieci le materie, ripartendole in 4 corsi, e nell'anno 1888, in cui si ridussero a 5, distribuite in 4 corsi ordinari, preceduti da un corso preparatorio, con l'aggiunta di un corso di perfezionamento per la computisteria e il diritto commerciale.

A cominciare dal 1898-99, gli alunni ripresero a crescere di numero senza interruzione, e l'aumento fu notevole specialmente nell'ultimo quadriennio, giungendo gli iscritti a 411.

pl. stu
era
prediletti
d'istruiti

Nell'anno scolastico 1902-903 andava in vigore l'attuale ordinamento dato alla Scuola dal Regolamento organico approvato appunto nel 1902.

Ordinamento.

a) *Vigilanza.* — La Scuola serale di commercio è posta sotto la vigilanza di una Commissione composta dell'Assessore della pubblica istruzione, quale presidente, del Direttore generale delle Scuole comunali e di sei commercianti o industriali nominati annualmente dalla Giunta.

Questa Commissione invigila sull'indirizzo generale della Scuola e propone all'Amministrazione quei provvedimenti che giudica più atti a renderla frequentata e proficua.

b) *Direzione e insegnanti.* — La Direzione disciplinare è affidata, con incarico annuale, a un Direttore che presiede il Consiglio collegiale, di cui fanno parte

tutti gli insegnanti della Scuola, che sono nominati dal Consiglio comunale su proposta della Giunta in seguito a concorso per titoli, prima per un anno in via d'esperimento e poi di cinque in cinque anni senza diritto a pensione, salvo per gli insegnanti che sono a un tempo impiegati o maestri comunali, la nomina dei quali è sempre annuale.

c) *Scopo della Scuola.* — La Scuola serale di commercio ha per fine di preparare gli alunni all'esercizio del commercio.

d) *Corsi* — La Scuola comprende un corso inferiore e uno superiore, ciascuno di tre anni.

Nel corso inferiore s'impartiscono le cognizioni e le abilità necessarie per mettere gli alunni in grado d'esercitare il commercio minuto; nel corso superiore, per metterli in grado di esercitare il commercio all'ingrosso e bancario.

Hanno diritto di essere iscritti senza esame:

1° Alla classe 1^a gli alunni muniti di licenza elementare;

2° Alle classi 2^a, 3^a e 4^a quelli che nell'anno precedente ottennero rispettivamente la promozione dalla prima classe tecnica o ginnasiale, dalla 2^a tecnica o 4^a ginnasiale, dalla 3^a tecnica.

I giovani non muniti di tali attestati, per essere iscritti a una qualsiasi classe, devono sostenere il corrispondente esame di ammissione.

Ogni alunno riceve, al principio d'anno, un libretto d'iscrizione, in cui si notano i punti da esso ottenuti ogni bimestre e in fin d'anno; e al termine di ogni corso inferiore e superiore un attestato di licenza, ove abbia superato felicemente i rispettivi esami.

e) *Programmi.* — Le materie d'insegnamento del corso inferiore sono:

- a) Lingua italiana e corrispondenza mercantile;
- b) Lingua francese;
- c) Aritmetica commerciale e computisteria;
- d) Geografia commerciale;
- e) Calligrafia.

Nel corso superiore, oltre alle precedenti, sono:

- 1° Elementi di diritto commerciale;
- 2° Economia commerciale;
- 3° Trasporti e tariffe ferroviarie.

Nella compilazione dei programmi generali si è tenuto conto dello scopo e dell'indole speciale della Scuola, che è frequentata, salvo poche eccezioni, da giovani commessi di negozio.

Quindi l'indirizzo della Scuola, mentre è quello di un istituto commerciale, è nel tempo stesso rigorosamente ispirato al criterio della praticità.

f) *Orari.* — L'anno scolastico dura dal 1° ottobre al 30 aprile, e le lezioni, esclusi i periodi degli esami, delle iscrizioni e delle vacanze, hanno luogo tutti i giorni feriali dalle 20 alle 22.

Complessivamente, nelle 6 classi che compongono i due corsi triennali, le ore settimanali d'insegnamento sono ripartite nel modo che segue:

Aritmetica e computisteria . . .	ore 20
Lingua italiana e corrispon-	
denza commerciale	» 18
Lingua francese	» 15
Calligrafia	» 10
Geografia	» 6
Economia e diritto commerciale	» 2
Trasporti e tariffe ferroviarie	» 1

g) *Esami e premi.* — Gli esami di ammissione, promozione e licenza si fanno in due sessioni: nella prima metà di ottobre e nella seconda metà di aprile.

Sono dispensati dagli esami di promozione, in quelle materie in cui abbiano riportato nell'anno una media di almeno 8|10, gli alunni che abbiano conseguito una media annuale di condotta non inferiore a 9|10; sono, invece, esclusi dall'esame della 1^a sessione quegli alunni che abbiano riportata una media annuale di condotta inferiore a 6|10 o di studio inferiore a 5|10.

Agli alunni più distinti per la condotta e le votazioni conseguite negli esami, si distribuiscono dal Comune premi in libri, in medaglie d'argento e di bronzo; ai due migliori licenziati dal corso superiore sono ogni anno concessi dalla Camera di commercio di Torino un premio di incoraggiamento di L. 200 e un altro di L. 100.

Funzionamento economico.

La Scuola è esclusivamente a carico del Comune di Torino, il quale vi provvede coi fondi del proprio bilancio e coi proventi delle tasse annuali degli alunni.

La tassa annuale è rispettivamente di L. 30 e di L. 15 per ciascuna classe del corso superiore e del corso inferiore. È però concessa dalla Giunta municipale la dispensa, o l'esonero a titolo di sussidio, dal pagamento della tassa a quegli alunni che, appartenendo a famiglia non agiata, ne sono meritevoli per lo studio e la buona condotta.

In quest'ultimo triennio, in cui la Scuola ha preso un notevole sviluppo, il Comune spese effettivamente, dedotti i proventi delle tasse, e senza comprendervi la

8. pigione del locale e il riscaldamento, L. 6312 nel 1903;
L. 7134 nel 1904; L. 8231 nel 1905.

Dati statistici dell'ultimo quadriennio.

ANNI SCOLASTICI	Numero dei professori	Numero delle classi	ALUNNI		
			iscritti nell'anno	presenti in fin d'anno	approvati negli esami
1902-903	13	9	322	235	139
1903-904	16	11	376	221	174
1904-905	19	12	411	329	168
1905-906	16	11	408	330	174

ISTRUZIONE FEMMINILE

Quando, or sono circa quarant'anni, si fece sentire la necessità di provvedere all'istruzione media femminile, il Comune di Torino, che già con larghezza e precorrendo i tempi, aveva istituito scuole elementari, fondò una scuola superiore per le giovinette di ceto signorile, che non aspiravano al diploma di maestra; e di lì a poco una scuola professionale per le fanciulle di modesta condizione, dandovi larga parte ai lavori femminili e agli studi commerciali. Le due scuole, assai frequentate, assunsero più tardi i nomi di due auguste Principesse Reali, e modificarono man mano i loro programmi, secondo le esigenze dei tempi.

Nel 1896 parve conveniente unire le due scuole, e si formò l'Istituto superiore di studi femminili, nel quale, dopo un biennio di studi comuni, le alunne avevano la scelta tra la sezione letteraria, la sezione commerciale e la sezione dei lavori femminili.

L'esperimento non diede quei frutti che si erano sperati, per la troppa varietà dei fini e delle discipline; nè valse a migliorare il nuovo istituto l'introduzione del corso complementare pareggiato che, se poteva servire di ottima preparazione alla sezione letteraria, non era adatto, neanche nei due primi anni, alle altre sezioni, le quali contavano maggior numero di alunne.

Perciò l'Amministrazione comunale deliberava nel 1902 di sdoppiare l'Istituto, formando nuovamente due scuole di caratteri ben definiti e con programmi in relazione allo scopo di ciascuna di esse, come apparisce dalla descrizione che segue.

Come da un
più eccedendo

di istit. sup. fem. e cose d'ist.
Maria
Paet. ha e
Be scuola
Regio Maj.

ISTITUTO LETTERARIO MARGHERITA DI SAVOIA

Scopo e ordinamento.

L'Istituto letterario Margherita di Savoia, così qual è ora, conta quattro anni di vita. Esso ha per fine di perfezionare l'istruzione e l'educazione delle fanciulle che abbiano compiuto il corso degli studi elementari e porle in grado di condurre l'azienda domestica come si conviene a una colta madre di famiglia.

Detto Istituto comprende due corsi, ciascuno di tre anni: il corso complementare pareggiato ai governativi e il corso superiore libero. Nel corso superiore, oltre allo insegnamento letterario e delle lingue forestiere, vi è pure quello della pedagogia per le giovinette che intendessero presentarsi all'esame di licenza normale, per il quale sono preparate con programmi e orari uguali a quelli delle scuole governative normali.

Alle alunne che non intendono presentarsi all'esame di licenza, è lasciata facoltà di scegliere le materie di studio che più loro si addicono o alle quali si sentono più inclinate.

A tutte l'Istituto rilascia alla fine del corso superiore un attestato comprovante gli studi fatti.

Vigilanza — Direzione.

In conformità del vigente regolamento, la vigilanza dell'Istituto è affidata a una Commissione composta dell'Assessore per la pubblica istruzione, del Direttore generale delle scuole comunali, di due sovrintendenti, uno

per la parte letteraria, l'altro per la parte artistica e di tre ispettrici pei lavori femminili.

La direzione fu affidata a una Direttrice, nominata senza concorso, la quale ha la responsabilità dell'andamento didattico, igienico e disciplinare dell'Istituto. Gli insegnanti devono essere muniti del diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie; le maestre di lavoro, della patente di maestra elementare superiore. Tutti sono nominati per concorso. La prima nomina è fatta per un anno in via di esperimento; le riconferme sono quinquennali.

Oltre alle cattedre di studio vi sono pure cattedre di disegno e di pittura; vi è ancora un insegnamento del pianoforte. Gli insegnamenti vengono, di regola, affidati a donne: a quelli di disegno e di pittura sono invitati professori.

Sono addette all'Istituto maestre assistenti che devono coadiuvare la Direttrice e le Insegnanti nei loro lavori.

Materie d'insegnamento.

Le materie d'insegnamento sono ordinarie e facoltative.

Le materie ordinarie del corso complementare sono quelle stesse delle scuole complementari governative.

Le materie ordinarie del corso superiore sono:

- a) Italiano;
- b) Nozioni di pedagogia, psicologia, logica e morale;
- c) Storia;
- d) Geografia;
- e) Francese;
- f) Tedesco;
- g) Elementi di fisica, chimica, storia naturale, igiene, agraria;

- h) Matematica;
- i) Disegno;
- l) Calligrafia;
- m) Lavori donneschi;
- n) Ginnastica e canto;
- o) Storia dell'arte.

Nel corso complementare è obbligatorio lo studio di tutte le materie ordinarie indicate dai programmi governativi. Nel corso superiore è obbligatorio lo studio delle materie ordinarie indicate dai programmi governativi per le allieve che aspirano alla patente; per le altre è libera la scelta, come è libero il numero.

In ambedue i corsi è facoltativo l'insegnamento della religione, che è impartito da un sacerdote.

Le materie facoltative, così nel corso complementare come nel corso superiore, sono:

- a) Inglese;
- b) Pittura;
- c) Pianoforte;
- d) Ballo.

Tasse.

Le tasse scolastiche sono le seguenti:

Per il corso complementare:

Tassa di ammissione	L. 10
Id. frequenza	» 36
Id. esame di licenza	» 20
Id. diploma	» 5

Per il corso superiore:

Tassa di ammissione con esame	L. 10
Id. iscrizione senza esame	» 10
Id. frequenza annua	» 100

Le giovinette che intendono frequentare un solo corso di studio di materia ordinaria, corrispondono L. 6 mensili; tre o più, L. 100. Chi frequenta un corso di materia facoltativa paga una tassa che varia dalle tre alle sei lire mensili; per le giovinette estranee all'Istituto la tassa per una materia facoltativa è la stessa di quella dell'allieva della scuola, accresciuta della metà.

Per il corso di storia dell'arte, che comprende 20 lezioni dal dicembre al maggio e che è seguito da visite a Pinacoteche e a Musei, la tassa è di L. 10 per le allieve estranee all'Istituto, gratuito per le allieve del corso superiore.

Le tasse di frequenza sono pagabili alla Tesoreria comunale; quando superino le dieci lire, si pagano in due rate, di cui la prima all'atto dell'iscrizione, la seconda nella prima quindicina di marzo.

Le allieve che si fermano nell'Istituto dalle 12 alle 14 per l'asciolvere e la ricreazione, pagano una sovrata tassa di L. 10 in due rate.

Prospetto statistico.

	1902-903		1903-904		1904-905		1905-906	
	Compl.	Sup.	Compl.	Sup.	Compl.	Sup.	Compl.	Sup.
Allieve iscritte	185	35	178	45	171	55	181	62
» presenti in fin d'anno .	165	33	153	41	162	52	172	68
» promosse	116	30	139	39	123	50	—	—
» dispensate dagli esami .	—	—	—	—	—	—	98	64

L'Istituto letterario avrà una nuova sede nell'edificio che il Comune ha fatto costruire per gli Istituti secondari femminili in piazza Venezia.

ISTITUTO PROFESSIONALE MARIA LÆTITIA

Scopo e ordinamento.

L'Istituto, aperto fin dal 1871, ha per iscopo di abilitare all'esercizio di certe arti o professioni le giovinette che abbiano compiuto il corso elementare.

anche Esso venne più volte modificato nel titolo, nell'ordine, nei programmi, secondo le esigenze dei tempi, ma ebbe sempre carattere pratico e professionale.

Vigilanza, Direzione e Insegnanti.

In conformità del vigente regolamento, la vigilanza dell'Istituto è affidata a una Commissione composta dell'Assessore per la pubblica istruzione, del Direttore generale delle scuole comunali, di due sovrintendenti scolastici, di un sovrintendente artistico e di quattro ispettrici; la Direzione è affidata a una Direttrice nominata in seguito a concorso per titoli, la quale ha la responsabilità dell'andamento didattico, artistico, igienico e disciplinare dell'Istituto.

Gli insegnanti, salvo le maestre di lavoro, devono essere muniti del diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie; essi vengono scelti per concorso. La loro prima nomina è fatta per un anno in via di esperimento; le riconferme sono quinquennali.

Le cattedre di studio sono, di regola, affidate a donne; a quelle di disegno possono aspirare anche professori.

Sono addette all'Istituto maestre assistenti che devono coadiuvare la direttrice e gli insegnanti nei loro lavori.

Corsi e programmi.

L'Istituto comprende presentemente tre sezioni: *Commercio, Lavori femminili, Disegno industriale.*

La sezione *Commercio* è divisa in due corsi: inferiore di tre anni e superiore di due.

Il primo segue i programmi e gli orari delle scuole tecniche a tipo commerciale, cui è pareggiato e prepara le alunne a modesti impieghi, per i quali è spesso richiesta una licenza approvata dall'Autorità governativa, o le avvia a continuare gli studi commerciali. Il corso superiore prepara le alunne a impieghi più lucrosi ed elevati, ed ha le seguenti materie:

- a) Lingua italiana e corrispondenza commerciale;
- b) Lingua francese e tedesca (con fraseologia commerciale);
- c) Storia del commercio;
- d) Geografia;
- e) Computisteria e ragioneria;
- f) Economia politica e diritto commerciale;
- g) Mercologia;
- h) Igiene;
- i) Calligrafia;
- l) Dattilografia;
- m) Lavori femminili.

La sezione *Lavori femminili*, che ha la durata di cinque anni, comprende i seguenti generi di lavori:

1. Taglio e cucitura a mano e a macchina di oggetti di biancheria;

2. Rimendo;
3. Sartoria;
4. Stiratura;
5. Ricamo in bianco, in colore, in oro;
6. Trine;
7. Fiori artificiali.

Le alunne attendono, di loro scelta, a due o tre generi di lavori; esse sono pure esercitate nel disegno e, per poche ore settimanali, nello studio della lingua italiana, della lingua francese e dell'aritmetica.

La sezione *Disegno industriale* esercita le alunne nello studio dell'arte decorativa. Tutti i lavori di ricamo e di trine eseguiti nell'Istituto sono ideati e disegnati dalle alunne di questa sezione, che ha le seguenti materie di insegnamento, ripartite in cinque anni di corso:

- a) Prospettiva a mano libera;
- b) Geometria;
- c) Disegno dal vero;
- d) Disegno di figura umana e di animali;
- e) Invenzione decorativa;
- f) Nozioni sugli stili più lodati;
- g) Storia dell'arte.

Nelle sezioni *Lavori* e *Disegno* si accettano ordinazioni di lavori, il cui provento è in parte assegnato alle allieve che gli eseguirono.

Si tengono nell'Istituto i seguenti corsi speciali:

- a) Un corso di stenografia riconosciuto dalla Società stenografica di Torino, che rilascia diplomi e premi alle alunne più meritevoli;
- b) Un corso di dattilografia, assai frequentato anche da giovinette estranee all'Istituto;
- c) Un corso di lingua inglese;
- d) Un corso teorico-pratico di cucina.

Le alunne di tutte le sezioni sono esercitate nel canto corale.

Sono annesse all'Istituto:

(a) Una *Scuola di disegno per operaie ricamatrici*, aperta dalle 12 $\frac{1}{2}$ alle 14 di tutti i giorni feriali e frequentata con ottimi risultati da circa 60 alunne impiegate in vari laboratori, le quali trovano nello studio del disegno un valido aiuto nel loro lavoro, a cui è corrisposta una maggior retribuzione;

b) Una *Scuola festiva di commercio e di lingua francese*. *quadrimestrale*

In questa scuola, aperta nei giorni festivi dalle 14 alle 16 $\frac{1}{2}$, si fa un corso di quattro anni di:

Lingua italiana;
Aritmetica e computisteria;
Calligrafia;

e uno pure di quattro anni, di

Lingua francese con frequenti esercizi di conversazione.

Tasse.

Le tasse scolastiche sono le seguenti:

Per il corso inferiore della sezione *Commercio* le stesse stabilite per le scuole governative;

Per i corsi inferiori delle sezioni *Lavori e Disegno*:

Tassa di ammissione	L. 10
Id. frequenza	» 24

Per i corsi superiori di tutte le sezioni:

Tassa di frequenza	L. 40
------------------------------	-------

Per la scuola delle operaie ricamatrici e per i corsi festivi:

Tassa di ammissione	L. 3
Id. frequenza	» 5
Id. diploma di licenza	» 2

Le tasse di frequenza sono pagabili alla Tesoreria comunale in due rate, di cui la prima all'atto dell'iscrizione e la seconda nel mese di marzo.

È in facoltà della Giunta municipale di concedere la dispensa dalle tasse di frequenza alle alunne appartenenti a famiglie non agiate, che ne facciano domanda, e che si trovino nelle condizioni richieste dal Regolamento.

Il numero delle alunne dell'Istituto Maria Lætitia è da alcuni anni in aumento, come risulta dal seguente

Prospetto statistico.

	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906
Scuola Professionale.				
Iscritte	281	396	454	512
Presenti agli esami	258	369	420	—
Promosse o licenziate	222	328	365	—
Scuola Festiva.				
Iscritte	268	353	455	495
Presenti agli esami	239	322	399	—
Promosse o licenziate	216	288	373	—

Tutte le allieve licenziate dall'Istituto trovarono impiego in aziende commerciali, o in laboratori e vi fanno ottima prova.

La Direzione riceve spesso richieste di computiste, segretarie, direttrici di laboratori, maestre di lavoro, disegnatrici, e non di rado l'offerta d'impiego supera il numero delle licenziate.

Prospetto statistico delle alunne.

	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906 (luglio)
Scuola Professionale.				
<i>Sezione Commercio:</i>				
Iscritte	139	170	216	248
Presenti al termine del corso .	133	160	201	236
Promosse o licenziate	107	135	165	159
<i>Sezione Lavori femminili:</i>				
Iscritte	63	126	139	175
Presenti al termine del corso .	51	115	135	161
Promosse o licenziate	47	103	119	125
<i>Sezione Disegno:</i>				
Iscritte	39	40	36	33
Presenti al termine del corso .	34	38	30	31
Promosse o licenziate	31	38	28	30
<i>Sezione Disegno per Operaie ricamatrici:</i>				
Iscritte	48	60	63	62
Presenti al termine del corso .	48	56	54	51
Promosse o licenziate	45	52	53	50
Scuola Festiva.				
<i>Commercio:</i>				
Iscritte	207	262	322	367
Presenti al termine del corso .	181	245	291	331
Promosse o licenziate	167	224	271	317
<i>Lingua Francese:</i>				
Iscritte	61	91	133	124
Presenti al termine del corso .	58	78	108	95
Promosse o licenziate	49	64	102	87

Così com'è, l'Istituto professionale Maria Laetitia si può dire fiorente: ne sono prova il sempre crescente numero di alunne (da 289 iscritte nel 1902 sono ora salite a 518 nella sola scuola diurna) e la facilità con cui le licenziate trovano impiego, venendo esse richieste da importanti case di commercio o quali maestre di lavoro e disegnatrici in istituti e laboratori, dove fanno ottima prova.

Però il prossimo trasferimento dell'Istituto nel nuovo grandioso edificio di Piazza Venezia permetterà di attuare per intero il programma di una scuola professionale, secondo le esigenze di una Città che ha così grande sviluppo industriale; programma di studi essenzialmente pratici, con molte ore di esercitazioni nei laboratori.

L'Istituto Maria Laetitia, sebbene abbia sempre avuto carattere popolare, fu finora frequentato, di preferenza, dalla media e dalla piccola borghesia, e meno da quel ceto operaio che dovrebbe apprendervi i primi elementi dei mestieri, per trarne poi, o nei laboratori o in casa, un onesto ed equo guadagno. Troppo elevata è senza dubbio la tassa per le giovani apprendiste operaie e poche le ore di lavoro; onde richiedonsi più anni di tirocinio, non consentiti dalle condizioni delle loro famiglie.

Eppure nella scuola, meglio che nelle officine, può educarsi la futura operaia; sia per i metodi d'insegnamento, sia per la vigilanza cui è di continuo soggetta, sia per la minore perdita di tempo e per l'azione moralmente educativa che la scuola esercita sull'animo giovanile.

A conseguire il suddetto intento, l'onorevole Giunta municipale, su proposta dell'Assessore dell'istruzione, comm. prof. Costanzo Rinaudo, ha già deliberato nella

seduta del 13 giugno prossimo passato, di modificare, insieme coll'organico del personale, i programmi dell'Istituto professionale Maria Laetitia, fondendo, almeno per parecchi rami d'insegnamento, la sezione di disegno industriale con la sezione dei lavori, e istituendo, in via d'esperimento per il prossimo anno scolastico, il primo anno di corso di una scuola-laboratorio per giovani operaie.

Ottimo è il provvedimento adottato dall'Amministrazione comunale e l'esito dell'esperimento sarà tale da incoraggiare ad estenderlo. Invero, l'attuale sezione di disegno industriale, che è meno frequentata delle altre, perchè il suo ufficio non fu bene inteso, non essendosi ancora rilevata chiaramente la differenza nei programmi, negli intenti e nei metodi dalle accademie di belle arti, potrà con molta efficacia e convenienza essere unita alla sezione dei lavori, nella quale il disegno deve avere più larga parte. Questo anno d'insegnamento accoglierà sempre quelle alunne che vorranno esclusivamente dedicarsi al disegno, come arte decorativa o arte applicata alle industrie femminili.

Se poi, come è negli intendimenti dell'Amministrazione comunale, il corso biennale, che fa seguito al corso tecnico, si convertirà in triennale, riordinandone gl'insegnamenti, si avrà una scuola media di commercio che preparerà le allieve a impieghi più elevati e meglio retribuiti, e darà adito alle scuole superiori di commercio di Genova, Bari, Venezia, Milano e Torino.

Con questi ordinamenti l'Istituto professionale Maria Laetitia, senza venir meno ai suoi precedenti scopi, sarà meglio in armonia con le odierne tendenze agli studi pratici e artistici, con i bisogni della cittadinanza torinese lavoratrice, e non sarà inferiore a quelle grandi scuole estere da cui escono donne capaci di reggere la propria

casa e di aumentarne il reddito col guadagno, quali operaie, persone di servizio, maestre di lavoro, disegnatrici, segretarie, computiste, riportando dalla scuola, oltre alle cognizioni tecniche, l'educazione morale e civile congiunta al buon gusto e alla grazia che formano la dignità della donna, in qualsiasi condizione sociale.

ISTITUTO MUSICALE

?

Prima del 1860 Torino non aveva altri istituti musicali che la Cappella Regia e la Regia Orchestra, al servizio della Corte e del Teatro dell'Opera.

In quell'anno, il Consiglio comunale commise alla Giunta la nomina di una Commissione tecnica, per l'istituzione di un Liceo musicale.

Ma il progetto preparato da questa Commissione, per questioni insorte circa il modo di sovvenire il Teatro Regio, fu sostituito da altro progetto definitivo, elaborato da una seconda Commissione; e solo nel 1866, il Consiglio comunale approvava il regolamento del Liceo musicale, che ufficialmente fu aperto il 25 maggio dell'anno successivo.

La nuova istituzione ebbe sede da prima in corso Oporto, poscia nelle torri di Porta Palatina e infine nella palazzina di via Rossini: quivi è un bellissimo e vasto salone da concerti, capace di 500 spettatori, con palcoscenico, in fondo al quale fu collocato un organo della ditta Bossi e Vegezzi.

Nel decennio 1868-1878 la Giunta municipale istituì successivamente le scuole di strumenti ad arco, di fagotto, di clarino, di oboe, di flauto, di strumenti di ottone e infine le scuole di armonia e di contrappunto.

Dal 1868 al 1883 fu Direttore tecnico del Liceo illustre maestro Carlo Pedrotti, a cui succedette il maestro Carlo Fassò, che durò in carica sino al 1887, per lasciare il posto all'attuale Direttore cav. Giovanni Bolzoni, del quale il comm. Arcozzi-Masino asserisce che « infuse nel Liceo nuovo vigoroso impulso e un andamento più regolare ed efficace ».

La Scuola di canto corale, nel periodo di 23 anni, fu frequentata da 646 allievi e da 352 allieve; buon numero degli uni e delle altre proseguirono gli studi di perfezionamento e divennero artisti valenti. Fra le prime donne basti citare: Seconda Cottino, Maria Bailly, Maddalena Martinotti e il contralto Elisa Bruno.

Fra gli artisti di canto che fecero i primi studi nel Liceo musicale torinese, si levarono in fama il Rubis, l'Emiliani e il Novelli, e specialmente il comm. Francesco Tamagno.

Dalle Scuole strumentali uscirono: Achille Simonetti, Costantino Lattore, Raffaele Squarise, Lorenzo e Giovanni Bellardi, Tancredi Forneris, Angelo Peracchio, Paolo Navone, Cesare Unia, De Paoli ed Ernesto Terzuolo.

Dalla Scuola superiore di contrappunto e composizione si ebbero, fra i molti distintissimi allievi: Roberto Aimerito, Nicola Ciardoney, Federico Collino, Clemente De Macchi, Eugenio Gandolfi, Carlo Germano, Enrico Manfredi, Luigi Minato, Giovanni Peraglie, Emilio Provinciali, Oreste Taverna, Delfino Thermignon, Arturo Vigna, Faustino Delmarchi, A. Cuneo. A. Molteni, la signorina Romano e Oreste Bono.

Buona parte dei maestri suddetti onorano all'estero la patria italiana.

Il Regolamento approvato dal Consiglio comunale nel 1844 separò dal Liceo musicale le scuole di *stru-*

menti a fiato, per farne una *scuola popolare* annessa alla Banda civica, sotto la direzione del maestro cav. Vaninetti.

Ma la Scuola popolare non avendo dato i risultati che se ne attendevano, dopo sei anni di esperimento, fu abolita, e le scuole degli strumenti a fiato si unirono di nuovo al Liceo musicale, da cui erano state separate.

Si sopresse allora la Scuola di *bel canto*, sia per l'esiguo numero degli allievi, sia per la difficoltà di trovare un provetto insegnante.

Si aprirono invece: la scuola principale di composizione, la scuola di arpa e le scuole di lingua italiana, storia e geografia; si riformò inoltre la scuola collettiva di canto corale.

Nel 1904 il Consiglio direttivo dell'Istituto musicale, su proposta del comm. Giuseppe Depanis, il quale con intelletto d'amore soprintendeva al Liceo e all'orchestra municipale, diede gli ultimi ritocchi al regolamento, che fu approvato dal Consiglio comunale nel novembre dello stesso anno.

I ritocchi comprendevano:

1. La maggiore durata di alcuni corsi e l'aumento di alcune tasse scolastiche;
2. L'istituzione di un nuovo corso di violino e viola;
3. L'abolizione dell'insegnamento del canto come fine a se stesso;
4. Alcune varianti all'organico.

Le principali disposizioni del regolamento così riveduto, si possono riassumere come segue:

« L'Istituto musicale della Città di Torino si compone del Liceo musicale, dell'Orchestra comunale e della Banda civica.

« Il Sindaco o l'Assessore da lui delegato è preside
« dell'Istituto ».

Apposita tabella fissa il numero dei concerti annuali della Banda civica (100) e delle relative prove (160).

I componenti la Banda sono 62, compresi il direttore, l'ispettore-archivista e l'avvisatore.

Il totale degli onorari ammonta a L. 47.440 che con le spese di pigione, illuminazione, riparazioni degli strumenti, diritti di autore, copiatore, ecc., salgono ad annue L. 51 mila.

L'orchestra municipale, composta di 75 professori, di un direttore, di un supplente, di un ispettore e di un avvisatore, è istituita per prestare servizio per qualsiasi spettacolo o concerto, tanto di giorno, quanto di sera e in qualsiasi locale.

La durata normale dell'impegno dell'orchestra (salvo speciali convenzioni) è di 90 giorni.

Il totale degli onorari è di lire 56 mila annue, che con le supplenze e le spese imprevedute salgono a lire 59 mila.

Il Liceo musicale (intitolato a Giuseppe Verdi) ha scuole preparatorie, principali e complementari.

Le Scuole preparatorie (obbligatorie per tutti gli allievi) durano tre anni e comprendono:

1. Teoria elementare:
2. Solfeggio parlato;
3. Solfeggio cantato;
4. Dettatura ritmica e melodica.

Le scuole principali sono:

N. d'ordine	MATERIE	Durata del corso anni	Limite d'età per l'accettazione	Tassa annuale lire
1	Composizione	5	dai 12 anni in su	200
2	Organo	5	Id. id.	100
3	Pianoforte	8	dai 9 ai 12	150
4	Violino e viola	8	dagli 8 ai 12	80
5	Violoncello	8	dai 9 ai 13	50
6	Contrabasso	6	dai 12 ai 14	20
7	Arpa	7	maschi: dai 9 ai 12 femmine: dai 9 ai 15	80
8	Flauto e congeneri	6	dagli 11 ai 14	15
9	Clarino id.	6	Id. id.	15
10	Oboe id.	6	Id. id.	15
11	Fagotto id.	6	Id. id.	15
12	Corno id.	6	dai 12 ai 15	15
13	Tromba id.	6	Id. id.	15

Le Scuole complementari sono:

1. Di armonia (obbligatoria per tutti gli alunni);
2. Di accompagnamento numerico (obbligatoria per gli allievi d'organo);
3. Di contrappunto e fuga (obbligatoria per gli allievi di composizione);
4. Corso triennale di pianoforte (obbligatorio per gli allievi delle scuole strumentali);
5. Corso biennale di organo (obbligatorio per gli allievi di composizione);
6. Pratica di canto (obbligatoria per tutti gli allievi);
7. Esercitazioni di quartetto (obbligatorie per tutti gli allievi delle scuole d'arco);

8. Esercitazioni per gruppi collettivi (obbligatorie per tutti);

9. Lingua italiana, storia, geografia e coltura musicale (obbligatorie per gli allievi delle scuole strumentali).

L'iscrizione al Liceo musicale diviene definitiva solo dopo almeno quattro mesi di prova e dopo avere superato felicemente un apposito esame.

Si allontanano, in tal modo, sin da principio gli scolari che non hanno vera vocazione o che per altra ragione si palesano insufficienti.

Questa e le altre disposizioni relative alla frequenza e alla diligenza degli allievi, assicurano la buona riuscita a chi vuole seriamente applicarsi.

A incoraggiare gli studiosi, oltre i premi annuali che la benemerita Società dei concerti largisce a chi meglio si distingue, vi è l'esonero dal pagamento delle tasse annuali per gli alunni poveri che hanno una media non inferiore a *otto* nelle materie principali e non inferiore a *sette* nelle complementari.

Il numero totale degli iscritti, che nel 1896 era di 138, nel 1900 fu di 157 e poi successivamente di 111, 106, 94, 75, e presentemente è di 65.

La ragione di questa diminuzione, oltre che al maggior rigore nell'accettazione definitiva degli alunni, si deve ascrivere all'abolizione della Scuola di canto corale che aveva il maggior numero di frequentanti.

Fino a che il Teatro Regio fu in auge e tra la scuola del Liceo e le masse corali del Regio vi fu relazione di mezzo a fine, la Scuola diede ottimi risultati; ma col declinare del nostro massimo Teatro, cessava la ragione principale per cui si era istituita la Scuola di canto.

Il Liceo musicale ha 19 insegnanti e un ispettore.

Il totale degli onorari è di annue L. 30.500.

Le spese di musica, libri, cancelleria, pigione, supplenze, gratificazioni, bidelli, noli, accordature, riparazioni, ecc. è di annue L. 12 mila.

Il costo complessivo dell'Istituto musicale è dunque:

Pel Liceo G. Verdi	L.	42.500
Per l'Orchestra comunale	»	59.000
Per la Banda civica	»	51.000
		<hr/>
Totale	L.	152.500
		<hr/> <hr/>

BIBLIOTECA CIVICA

no

L'istituzione della Biblioteca civica è dovuta a Giuseppe Pomba, che fu consigliere comunale e cultore insigne dell'arte tipografica. Mosso dall'amore del popolo, da cui era uscito e per il quale aveva intrapreso non poche sue pubblicazioni, egli si propose di indurre l'Amministrazione comunale a coronare l'opera da essa rivolta a beneficio dell'istruzione elementare, fondando una biblioteca popolare, che giovasse in particolar modo agli artigiani e agli studenti meno agiati.

Una biblioteca pubblica destinata per il popolo arreca grandi servigi all'istruzione e all'educazione, e fa risparmiare tempo e denaro ai cittadini. Di ciò persuaso il Pomba, presentò il 29 maggio 1855 al Consiglio comunale la proposta di istituire una Biblioteca civica popolare, offrendosi di concorrervi col dono di libri per il valore di L. 4000.

La nobile e generosa idea del Pomba trovò oppositori, dei quali però ebbe ragione la sua tenacia; sicchè, finalmente, il Consiglio comunale, nella seduta del 15 maggio 1866, deliberava l'istituzione della Biblioteca civica, che fu inaugurata il 22 febbraio 1869. Da quel tempo, rapido e costante fu l'incremento dell'Istituto; e noi, ricordando i grandi servigi resi dalla Biblioteca civica agli studiosi, non possiamo a meno di rivolgere un pensiero di gratitudine e riconoscenza a chi, dopo fieri contrasti durati dodici anni, ne ottenne l'istituzione.

Fondata col precipuo intento di favorire lo studio delle scienze applicate alle arti e alle industrie, e di fornire utili cognizioni al ceto operaio (Art. 1 del Reg. 26 novembre 1878), la Biblioteca civica prese ben presto carattere eclettico, sia per corrispondere alle richieste degli studiosi, sia per completare, con nuovi acquisti, cospicue librerie di coltura varia, ricevute in dono dalla liberalità dei privati. E ciò volle la stessa Amministrazione comunale, destinando alla Biblioteca civica parte delle librerie appartenute alle soppresse corporazioni religiose e dal Governo cedute al Comune, e trasferendo dal Museo civico alla Biblioteca la collezione delle edizioni bodoniane e la preziosa raccolta di oltre undicimila autografi di persone illustri.

Col suo ingente patrimonio librario, fra cui primeggiano per numero e valore le opere d'arte pura e applicata, la Biblioteca civica provvede oggidì largamente alla coltura tecnico-professionale del ceto operaio, riuscendo pure utile a tutti gli altri ordini di cittadini, in ispecie agli studenti di scuole superiori, medie e primarie, appartenenti alla così detta piccola borghesia, che, per molti rispetti, versa in condizioni più sfavorevoli della classe operaia.

A rendere più efficace l'azione della Biblioteca, fu istituita una sezione speciale di prestito, in conformità del Regolamento approvato dal Consiglio comunale nella seduta del 5 maggio 1905. Il servizio, iniziato il 1° giugno successivo, procede regolarmente, con vantaggio specialmente di coloro i quali, come ad esempio gl'impiegati e gl'insegnanti comunali, non possono frequentare la Biblioteca nè di giorno nè di sera.

Quando fu aperta al pubblico nel 1869, la Biblioteca contava circa 20.000 tra volumi e opuscoli; oggidì ne conta 110.000, ai quali conviene aggiungere numerose

carte murali e in rilievo, gli autografi sovra citati e i manoscritti di Vincenzo Gioberti, donati dalla signora Lamarchia-Gioberti nel 1903.

A costituire l'ingente patrimonio librario della Biblioteca contribuirono in misura pressochè uguale l'erario civico e la liberalità di privati cittadini; prova questa non dubbia della simpatia che il nostro Istituto gode presso la cittadinanza.

Le collezioni, alle quali la Biblioteca civica deve la sua rinomanza, sono:

1° La già menzionata collezione di oltre 11.000 autografi vari e preziosi di principi e persone illustri, specie dei tempi moderni: collezione continuamente consultata dai più insigni cultori delle discipline storiche, sì italiani che forestieri;

2° I manoscritti di Vincenzo Gioberti, dei quali fu già compilato un elenco provvisorio, in attesa di poter provvedere al loro ordinamento definitivo;

3° La raccolta compiuta delle edizioni bodoniane, che è indubbiamente una rarità bibliografica;

4° La collezione di opere riguardanti la storia del Risorgimento italiano fatta dal professore Parrini con amoroso intelletto di scienziato e di patriotta: collezione divenuta oramai preziosa e che si ha cura di completare con l'acquisto delle opere più importanti che su tale argomento si vengono pubblicando.

5° La collezione ricchissima e che ogni anno si va aumentando, di opere d'arte pura e applicata. A consultarla accorrono numerosi gli allievi dell'Accademia Albertina e delle Scuole professionali, artisti e operai.

Secondo gli ultimi calcoli istituiti su precedenti perizie di librai competenti, il valore approssimativo del patri-

monio della Biblioteca civica ammonta complessivamente a L. 525.000, così ripartito:

Patrimonio librario, L. 455.000;

Autografi (non compresi quelli del Gioberti), L. 40.000;

Mobili, L. 30.000.

Connessi al patrimonio librario sono i cataloghi che la Biblioteca possiede e tiene al corrente, in conformità di quanto prescrive l'articolo 11 del Regolamento.

Oltre ai cataloghi generali (topografico, alfabetico per autori, per voci e via) la Biblioteca ne conta alcuni *speciali*, dei quali è pregio dell'opera fare un breve cenno.

Essi sono:

Il catalogo di *Casa Savoia*, che è un indice dei Principi della nostra Casa regnante, con l'indicazione delle opere che a ciascuno di essi si riferiscono;

Il *catalogo biografico*, formato di oltre diecimila schede, ordinate alfabeticamente, in cui si rinvengono cenni biografici e notizie delle persone più insigni, che si desumono dallo spoglio di libri, opuscoli e giornali;

Il *catalogo delle opere concernenti le antiche Provincie*, il quale consta di un voluminoso indice alfabetico dei nomi di tutti i comuni degli antichi Stati sardi, con l'indicazione delle opere che trattano di ciascun Comune;

Il catalogo *Torino*, dove sono iscritte per ordine alfabetico tutte le voci aventi attinenza coi vari oggetti che possono interessare la vita comunale, con l'indicazione degli autori e delle opere che trattano di ciascun oggetto.

I suddetti cataloghi, tenuti al corrente con la massima diligenza, furono lodati da illustri storici e rendono incalcolabili servigi, non pure ai privati, ma alla stessa Amministrazione comunale. I due ultimi, poi, conferiscono

alla Biblioteca un carattere *storico regionale*, la cui importanza è superfluo dimostrare.

Nel 1869, anno in cui la Biblioteca fu aperta, i lettori furono 26.344; nel 1905 salirono a 133.240, e le opere richieste furono 163.707, come si rileva dalla statistica che segue:

Statistica dei lettori e delle opere richieste nel 1905.

Durante il servizio diurno	Lettori	Opere richieste
Dal 1° gennaio al 31 dicembre	91.480	113.416
Durante il servizio serale nello stesso periodo di tempo .	41.292	49.823
A domicilio dal 1° giugno al 31 dicembre (il servizio del prestito fu iniziato il 1° giugno 1905)	468	468
	133.240	163.707
Totale	133.240	163.707

Le 163.707 opere richieste nel 1905, si ripartiscono come segue:

Agricoltura - Industria - Commercio	4.411
Amministrazione - Giurisprudenza - Politica - Scienze sociali	9.329
Arti belle	21.031
Filologia	6.687
Filosofia - Pedagogia Teologia	3.746
Geografia - Viaggi	4.408
Letteratura	40.736
Lecture educative e istruttive per la gioventù	48.989
Matematiche	5.074
Scienze fisiche, mediche, naturali	11.256
Storia - Biografia	8.040
	163.707
Totale	163.707

Furono pure dati in lettura, nel 1905, 559 autografi.

A dimostrare l'importanza della Biblioteca civica è d'uopo ricordare che, per numero di lettori, essa può degnamente figurare accanto alla Nazionale di Torino, alla Universitaria di Napoli e alla Centrale di Roma, che sono indubbiamente le biblioteche più frequentate del Regno.

La Biblioteca civica è aperta tutti i giorni per 11 mesi dell'anno, salvo le solennità, restando chiusa in agosto per la ricognizione dell'inventario. Dal 15 ottobre a tutto aprile è pure aperta nelle ore serali.

Per l'ammissione alla Biblioteca non è fissato limite di età.

La Biblioteca civica occupa presentemente vasti locali situati al piano nobile del Palazzo comunale, che furono notevolmente migliorati nel 1893 e successivamente nel 1901, in cui all'illuminazione a gas fu sostituita l'illuminazione elettrica. La Biblioteca civica comprende, oltre alle sale destinate a uso d'ufficio e a magazzino di libri, una galleria di distribuzione, un grande salone con soffitto a vetri per gli studi superiori e pei disegnatori, e tre sale di lettura, di cui una riservata alle lettrici.

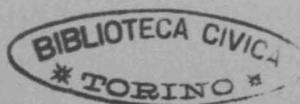
Il bilancio del Comune di Torino per l'anno 1906 reca per la Biblioteca civica la somma complessiva di L. 46.030,70, così ripartite:

Acquisto di libri e legature	L. 7.000 —
Manutenzione e servizio	» 6.220 —
Personale	» 28.210 70
Pigione figurativa	» 4.600 —

Totale L. 460.30 70

MUSEO CIVICO

40



Ebbe il Museo principii molto modesti: alcuni cimelii d'arte romana e medioevale, rinvenuti nella demolizione degli spalti della Cittadella e negli scavi della ferrovia a Porta Susa (anni 1859-60-61), suggerirono al comm. avv. Pio Agodino, assessore municipale, l'idea della creazione del nuovo Istituto. A que' cimelii, che erano frammenti di statue, anfore, vasi di vetro, monete, ecc., radunati in alcune sale del Palazzo comunale, se ne aggiunsero ben-tosto altri avuti in dono o acquistati; si raccolsero quadri sparsi in vari locali comunali e alcune antiche memorie del Comune, e si formò così il primo nucleo del Museo, che fu allogato in due aule della Scuola tecnica di corso Oporto. Mercè l'opera indefessa del comm. Agodino, il quale, oltrechè dai privati, ottenne molti doni anche dai vari Ministeri, e dal Comune un fondo annuo per aumentare le collezioni, queste assunsero in breve tempo una certa importanza, e furono trasportate nel caseggiato di via Gaudenzio Ferrari, ove ancor oggi in parte hanno sede. Si inaugurò il Museo civico il 4 giugno 1863, alla presenza dei reali Principi Umberto e Amedeo di Savoia.

Nei primi tempi non ebbe il Museo carattere ben definito, non essendo che un complesso di cose molto disparate. Alle collezioni di oggetti antichi romani e medioevali, ai quadri antichi e moderni, alle memorie patrie si erano aggiunte due raccolte: la preistorica, donata dal Re Vittorio Emanuele II e dal cav. Bartolomeo

Gastaldi, succeduto al comm. Agodino nella direzione del Museo, e più tardi l'etnologica, in parte avuta in dono e in parte acquistata.

Al prof. Gastaldi, che tenne la direzione dal 1875 fino alla sua morte, avvenuta nel 1879, succedette il marchese Emanuele d'Azeglio, che con isquisita munificenza donò al Museo la ricchissima raccolta di ceramiche del secolo xviii e legò quella splendidissima di vetri graffiti e dipinti e altri preziosissimi cimelii per disposizione testamentaria.

Mancato ai vivi il marchese Emanuele d'Azeglio nel 1890, fu nominato Direttore il pittore comm. Vittorio Avondo, il quale pensò di dare al Museo uno speciale indirizzo, formandone due sezioni, di cui la prima destinata più specialmente alla raccolta di oggetti illustranti la storia dell'arte applicata all'industria, dal periodo bizantino alla prima metà del secolo xix, e la seconda a Pinacoteca moderna, che fu trasportata in più adatto edificio.

A tale scopo si cedettero al R. Museo d'antichità gli oggetti dell'epoca romana e se ne ebbero in cambio molti cimelii dell'arte medioevale e del rinascimento. Più tardi si depositarono nel Regio Museo d'antichità le raccolte preistorica ed etnologica; gli autografi e le memorie patrie furono cedute alla Biblioteca civica e al nascente Museo del Risorgimento italiano. Il comm. Avondo ebbe così modo di dare un più razionale ordinamento al Museo civico, che allora veramente acquistò una reale importanza e una pratica utilità.

Le collezioni della Sezione di *Storia e arte applicata all'industria*, disposte in venti sale e in una galleria, comprendono al presente circa 3500 oggetti.

Ricca assai e importantissima è la raccolta dei legni intagliati. Fra essi sono degni di speciale menzione i frammenti del coro dell'Abbazia di Staffarda (principio del secolo xvi), la porta del Castello di Lagnasco, fatta

eseguire da Benedetto Tapparelli nel 1570, i mobili provenienti dalla valle d'Aosta, ecc.

Ricchissima per numero, varietà e importanza è la raccolta delle ceramiche italiane, specialmente del secolo XVIII, in gran parte donata dal marchese d'Azeglio. Vi sono rappresentate quasi tutte le principali fabbriche italiane. Vi sono pure terraglie e porcellane di fabbriche estere: di Sassonia, di Sèvres, di Chelsea, di Wedgwood, di Persia, del Giappone e della China, oltre a un'ammirabilissima raccolta di ceramiche viennesi della prima epoca.

Collezione invidiata al Museo dalle primarie gallerie è quella di circa 160 vetri decorati a graffito, su fondo d'oro e dipinti (detti *églomisés*), la maggior parte di scuola italiana.

La collezione delle stoffe, disposte in ordine cronologico e quella dei costumi e ricami occupano due sale. Una grande sala è occupata dalla collezione dei metalli: armi, alari, serrature, placchette, medaglie, calici e ostensori, lavori di ferro battuto, oggetti lavorati a niello, alla agemina, ecc., e dalla raccolta dei conii e punzoni di tutte le medaglie e monete battute nella Zecca di Torino.

Fra le pergamene non solo, ma fra gli oggetti tutti del Museo, merita un posto di prim'ordine un messale miniato e manoscritto, eseguito d'ordine del cardinale Domenico della Rovere, arcivescovo di Torino, sullo scorcio del secolo XV. Sono pure notevoli un ricco messale della famiglia Challant (sec. XV) e il codice membranaceo contenente gli Statuti della città di Torino (sec. XIV).

Il Museo possiede inoltre una discreta raccolta di oggetti in avorio, smalti di Limoges e di Venezia, arazzi, vetri di Murano, marmi (tra i quali pregevolissimi i sei bassorilievi già destinati alla tomba di Gastone di Foix, duca di Nemours) e un numero considerevole di stampe, ritratti di Principi e uomini illustri, vedute e carte topografiche della città di Torino.

Nella galleria a terreno sono lapidi, iscrizioni, sarcofagi, carri, carrozze e portantine, alcuni monumentali camini di legno e di marmo, una magnifica peota fatta eseguire a Venezia da Re Carlo Emanuele III, e un'importante raccolta di calchi in gesso.

Per rendere vie più noto il Museo, si è intrapresa recentemente e condotta a termine da circa un anno una pubblicazione illustrata. È un album con cento tavole in fototipia riproducenti circa 700 oggetti.

L'opera è riuscita egregiamente, tantochè se ne ebbero elogi da giornali francesi e inglesi e dal diffusissimo *New-Yorck Herald* e si spera che varrà a far vie più conoscere e apprezzare questo nostro Istituto, che in soli quarant'anni di vita, mercè il favore e la cooperazione del Comune, i doni e i lasciti di parecchi benemeriti cittadini e l'opera assidua di quanti si succedettero Consiglieri del Comitato direttivo e Direttori, acquistò uno dei primi posti fra gli Istituti congeneri in Italia.

La collezione della Sezione di *Belle Arti* è formata da opere di pittura e scoltura di molti tra i più insigni artisti italiani del secolo XIX, specialmente piemontesi o che operarono in Piemonte.

Per comodità de' visitatori è messo in vendita un apposito catalogo; ad ogni oggetto, però, è applicato un cartellino indicante la sua natura, l'epoca, la provenienza, ecc., e se l'oggetto stesso fu donato o acquistato. E così pure ogni opera d'arte moderna ha un cartellino indicante l'autore, il titolo, e se l'opera stessa fu acquistata o donata.

Entrambe le Sezioni sono molto frequentate; nè a solo scopo di curiosità, chè nella Sezione di *Arte antica* gli allievi del R. Museo Industriale trovano materia per i loro studi, e gli operai e tutti coloro che si dedicano

all'arte applicata trovano modelli cui ispirarsi per rendere più gradevoli e apprezzati i loro lavori.

Nella Sezione di *Belle Arti* gli allievi dell'Accademia Albertina studiano i maestri, anche copiandone le opere.

Nel 1905 il numero dei visitatori fu, complessivamente per le due Sezioni, di oltre 50 mila, e maggiore sarà l'affluenza quando, come si spera, l'ingresso sarà gratuito tutti i giorni. Presentemente vi sono tre giorni della settimana d'ingresso gratuito e quattro a pagamento di una lira.

Il governo del Museo, secondo il vigente Regolamento, approvato dal Consiglio comunale il 12 maggio 1899, è affidato a un Direttore, coadiuvato da due Comitati, uno per ciascuna Sezione.

Per l'acquisto di oggetti e di opere d'arte il Comune iscrive ogni anno in bilancio L. 5000 per la Sezione di Arte antica e L. 3000 per quella di Arte moderna. A questa ultima somma vanno aggiunte L. 1200 circa, interessi del lascito fatto nel 1898 dal pittore Lodovico Raymond.

Le somme risparmiate negli acquisti sul corrispondente assegno annuo vanno in aumento del fondo per acquisti negli anni successivi.

Per l'amministrazione, custodia e manutenzione sono stanziare pel 1906 L. 26.400, di cui L. 10.650 quale pigione figurativa dei locali e L. 8.000 circa per il personale (segretario e inservienti).

SCUOLE ELEMENTARI PUBBLICHE NON COMUNALI



REGIA OPERA DELLA MENDICITÀ ISTRUITA

(Sede: Via San Massimo, 21)

Ridotto il Piemonte in rovina per la guerra di successione di Spagna, l'abate di Garessio e il fratello Fontana gettarono nel 1743 le basi di questa istituzione, che, come fu ricordato, con regie patenti del Re Vittorio Amedeo III, fu nel 1738 autorizzata ad aprire una pubblica scuola di carità pei ragazzi indigenti. Sorta da principio con l'unico intento di raccogliere ed educare i mendichi che venivano nella capitale, potè in seguito aprire vere scuole e contribuire efficacemente all'istruzione popolare a Torino e nel Piemonte.

Nell'anno 1900 il Ministero della pubblica istruzione dichiarò che le scuole della R. Opera di mendicità istruita *devono considerarsi pubbliche*.

La R. Opera ha scuole elementari maschili e femminili. Gli edificii delle scuole maschili sono posti in via Rosine, 18; in via Scuole, 16; in via Andrea Doria, 11; in via dei Fiori, 24; in via Fucina, 6. Gli edificii delle scuole femminili sono posti in via San Massimo, 21; via Andrea Provana, 7; via Giulio, 14; via Porporati, 3.

Nel corrente anno scolastico 1905-906 le scuole erano frequentate da 1140 alunni divisi in 24 classi, e da 842 alunne divise in 15 classi.

Oltre le scuole elementari, la R. Opera mantiene un corso tecnico frequentato da 87 alunni e 8 classi tecniche serali, frequentate complessivamente da 380 alunni.

EDUCAZIONE INFANTILE

110

ASILI E GIARDINI D'INFANZIA

L'istituzione degli asili d'infanzia, collegata alla memoria di uomini insigni per pietà, per censo e per virtù cittadine, è una delle glorie più pure e più vere dei nostri tempi.

Fondati da prima col precipuo intento di sottrarre ai pericoli della strada i bambini e di agevolare alle madri di famiglia il modo di procacciarsi, col lavoro, un guadagno giornaliero, da semplici luoghi di custodia divennero a poco a poco veri istituti di educazione, cambiando persino molte volte, sull'esempio del Froebel, la loro denominazione in quella di giardini d'infanzia.

Ora, che cosa è un giardino d'infanzia? È (o almeno dovrebbe essere) un locale ampio, arioso, con giardino, che accoglie bambini dai quattro ai sei anni, i piccoli cervelli dei quali non possono ancora sostenere l'insegnamento ordinario delle ordinarie discipline della scuola elementare. Il giardino d'infanzia si apre al fanciullo in quel periodo di tempo che segna il passaggio dalla vita di famiglia alla vita della scuola; in quel periodo di tempo in cui la casa diviene troppo angusta pel fanciullo, che comincia a desiderare la compagnia di altri fanciulli; che ama di conoscere ciò che si fa in grande nella civile società per rifarlo in piccolo ne' suoi giuochi e nelle sue occupazioni. Il giardino d'infanzia, pertanto, è la casa paterna resa più bella, più grande, più popolosa, dove il fanciullo, secondando il naturale istinto che è in lui

di fare, di imitare, di comunicare sè agli altri, giuoca e si occupa, liberamente conversando con gli altri fanciulli e con la sua seconda mamma, che è la maestra giardiniera. Dal giardino d'infanzia sono bandite, e a ragione, le lettere e le cifre. La savia giardiniera perciò non mette in mano al fanciullo la penna per iscrivere, nè il libriccino che egli non intenderebbe, ed è solo sollecita di snodargli la lingua, acuirne i sensi, aprirgli l'intelletto, formarne l'animo e il cuore, rinvigorirne le membra; e tutto ciò con i giuochi, col canto, con lezioncine di cose, con le occupazioni e le conversazioni.

Così inteso e ordinato il giardino d'infanzia, i fanciulli che ne escono per entrare nella scuola elementare, sono apparecchiati a ricevere con profitto l'insegnamento della maestra. Ond'è a far voti che tutti o la maggior parte dei fanciulli, innanzi di mettere il piede nella scuola, passino per i giardini o asili d'infanzia.

A Torino, i primi asili d'infanzia furono aperti per cura della benemerita Società degli asili infantili, fondata nel 1838 per opera di persone insigni, quali il conte Camillo di Cavour, il conte Boncompagni, Cesare Alfieri, Pier Dionigi Pinelli e il conte Roberto d'Azeglio. Questi asili ebbero maggiore sviluppo per opera di Ferrante Aporti, venuto a Torino, chiamatovi da Carlo Alberto, nel 1844. A questa Società, sorta in Italia quando spuntava l'alba luminosa del risorgimento nazionale, sotto gli auspizi dei principali cooperatori del risorgimento stesso, e che retta da valenti amministratori e da educatori insigni, propugnò la diffusione degli asili infantili e insieme dei migliori metodi per l'educazione dei bambini, Torino e il Piemonte debbono gratitudine e riconoscenza.

Oggidì gli asili dipendenti dalla Società suddetta sono 8, aperti nelle regioni più importanti della Città. A questi, fra breve, se ne aggiungerà un altro, per un

lascito di 100 mila lire del cav. Benedetto Gastaldi, e si aprirà, appena approvato lo statuto, nella regione di S. Donato o nella sezione Moncenisio.

Presidente onorario della Società è S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta.

Il Consiglio d'amministrazione è costituito dal presidente effettivo, comm. P. Rossi, da sei consiglieri e un tesoriere. Invigilano sugli asili un ispettore e parecchie visitatrici.

Il numero complessivo degli alunni frequentanti gli 8 asili è di circa 1.600. L'asse patrimoniale ammonta a L. 600.000 circa, e le entrate annuali a circa L. 60.000, delle quali 6.700 rappresentano il sussidio del Comune di Torino.

Durante l'anno scolastico 1904-905 furono distribuite 175.145 minestre, delle quali 164.154 ai bambini; 10.991 al personale, con una spesa di L. 6.000 circa per solo vitto e combustibile.

L'esempio della Società degli asili infantili trovò non pochi imitatori in privati, in Opere pie e specialmente nella Federazione degli asili suburbani.

Questa istituzione fu fondata nel 1891, per iniziativa del conte Natale Aghemo di Perno, con spontanee oblazioni di benefiche persone e mercè l'opera costante di un Comitato, che lavorò indefessamente per riuscire nel suo intento.

Presidente onorario è S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia.

Scopo della Federazione è di venire in aiuto agli asili suburbani che essa rappresenta collettivamente e che sono in numero di 17. Vi sono iscritti 2.500 bambini circa. Questi asili curano l'educazione fisica, intellettuale e morale dei bambini domiciliati nel suburbio torinese, d'età non inferiore ai tre anni nè superiore ai sei, met-

tendoli in condizione di poter a suo tempo frequentare le scuole comunali.

L'esistenza degli asili è assicurata da azioni, lasciti, sussidi della Real Famiglia, del Comune e di Opere pie e da elargizioni di privati.

Gli asili suddetti sono così ripartiti:

**Asili infantili urbani
appartenenti alla Società degli asili infantili.**

N.	DENOMINAZIONE	SEDE	ISCRITTI
1	Boncompagni	Corso Regina Margher., 47	228
2	Bay	Via Principe Tommaso, 25	108
3	Azeglio	Via Chieri, 14	105
4	Aporti . . ,	Corso Valdocco, 15	170
5	Cavour	Corso Oporto, 11	163
6	Bonacossa	Via Nizza, 22	320
7	Pio V (S. Maria)	Via Pio V, 11	125
8	Principe Tommaso	Via S. Secondo, 34	187
		TOTALE	1406

Asili suburbani appartenenti alla Federazione.

N.	DENOMINAZIONE	SEDE	NOTIZIE	ISCRITTI
1	Umberto I	Regio Parco	Eretto in ente morale con R. Decr. 27 febr. 1890	135
2	Barriera di S. Paolo . . .	Barriera S. Paolo	» » con R. Decr. 27 genn. 1901	102
3	Principessa Isabella . . .	Lucento Torinese	» » » 5 settem. 1886	76
4	Onorato Morelli	Cavoretto	» » » 23 marzo 1884	75
5	Lingotto	Lingotto	104
6	Regina Margherita	Madonna del Pilone	Eretto in ente morale con R. Decr. 22 settemb. 1890	76
7	Barriera di Lanzo	Strada di Lanzo, 80	» » con R. Decr. 16 novemb. 1893	120
8	Tomaso di Savoia	Barriera di Milano	171
9	Maria Gazelli-Rignon . . .	Crocetta	140
10	Principessa Maria Laetitia .	Rubatto (Via Moncalieri, 48)	Eretto in ente morale con R. Decr. 27 dicemb. 1896	106
11	Barriera di Nizza	Via Leonardo da Vinci, 8 . .	» » » » 9 giugno 1895	160
12	Francesca Durio	Madonna di Campagna	132
13	Elena d'Aosta	Barriera di Francia	Eretto in ente morale con R. Decr. 2 gennaio 1902	89
14	Sassi Torinese	Sassi	50
15	Campidoglio-Martinetto . .	Via Fiano, 11	101
16	Margherita	Borgata Mirafiori	—
17	Umberto Amedeo di Savoia-Aosta	Barriera di Casale	Eretto in ente morale con R. Decr. del marzo 1905	110
			TOTALE	1747

Oltre ai predetti asili urbani e suburbani, federati e sussidiati dal Comune di Torino, vi sono pure asili urbani, non federati, ma sussidiati dal Comune. Essi sono:

N.	DENOMINAZIONE	SEDE	ISCRITTI
1	Sacra Famiglia	Via S. Donato, 17	190
2	San Lazzaro	Via dei Mille, 21	219
3	Maria Teresa	Via Rivarolo, 2	360
4	Principe di Napoli	Via Alessandria, 4	336
TOTALE			1105

Vi sono pure alcuni asili, urbani e suburbani, non federati nè sussidiati dal Comune, e sono:

Asili urbani.

N.	DENOMINAZIONE	SEDE	ISCRITTI
1	Asilo Vittorio Emanuele II	Corso Reg. Margherita, 109	300
2	» Umberto I	Corso Oporto, 48	120
3	» della Confraternita della SS. Annunziata .	Via Gaudenzio Ferrari, 16	300

Asili suburbani.

N.	DENOMINAZIONE	SEDE	ISCRITTI
1	Asilo della borgata Bertoulla	Borgata di Bertoulla . . .	85
2	» di N. S. della Salute .	Borgo Vittoria	143

Ricordiamo anche il giardino froebeliano annesso alla Scuola normale Domenico Berti, che accoglie, a pagamento, alunni d'ambo i sessi, dai 4 ai 6 anni. Serve per le esercitazioni delle maestre tirocinanti che, dopo un anno

di frequenza, danno gli esami teorico-pratici per conseguire il diploma di maestra giardiniera.

Presentemente, gli asili d'infanzia pubblici di Torino sono 34, dei quali 15 in città e 19 nei maggiori sobborghi con circa 5.000 bambini iscritti.

Questi asili, però, sono impari ai bisogni della sempre crescente popolazione, specie nelle parti estreme della Città, nè i locali dove sono alloggiati, corrispondono sempre alle buone regole dell'igiene e della pedagogia; onde ogni anno si rimoderna qualcuno dei vecchi edifizi e se ne costruiscono dei nuovi. Presentemente si sta ultimando l'edifizio per l'asilo Roberto d'Azeglio, nella regione urbana di Borgo Po, che dovrà sostituire il locale attuale, riconosciuto poco conveniente. Sono pure in costruzione l'asilo suburbano della Barriera di Lanzo e l'asilo suburbano del Pilonetto, e si sta ampliando l'asilo Umberto I del R. Parco.

Benchè nessuno degli asili dipenda dal Comune, esso tuttavia viene loro in aiuto, concedendo un sussidio di L. 5.000 ad ogni nuovo asilo che sorge, e un annuo sussidio proporzionale al numero dei bambini iscritti e frequentanti e delle maestre che vi insegnano. Nell'anno scolastico 1904-905, in sussidi ordinari annuali agli asili infantili, fu erogata la somma di L. 25.250.

Gli asili infantili di Torino vivono vita autonoma o sono riuniti in piccoli gruppi, retti dai loro amministratori. Il Comune li fa visitare una volta l'anno per accertare il numero dei bambini iscritti e dei presenti e delle maestre; ma, in generale, sul loro andamento didattico e educativo nessuno invigila. Ond'esso è vario, e mentre è buono, anzi ottimo in alcuni, in altri lascia alquanto a desiderare. Eppure, se uscendo dall'asilo, i fanciulli avranno ancora la mente chiusa e la lingua impacciata; peggio, se vi avranno prese le male abitudini della cantilena,

della ripetizione pappagallesca e della indisciplinatezza, entrando nelle scuole elementari, costringeranno le maestre a sciupare per essi un tempo prezioso e buona parte della loro energia, facendo persino desiderare che i fanciulli, anzichè dagli asili d'infanzia, passino alle scuole elementari direttamente dalle loro case; il che per molti fanciulli vuol dire dalle soffitte, dai cortili e dalle strade. E poi, non conviene dimenticare che i fanciulli, se male allevati negli asili d'infanzia, dopo il primo anno di scuola andrebbero a ingrossare la schiera dei fanciulli ripetenti, costringendo il Comune a moltiplicare il numero delle classi elementari e aumentare in proporzione la spesa per la pubblica istruzione.

Par dunque naturale che il Comune di Torino, il quale per gli asili d'infanzia spende ogni anno somme non lievi, possa e debba in qualche modo invigilarli e curarne il buon andamento.

ISTITUTI

no

SOCIETÀ TORINESE

per la protezione e l'assistenza dell'infanzia povera " PRO PUERITIA „

(Sede: Corso Massimo d'Azeglio, 25)

Sussidio del Comune: L. 500

Scopo dell'istituzione è raccogliere e ricoverare i bambini, dai tre ai sette anni, abbandonati od orfani di padre e di madre, e di facilitarne l'ammissione negli altri istituti educativi della Città.

I bambini più piccoli frequentano l'asilo infantile interno della casa; i più grandicelli, già soggetti all'obbligo dell'istruzione, frequentano le scuole elementari comunali. Tutti, poi, ricevono l'educazione morale e civile da maestre interne, che li invigilano e guidano ottimamente.

I bambini ricoverati sono 54.

L'associazione è retta da un Consiglio direttivo, composto di quindici membri, eletti dall'Assemblea generale dei soci.

Vi sono soci onorari, benemeriti, azionisti, cooperatori, perpetui, fondatori.

L'associazione provvede ai propri intenti:

- a) con le quote delle varie categorie di soci;
- b) con le oblazioni e coi doni o legati di qualsiasi natura;
- c) coi sussidi ordinari e straordinari di corpi morali e associazioni diverse;
- d) col provento di spettacoli e feste di beneficenza;
- e) con le rendite dei beni patrimoniali.

ISTITUTO PER RACHITICI REGINA MARIA ADELAIDE

(Sede: Corso Firenze, 43)

Sussidio del Comune: L. 2.000

Nato dalla trasformazione delle scuole per fanciulli rachitici, fondate nel 1872 dal conte Ernesto Ricardi di Netro, fu eretto in ente morale nel 1886.

Comprende 4 sezioni: scuole, infermeria, ambulatorio, ginnastica medica.

Alle scuole sono ammessi i fanciulli poveri d'ambo i sessi, pagando 50 centesimi il mese. Essi ricevono dall'Istituto il vitto e parte del vestiario, e, al bisogno, passano gratuitamente nelle sezioni d'infermeria e di ginnastica per le cure necessarie. Nel corrente anno scolastico le scuole erano frequentate da 180 alunni.

L'infermeria dispone di 50 letti che, nel corso di un anno, sono occupati da circa 200 bambini; la sezione della ginnastica accoglie 40 bambini e ogni anno circa 3.000 bambini sono visitati nell'ambulatorio.

Gli alunni rimangono nell'Istituto (dove sono condotti per mezzo di due omnibus) dal mattino alla sera.

L'Istituto vive di rendite proprie, di elargizioni, del sussidio comunale e con la retta pagata dagli abbienti curati nelle infermerie.

La principale cura consiste nell'educazione fisica dei bambini, che passano la stagione estiva a Strambino nel Canavese e a Gassino, in due ville proprie dell'Istituto.

ISTITUTO DELLA SACRA FAMIGLIA

(Sede: Via San Donato, 17)

Sussidio del Comune: L. 1.500

L'Istituto fu fondato il 21 aprile 1853 dal teologo Gaspare Saccarelli, cappellano del Re, e fu eretto in ente morale l'8 luglio 1856.

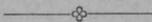
L'Istituto comprende:

1° Un asilo infantile con circa 300 bambini, ai quali si dà la refezione a mezzogiorno;

2° Un ritiro, dove sono ricoverate 219 giovinette, raccolte dai 9 ai 13 anni, e che sono istruite, educate e addestrate nei lavori donneschi e di ricamo.

Dal giorno in cui l'Istituto fu aperto sino ad oggi vi trovarono vitto e asilo circa 2000 giovinette.

L'Istituto si mantiene con le elargizioni dei benefattori, col lavoro delle ricoverate e coi proventi che derivano dagli accompagnamenti funebri.



ORFANOTROFIO FEMMINILE

(Sede: Via delle Orfane, 11).

Sussidio del Comune: L. 100

L'Istituto, fondato nel 1579, accoglie nel suo seno le orfane di padre e di madre dagli 8 ai 12 anni. Compiuto il corso elementare, le allieve sono occupate in lavori di cucito, di ricamo a mano e a macchina. Le orfane presentemente ricoverate sono in numero di 85, fra le quali tre orfane calabresi.

Il sussidio comunale di 100 lire è destinato unicamente all'istruzione delle orfane che frequentano le scuole elementari.

SOCIETÀ REALE

per l'educazione e l'istruzione dei minorenni discoli del Piemonte

(Sede: Via Arcivescovado, 3).

Sussidio del Comune: L. 500

La Società, costituita con regio decreto 21 novembre 1846, ha per iscopo di ricoverare, educare e istruire i minorenni discoli d'ambo i sessi, appartenenti alle antiche provincie piemontesi, e che non siano stati condannati.

Nell'istituto vi sono laboratori e scuole, distinte queste in elementari e serali. Le scuole elementari, divise in tre corsi, sono frequentate dai ricoverati che non oltrepassano il 12° anno di età e che non superarono l'esame di licenza; le serali, corrispondenti al corso elementare superiore, sono frequentate dai ricoverati già addetti ai laboratori.

I laboratori servono al corso professionale pratico di litografia, tipografia, meccanica, ebanisteria, impianti elettrici, tessitura, selleria e calzoleria, sartoria, legatoria e fabbricazione di strumenti musicali.

L'istituto può contenere circa 100 ricoverati maschi e 25 femmine in separata sede. Le femmine sono affidate all'istituto di San Pietro, e di esse quattro sono a carico della Società Reale, le altre sono pensionanti.

In quest'anno, per effetto del nuovo ordinamento, i ricoverati sono solamente 70 maschi e 8 femmine, di cui:

20 (della città di Torino) a carico della Società;

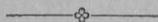
12 (pensionanti) a carico dei privati;

46 (piemontesi) a carico dello Stato.

L'istituto accetta ricoverandi dai 9 ai 15 anni, e li trattiene non oltre il 21° anno di età,

La Società si prende pure cura della condotta degli allievi, dopo usciti dall'istituto, e cerca di allogarli presso case conosciute.

La Società, di cui tutti possono divenire azionisti pagando l'annua quota di 12 lire, è posta sotto l'alto patronato di S. M. il Re.



ISTITUTO PER I CIECHI

(Sede: Via Nizza, 151)

Sussidio del Comune: L. 2.800

Fu fondato nel 1874 per iniziativa del conte Ernesto Ricardi di Netro, che si era reso benemerito per altre istituzioni cittadine e segnatamente per l'impulso da lui dato all'educazione fisica. Si aperse con 12 ciechi il 1° gennaio 1879 in una modesta casa della borgata Crocetta; e, dopo un anno di prova felicemente riuscita, potè, mercè i lasciti di caritatevoli persone, essere trasferito in via Nizza e accogliere 11 giovinette cieche.

L'Istituto ha per fine, non pure di ricoverare, ma di istruire ed educare i giovinetti ciechi d'ambo i sessi, e possibilmente anche di ricoverare i ciechi adulti.

L'età di ammissione dei ciechi è dai sette ai quattordici anni. I ciechi poveri della provincia di Torino vi sono ammessi gratuitamente; gli appartenenti a famiglie che versano in istrette condizioni economiche, pagano metà della retta, che è di annue L. 500. *1200 + 1200 per vest.*

L'Istituto ha due sezioni: maschile e femminile. In entrambe havvi il corso d'istruzione elementare e una scuola di musica, cui i ciechi si sentono grandemente inclinati.

Compiuto il corso elementare, gli alunni sono addestrati in lavori facili e tali che possono loro riuscire utili, una volta che abbiano lasciato l'Istituto. I maschi fanno stuoie al telaio e canestri di vimini; le femmine, lavori di maglia con ferri da calza e all'uncinetto.

Il lavoro è avvicendato con isvaghi e divertimenti, e sì l'uno che gli altri sono fecondi di bene per gli infelici che sono accolti nell'Istituto, perchè impediscono loro di meditare troppo a lungo sulla disgrazia che li ha colpiti.

Presentemente i ciechi raccolti nell'Istituto sono 110. 108

L'Istituto, che fu eretto in ente morale con regio decreto 24 maggio 1877, è governato da un Comitato di amministrazione di nove membri.

Presidente onorario è S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, *presid. del com. d'amminist. e il conte Gazzelli, ottant.*

Oltre ai soci *fondatori*, *perpetui* e *azionisti* vi sono soci *cooperanti*, quelli cioè che, a giudizio del Consiglio d'amministrazione, prestarono gratuitamente l'opera loro mentale o professionale a vantaggio dell'Istituto.

L'Istituto si mantiene:

~~Presid. Conte Gazzelli~~

- a) con rendite patrimoniali;
- b) con le pensioni degli allievi paganti;
- c) col concorso dei benefattori;
- d) col prodotto del lavoro dei ricoverati.

*di tutti i loro soli
ausiliari
ho rec. a vita
autistici*

*4. In base al d. M. 31/XII-23 / che stabilisce
del'ist^{me} p. ciechi l'ist. ha aderito alla trasf
fatta ora attuando la trasf dal'ist. stesso in istituto govern
Sanf^{me} è ora in principio d'attuazione*

Lari

REGIO ISTITUTO PEI SORDOMUTI

(Sede: Via Assarotti, 12)

~~Sussidio del Comune : L. 3.200~~
Per posti di fondazione comunale: L. ~~3.000~~

Fondato nel 1835 dal sacerdote Francesco Bracco e autorizzato nel 1838 con regie patenti a preparare maestri per sordomuti, ha oggidì per iscopo di provvedere alla educazione fisica, intellettuale, morale e religiosa, e alla istruzione professionale dei giovani sordomuti d'ambo i sessi.

L'età dell'ammissione è dagli 8 ai 12 anni.

L'Istituto è diviso in due sezioni: maschile l'una, affidata ai Fratelli delle scuole cristiane, che conta presentemente 63 alunni; femminile l'altra, affidata alle Figlie della carità, con 54 alunne. Alla sezione femminile è unito un piccolo patronato per le sordoparlanti uscite dall'Istituto.

Il corso d'istruzione comprende sette classi: *preparatoria, inferiori, medie e superiori*. I ragazzi più grandicelli, nelle ore pomeridiane, apprendono o il mestiere di falegname o di intagliatore o di sarto o di calzolaio. Quelli di civile condizione hanno scuola di disegno geometrico e d'ornato. Le ragazze si esercitano nei lavori donneschi.

L'insegnamento, che è impartito col solo metodo orale puro, dà ottimi frutti, come ne fanno fede gli esami finali, che sono presieduti ogni anno dal chiarissimo professore Carlo Perini, docente di pedagogia e didattica generale ed emendatrice nella R. Scuola normale Girolamo Cardano a Milano, e gli elogi tributati all'Istituto da parecchi competenti in materia, sì italiani sì stranieri.

Se questo Istituto torna a onore e decoro della città di Torino, il merito principale è del chiaro professore Angelo Lavezzini, che lo dirige.

ISTITUTO LORENZO PRINOTTI PER SORDOMUTI E SORDOMUTE

(Sede: Viale di Francia, 73)

Sussidio del Comune: L. 1.600

Fondato il 1881 col titolo di Educatorio delle sordomute povere dal sacerdote Lorenzo Prinotti, che per 25 anni era stato maestro nel regio Istituto dei sordomuti, fu nel 1882 eretto in ente morale.

Nel 1883 lo stesso Prinotti vi aggiunse un pubblico oratorio per i sordomuti; nel 1885 aprì le prime scuole elementari per le sordomute; nel 1887 la casa-famiglia per i sordomuti operai; nel 1889 l'asilo infantile; nel 1894 l'istituto educativo per i sordomuti poveri.

Alla morte del fondatore, avvenuta nel 1899, tutte queste istituzioni furono riunite in un solo istituto, intitolato nel suo nome.

Scopo dell'Istituto è quello di ricoverare, istruire ed educare i sordomuti poveri d'ogni età e d'ambo i sessi.

È diviso in due sezioni, maschile e femminile, separate l'una dall'altra, e comprende:

- 1° Un asilo infantile;
- 2° Una scuola preparatoria;
- 3° Scuole elementari (1^a, 2^a e 3^a classe);
- ~~4° Scuole complementari per gli adulti;~~
- 5° Scuole speciali di disegno, pittura e lavori manuali;
- 6° Scuole professionali;
- ~~7° Sezioni speciali per i deficienti;~~
- 8° Scuole speciali di ginnastica.

Il numero dei ricoverati e degli allievi, che nel 1882 era di 8, adesso è di ~~104~~, appartenenti a varie provincie

128

metodo orale
nuovo

ogni classe svolge
ogni un 2 anni

italiane; dei quali ¹⁴~~22~~ nell' asilo, ⁸⁶~~113~~ nel corso elementare, ⁵~~25~~ nei laboratori.

L'insegnamento diede sempre buoni frutti, e l'Istituto meritò parecchie onorificenze in varie esposizioni nazionali.

Il reddito patrimoniale dell'Istituto non copre la quarta parte delle spese. Vi sopperiscono le elargizioni dei privati e i sussidi di vari corpi morali, fra i quali, oltre il Comune di Torino, la locale Cassa di risparmio e quella di Vercelli, le provincie di Novara e di Cuneo.



ISTITUTO MEDICO PEDAGOGICO TORINESE PEI FANCIULLI DEFICIENTI

(Sede: Via Villa della Regina, 22)

Sussidio del Comune: L. 1.000

L'Istituto medico pedagogico per fanciulli deficienti, apertosi il 1° novembre con numero scarsissimo di allievi, conta oggi una cinquantina di ricoverati d'ambo i sessi.

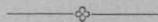
L'Istituto raccoglie i bambini che, vuoi per la loro naturale irrequietezza, vuoi per lo scarso sviluppo della loro intelligenza, non sono in grado di seguire con profitto i corsi ordinari, e richiedono per la loro educazione fisica e mentale uno speciale metodo didattico.

Se per alcuni allievi affetti da anomalie gravissime o incapaci di qualsiasi svolgimento spirituale, a nulla valsero le cure medico-pedagogiche, nel maggior numero dei casi i risultati e i miglioramenti ottenuti furono notevolissimi; in alcuni, anzi, addirittura insperati. Ragazzi impulsivi, indisciplinati, insofferenti di ogni freno al primo loro ingresso nell'Istituto, nello spazio di pochi mesi

cambiarono affatto, divennero tranquilli e disciplinati. Alcuni di essi, al termine dell'anno, sostennero felicemente gli esami nelle scuole ordinarie.

Ma il fine principale dell'Istituto è quello di avviare i fanciulli al lavoro, addestrandoli, in attesa che si aprano laboratori speciali nei quali possano imparare un mestiere, nei lavori manuali e specialmente campestri, nel vasto giardino annesso alle due palazzine in cui ha sede l'Istituto. Il quale possiede pure apparecchi idroterapici, attrezzi ginnastici e tutti quei mezzi che la scienza mette a disposizione del pedagogo per migliorare fisicamente e intellettualmente questi disgraziati fanciulli.

L'Istituto, che raccoglie pure bambini gratuitamente e semigratuitamente, si mantiene coi sussidi della Provincia, del Comune e dell'Opera pia di S. Paolo, e con le elargizioni dei privati. Benchè non ancora eretto in ente morale, un Consiglio amministrativo ne dirige l'andamento.



CASA BENEFICA PEI GIOVANI DERELITTI D'AMBO I SESSI

(Sede: Sezione maschile: Ang. via Principi d'Acaja e via Susa.
Sezione femminile: Via Vassalli Eandi, 30)

Sussidio del Comune: L. 400

Fu fondata il 4 luglio 1889 dall'avvocato cav. Luigi Martini, pretore urbano di Torino. Morto il fondatore, gli succedette nella presidenza l'insigne filantropo commendatore Agostino Denis. Aperta con 10 giovani, oggi ne accoglie 315, oltre 38 fanciulle in sede separata.

La Casa Benefica ricovera fanciulli e fanciulle d'età non minore di sette anni, nè maggiore di 12, i quali,

per qualsiasi motivo, si trovino abbandonati e senza mezzi di sussistenza, e procura loro collocamento e lavoro presso le famiglie commercianti e industriali della Città e del contado.

Sono ammessi nella Casa Benefica i minorenni derelitti o abbandonati, a qualsiasi religione appartengano, nell'ordine che segue:

1° Gli orfani di padre e di madre;

2° Gli orfani di padre, la cui madre non possa mantenerli;

3° Gli orfani di madre, il cui padre non possa mantenerli;

4° Coloro che, per avere il padre o la madre in carcere o all'ospedale o emigrati in lontane contrade o altrimenti assenti, si trovino nelle stesse condizioni degli orfani di padre e di madre;

5° Coloro che, per avere il padre e la madre nelle condizioni accennate al numero 4, sono da pareggiarsi a quelli indicati ai numeri 1 e 3.

6° Tutti coloro infine che, pur non essendo in alcuna delle condizioni suindicate, si trovano nel bisogno di essere tolti, anche solo provvisoriamente, allo stato di miseria o di corruzione che li circonda, oppure di essere sottratti a maltrattamenti che mettono in pericolo la loro esistenza.

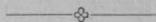
Dal giorno in cui fu aperta sino ad oggi, la Casa Benefica ha accolto 78 fanciulle e 1223 giovinetti, di cui oltre 900, lasciata la Casa, sono divenuti operai utili a sè e alla società.

La spesa generale effettiva nel 1905 fu di L. 134.000 circa, ossia una spesa annua di L. 423 per ciascun giovine e L. 287 per ogni fanciulla.

I giovani imparano il mestiere liberamente scelto, nei vari laboratori e officine della città.

Sull'esempio della Casa Benefica istituti consimili sono sorti a Bologna, Milano, Roma, Ivrea, Verona, Napoli, Padova, Genova e in altre città italiane.

La Casa Benefica si propone di estendere l'assistenza e la protezione anche ai fanciulli d'ambo i sessi, maltrattati dai loro genitori o dalle persone che ne tengono le veci.



COLLEGIO DEGLI ARTIGIANELLI

(Sede: Corso Palestro, 14)

Sussidio del Comune: L. 4.600

Il Collegio degli artigianelli appartiene all'Associazione di carità a pro dei giovani poveri, orfani e abbandonati, fondata dal Sac. D. Giovanni Cocchi nell'anno 1849 ed eretta in ente morale con regio decreto 18 settembre 1853.

Scopo dell'Associazione è quello di avviare a vita onesta e laboriosa i giovani poveri che, per essere orfani o abbandonati, corrono grave pericolo di crescere in ambiente malsano e di riuscire funesti a se stessi e alla società.

A tale effetto impartisce una sana educazione religiosa, morale e civile, con una soda istruzione professionale e agraria.

I giovani ricoverati sono 420, distribuiti fra quattro case, che sono le seguenti:

1° *Collegio degli Artigianelli* in Torino, con 160 giovinetti operai. Vi sono scuole e officine per tipografi, litografi, legatori di libri, calzolai, sarti, fabbri ferrai, falegnami, stipettai, meccanici, tornitori in legno e me-

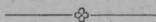
talli, scultori in legno. Il tirocinio dell'arte comincia ai 14 e si compie ai 19 anni.

2° *Istituto agricolo* presso Rivoli, con 60 allievi, ai quali, in un vasto podere modello, s'impartisce l'insegnamento teorico pratico di agronomia, orticoltura, frutticoltura, giardinaggio e viticoltura.

3° *Istituto dell'Oratorio* in Rivoli, con 70 allievi inferiori ai 12 anni, che frequentano le classi 1^a, 2^a e 3^a elementari.

4° *Istituto educativo San Giuseppe* a Volvera, con 130 allievi, di cui alcuni frequentano le classi 4^a e 5^a elementari, altri un corso preparatorio per divenire maestri elementari, destinati specialmente all'istruzione della gioventù povera. Terminato il corso elementare in questo Istituto, i giovinetti ricoverati possono scegliere, secondo i loro desideri e le loro attitudini, l'istruzione agraria ovvero la professionale.

Alla suddetta Associazione appartiene pure la Casa Famiglia, che ha sede in Torino, piazza S.^{ta} Giulia, per circa 70 fra giovani operai e studenti, dai 15 anni in su, che vi trovano, pagando una tenue pensione, vitto, alloggio e tutela paterna.



REGIO ALBERGO DI VIRTÙ

(Sede: Via S. Secondo, 29)

Sussidio del Comune: L. 12.000

Questo Istituto sorse nel 1580 per opera dei confratelli delle Opere pie di S. Paolo e di alcuni cittadini torinesi, e fin dal suo nascere ebbe la valida protezione del Duca Emanuele Filiberto di Savoia. Il figlio, Carlo

Emanuele I, lo dichiarò di sovrano dominio, gli diede istituzione legale, rendita e sede fissa.

Scopo della benefica istituzione è quello di ricoverare giovani poveri delle antiche Province del Piemonte, e far loro apprendere un'arte utile, educandoli e istruendoli convenientemente. L'antico statuto del 1849 escludeva dal beneficio dell'istituzione gli acattolici e i figli illegittimi; ma nel nuovo statuto, approvato il 15 agosto 1893 e più conforme a quel largo spirito e concetto cui debbono ispirarsi le opere di beneficenza, fu stabilito che ne potessero usufruire tutti i giovani poveri, senza distinzione di credenze religiose e senza riguardo a legittimità di natali.

Il Consiglio direttivo dell'Istituto è composto di sei membri, due dei quali, insieme col Presidente, sono nominati dal Prefetto di Torino, che esercita questa facoltà per delegazione sovrana, e ha cura che siano tutelati i diritti di tutte le antiche Province piemontesi. Degli altri quattro membri, due sono nominati dal Consiglio provinciale di Torino e due dal Consiglio comunale.

La Direzione nomina un direttore interno, che cura e mantiene la disciplina della casa.

Nell'Istituto sono accolti, per un tirocinio di 5 anni, giovani poveri a posti gratuiti e semigratuiti nei limiti del bilancio, e a posti fondati con pii legati; vi si accettano pure pensionanti privati o di corpi morali alle condizioni fissate dai regolamenti.

La media costante dei ricoverati è di 100 allievi fra gratuiti, semigratuiti e pensionanti.

Fra le varie arti insegnate nell'Istituto, che sono quelle del tipografo, del litografo, del sarto, del calzolaio, del fabbro, dell'orefice, primeggiano la lavorazione dei mobili e la scultura in legno.

A compimento dell'istruzione professionale gli allievi frequentano le scuole serali dell'Istituto, dove s'insegnano:

il disegno applicato alle varie arti, la contabilità commerciale e la lingua francese.

Nell'Istituto sono pure tenuti in grande onore gli esercizi ginnici e militari.



ISTITUTO NAZIONALE PER LE FIGLIE DEI MILITARI

(Sede: Via Figlie dei militari, 25)

Per posti di fondazione comunale: L. 5.000

Come si legge nell'art. 1° dello statuto, approvato con regio decreto 21 giugno 1869, scopo dell'Istituto è quello di dare alle figlie dei militari un'educazione conveniente alla loro rispettiva condizione sociale.

L'Istituto è retto e amministrato da un Consiglio direttivo di nove membri, di cui tre sono nominati dal ministro dell'interno, tre dal ministro della guerra e tre dal Consiglio comunale di Torino. Ne ha la vigilanza un Consiglio di patronato, composto di ventiquattro signore e sotto la presidenza di S. M. la Regina.

Presentemente l'educazione è data in tre case o sezioni:

1^a La *Villa della Regina*, posta sulla collina, alle porte di Torino, e generosamente concessa da S. M. il Re Vittorio Emanuele II;

2^a La *Casa magistrale*;

3^a La *Casa professionale*.

Queste due ultime sezioni hanno sede nel grandioso edificio costruito a bella posta, appiedi del colle su cui

trovasi la Villa della Regina. Alla sezione magistrale è unito un giardino d'infanzia.

Le case sono rette da direttrici e da vicedirettrici, nominate dal Consiglio direttivo.

Le alunne vi ricevono una conveniente educazione e istruzione, così morale e religiosa come intellettuale e civile, e sono in tal modo avviate alla vita operosa e modesta che dovranno condurre tornando in seno alle loro famiglie.

L'insegnamento è ripartito in due periodi. Il primo, che comprende le materie delle pubbliche scuole elementari, è comune a tutte e tre le sezioni; il secondo è vario da sezione a sezione, secondo il fine proprio di ciascuna di esse.

Villa della Regina.

Nel secondo periodo s'insegnano: religione, morale e pedagogia, lingua e lettere italiane, lingua e letteratura francese, lingue tedesca e inglese, storia e geografia, aritmetica, contabilità domestica ed elementi di geometria, elementi di scienze fisiche e naturali e d'igiene, disegno lineare e d'ornato, paesaggio e pittura, lavori donneschi, ginnastica e ballo, pianoforte e canto.

Casa magistrale.

Il secondo periodo d'insegnamento comprende il corso complementare e il corso normale, pareggiati ai governativi. Vi è aggiunto un corso regolare di lingua francese, sicchè le alunne ne escono abilitate all'insegnamento elementare e possono occuparsi anche nei commerci e aspirare agli uffici loro aperti dalle pubbliche amministrazioni.

Le allieve che hanno ricevuta la prima educazione nel giardino d'infanzia, unito alla sezione magistrale, passano a frequentare le classi elementari di una delle tre sezioni, secondo la loro condizione e il desiderio delle famiglie.

Casa Professionale.

Le alunne di questa sezione, terminate le scuole elementari, frequentano per due anni un corso preparatorio, quindi un corso tecnico-commerciale, pareggiato ai governativi.

Con l'educazione intellettuale va di pari passo l'educazione professionale, in cui pure si distinguono due periodi: preparatorio l'uno, professionale l'altro.

Nel primo periodo s'insegnano i lavori a maglia di ogni genere, il cucito a mano e a macchina, il taglio e la formazione degli oggetti d'uso di vestiario e di biancheria.

Nel secondo periodo le alunne, secondo le loro naturali attitudini e il desiderio dei parenti e il giudizio della direttrice, sono ammesse ai laboratori speciali di sarta, di ricamatrice in bianco, in colore e in oro, di confezione di biancheria, di modista, stiratrice, fiorista, ecc. Possono pure essere ammesse alla scuola di disegno applicato alle industrie e al ricamo, oppure venire addestrate quali cameriere, cuoche, bambinaie e via.

La metà dei proventi sulla mano d'opera nei diversi laboratori va a beneficio delle alunne della sezione professionale.

In ciascuna, poi, delle tre sezioni le alunne sono addestrate nei lavori di nettezza, di rammendo, di accomodatura e stiratura della biancheria e nel buon governo della casa.

Alle alunne di maggiore età delle tre sezioni s'impartiscono insegnamenti pratici di cucina, d'igiene ed economia domestica, di floricoltura, come pure di assistenza ai malati, di soccorsi in caso d'urgenza e di preparazione delle medicine d'uso più comune.

Le alunne hanno cura ciascuna del proprio corredo, tengono i conti delle loro spese quotidiane e attendono all'ordine e alla pulizia della Casa.

L'età di ammissione è fra i quattro e i sei anni per il giardino d'infanzia; fra gli otto e i dodici per ciascuna delle tre sezioni.

Il 1° gennaio 1906 erano presenti nell'Istituto 494 alunne, così ripartite:

Villa della Regina	103
Casa magistrale	167
Casa professionale	204
Giardino d'infanzia	20

Di esse erano:

A posto gratuito	202
A posto semigratuito	69
A pagamento	223

In media, ogni anno escono dall'Istituto 80 alunne e ve ne entrano altrettante.

SCUOLE POPOLARI

20

LEGA ITALIANA D'INSEGNAMENTO - CIRCOLO TORINESE

(Via Melchior Gioia, 4)

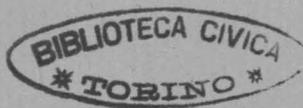
Sussidio del Comune: L. 1.000

Il seme di questa istituzione fu gettato dall'illustre autore della *Storia di un boccone di pane* in un suo giro per l'Italia sullo scorcio del 1869, quando nella penisola, non ancora unificata, i bisogni dell'istruzione popolare erano incomparabilmente maggiori che non siano oggi. Doveva crescere col rigoglio della Lega francese d'insegnamento, ma attecchì in poche città nostre, e forse non ha resistito ai danni del tempo e delle mutate condizioni sociali se non a Torino e a Verona.

Scopo della Lega italiana d'insegnamento fu, nelle sue origini, quello di promuovere il bene della Patria mercè l'elevazione intellettuale delle classi popolari. Presentemente, suo scopo è promuovere il bene della famiglia per il supremo interesse della Patria, dando una istruzione complementare a quanti non poterono per altra guisa procedere oltre gli studi elementari.

L'idea del Macé fu raccolta da prima in Torino da una piccola schiera di filantropi con a capo l'avv. Cesare Revel, e la Lega iniziò l'opera sua nel 1870 con scuole serali di disegno e con scuole festive, dove s'insegnavano lingua italiana, lingue francese, inglese e tedesca, aritmetica e calligrafia. Erano, in tutto, 9 classi di allieve e 5 di allievi.

Per dissidi interni l'istituzione subì una grave crisi nel 1872, e si deve alla costanza dei signori barone Paolo Mazzonis, Vincenzo Audiffredi, cav. Camillo Doyen, pro-



fessore Giuseppe Bergoglio e cav. Giulio Couston, se essa potè tenersi in vita nel 1873 con 12 classi complessivamente. Ma, assunto alla presidenza della Lega quell'illustre uomo di Stato e munifico patrizio che fu il marchese Salvatore Pes di Villamarina, l'istituzione si consolidò, e già nel 1875 contava 45 classi con 430 allievi e 575 allieve.

Un ulteriore periodo di decadimento ebbe l'istituzione dal 1882 al 1886 per divergenze fra i membri della presidenza e della direzione; finchè, con opportune riforme dei programmi scolastici, con l'abolizione d'insegnamenti di poca o nessuna utilità e con una scelta più giudiziosa del personale insegnante, tornò a rifiorire e progredire, sorretta dal favore della cittadinanza e non ostante che nel frattempo sorgessero altri sodalizi consimili. X

Nell'anno scolastico testè chiuso l'insegnamento fu impartito nei locali comunali delle scuole Monviso, Vincenzo Troya e Rayneri di via Saluzzo.

Le materie d'insegnamento furono 12: lingue italiana e francese, aritmetica commerciale e calligrafia (corsi quadriennali); lingue inglese, tedesca e spagnuola (corsi triennali); disegno di fiori, d'ornato e di figura, ricamo in bianco e in colori, canto corale.

Le classi furono complessivamente 74; di cui 28 nella sezione Monviso; 24 nella sezione V. Troya e 12 nella sezione di via Saluzzo, di recente istituzione; frequentate rispettivamente da 730, 720 e 231 allievi.

La Lega promuove pure conferenze storiche, letterarie e scientifiche, di cui furono notevoli la serie quinta per il VI centenario della Divina Commedia (nove conferenze), e la serie sesta per il centenario di Vittorio Alfieri (quattro conferenze).

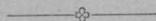
La Lega ha una biblioteca per i propri insegnanti.

Essa si mantiene in vita con i proventi della tassa di iscrizione, fissata in L. 2 per coloro che non possono comprovare la loro assoluta povertà, con le quote dei soci promotori (L. 10) e dei soci ordinari (L. 2); con i sussidi del Comune, della Camera di commercio e della Cassa di risparmio.

La Lega è retta da un Consiglio direttivo di 15 membri, da cui si sceglie il direttore generale, che è da molti anni il prof. Edgardo Corbelli.

Presidente onorario è S. M. il Re.

Le 76 persone che con amoroso intelletto dirigono la Lega o v'insegnano, esercitano tutte il loro ufficio gratuitamente.



CIRCOLO FILOLOGICO DI TORINO

(Sede: Via Ospedale, 24)

Sussidio del Comune: L. 1.000

Il Circolo Filologico di Torino — il primo costituitosi in Italia — fu fondato nel giugno dell'anno 1868.

Scopo dei promotori fu quello di agevolare, per mezzo della mutua associazione, l'apprendimento delle lingue straniere — riservato allora a pochi privilegiati dalla fortuna — e di generalizzarne quindi lo studio in tutte le classi della cittadinanza.

A questo intento essi ponevano nel marzo del 1868 le prime basi di una Società Promotrice dello studio e dell'insegnamento delle lingue straniere viventi, chiamando a convenire, nelle ore serali, gli studiosi attorno

ad un'eletta schiera d'insegnanti, retribuiti col complesso delle quote sociali.

Il Comune e la Camera di commercio assegnarono tosto un sussidio, cosicchè i promotori, incoraggiati da una breve serie di lezioni tenute dall'agosto al settembre di quell'anno, potevano inaugurare nel novembre del 1868 i corsi regolari di lingue.

Da quel tempo il Circolo si affermava regolarmente e incominciava l'opera sua, pei primi due anni, in poche stanze concesse dal Comune in piazza Carignano, nei locali delle scuole elementari; poscia, assicuratasi con saggi ordinamenti l'esistenza in locali propri, dopo vari trasferimenti, veniva al 1° gennaio 1896 a stabilirsi nell'attuale sua sede di via Ospedale.

Nel 1870 fu istituita una sezione femminile che, posta sotto l'alto patronato dell'illustre Donna Giulia Molino-Colombini, fu inaugurata l'8 gennaio 1871.

La Società è governata dall'Assemblea generale dei Soci effettivi e, per delegazione della medesima, da un Consiglio d'amministrazione, che si rinnova per un terzo ogni anno.

Ne è Presidente dalla fondazione, e da 38 anni annualmente riconfermato, l'avvocato Giacinto Cibrario, senatore del Regno, uno dei sei fondatori del Circolo.

La quota sociale è di L. 30 annue pei Soci effettivi con impegno triennale, di L. 36 pei frequentatori annuali e di L. 6 mensili, oltre a 5 lire di buon ingresso, pei frequentatori mensili.

Gl'iscritti acquistano tutti la qualità di Socio e tutti hanno diritto d'intervenire alle lezioni, senza limitazione di corsi, di accedere nelle sale di lettura e di valersi della biblioteca sociale.

Da parecchi anni sono pure ammesse ai corsi serali maschili le signore o signorine che comprovino di essere

insegnanti, o studentesse, o impiegate in qualche pubblica o privata amministrazione.

Il loro numero cresce ogni anno e nel 1904-905 52 signorine frequentarono i corsi serali.

Il Circolo ha due sezioni: maschile (serale) e femminile (diurna).

Il numero complessivo degl'iscritti, dall'anno 1868 a tutto il 1904-905, è il seguente:

Sezione maschile	19.477	media annuale	512
» femminile	3.897	»	108
	<hr/>		<hr/>
Totale	23.374	»	620
	<hr/> <hr/>		<hr/> <hr/>

Gl'iscritti della sezione maschile si ripartiscono in:

9.987 negozianti o impiegati . . .	Percentuale	51,2 %
5.242 studenti	»	27 »
2.036 professionisti	»	10,4 »
636 militari	»	3,3 »
45 ecclesiastici	»	0,3 »
1.531 professioni varie	»	7,8 »
	<hr/>	<hr/>
N. 19.477		100
	<hr/> <hr/>	<hr/> <hr/>

A dare un'idea dell'andamento delle scuole nell'anno sociale 1904-905 (37° dell'istituzione), gioveranno i dati che seguono:

	Sezione maschile	Sezione femminile
Numero dei Corsi	25	31
» delle lezioni	1675	1943
Presenza media annua per lezione	18,2	17
Numero delle presenze	32460	33191
Media annua delle presenze per ogni allievo	58,1	294

Esami finali (Sezione maschile).

Numero dei presenti alle prove scritte	182
» degli idonei	164
Percentuale degli idonei	90 %

Nella sezione femminile vige il sistema della dispensa a chi raggiunge la media annuale di profitto di $\frac{21}{30}$.

Esami di pratica conoscenza.

	Sezione maschile	Sezione femminile
Presenti alle prove scritte	18	27
Idonei	17	23

È da notare che gli esami finali di corso sono facoltativi e che ad essi si presentano solo quei soci che intendono conseguire il *Diploma di studio*, che viene assegnato a chi ha raggiunto l'idoneità con punti $\frac{18}{30}$.

Gli esami consistono in due prove: scritta e orale, e sono dati dall'insegnante del corso, assistito da un Consigliere delegato dall'Amministrazione. Il tema per la prova scritta è scelto dalla Commissione degli studi fra i tre proposti dall'insegnante del corso.

Agli esami di *Pratica conoscenza* concorrono quegli allievi che intendono conseguire il *Diploma di pratica conoscenza* delle lingue o della contabilità.

Il diploma si conferisce a chi ha riportato una media complessiva non inferiore a $\frac{21}{30}$.

Gli esami sono dati da una Commissione composta di tre insegnanti e di due consiglieri delegati, e consistono in due prove scritte che durano 2 ore e mezzo l'una e di una prova orale della durata di 30 minuti.

Questi diplomi non conferiti da nessun'altra scuola, costituiscono un titolo assai apprezzato dalle amministrazioni pubbliche e private.

Altri mezzi sussidiari di apprendimento sono posti a disposizione dei Soci, sia con una biblioteca ricca di oltre 6.000 volumi di opere di filologia e di letteratura e scientifiche, sia con riviste e giornali politici e illustrati nelle principali lingue, che in numero di oltre 50 trovansi nella sala di lettura, sia col promuovere conferenze serali o domenicali di letteratura, scienze ed arti, alle quali accorre sempre un pubblico numeroso.

Tale nelle sue linee generali l'opera e il carattere di questa Istituzione prettamente italiana e che Torino ha il vanto di avere promossa.

Nell'anno 1904-905 si contarono:

553	iscritti	alla	sezione	maschile
115	»	»	»	femminile
<hr/>				
Totale 668				
<hr/>				

La sezione maschile provvede normalmente all'insegnamento delle seguenti materie:

1	Lingua	francese	. . .	con	4	corsi	di	3	ore	settimanali
1	»	inglese	. . .	»	4	»	»	3	»	»
1	»	tedesca	. . .	»	5	»	»	3	»	»
1	»	spagnuola	. . .	»	1	»	»	3	»	»
1	»	russe	. . .	»	2	»	»	3	»	»
1	Contabilità	»	3	»	»	»	3	»	»
1	Corrispond. commerc.	»	»	3	»	»	»	1	»	»
1	Stenografia	»	1	»	»	»	2	»	»
<hr/>										
8	Insegnamenti	. . .	con	23	corsi	e	62	ore	settimanali	
<hr/>										

I corsi in cui gli allievi superano il numero di 40, sono divisi in due sezioni.

L'orario dei corsi è serale, dalle 19 $\frac{1}{2}$ alle 22 $\frac{1}{2}$; la durata normale è dal 15 ottobre al 31 maggio.

La sezione femminile ha per iscopo di promuovere la cultura generale della donna, ed è aperta alle signore e signorine di civile condizione.

Presiede al suo andamento un Consigliere delegato dal Consiglio d'amministrazione, che è da oltre 10 anni il prof. Lorenzo Camerano della R. Università, e sono preposte alla sorveglianza delle scuole una direttrice e una vice-direttrice.

La quota d'iscrizione è di lire 70 annue, oppure di lire 12,50 mensili, oltre a una quota d'entrata di lire 10.

I corsi durano dal 1° novembre al 31 maggio; le lezioni sono diurne, dalle 12 $\frac{1}{2}$ alle 17 $\frac{1}{2}$.

Vi s'impartiscono, in via normale, i seguenti insegnamenti:

Lingua francese	con	4 corsi di	3 ore settimanali	caduno		
» tedesca . . .	»	3	»	3	»	»
» inglese . . .	»	3	»	3	»	»
» spagnuola . .	»	1	»	3	»	»
Lettere italiane .	»	4	»	3	»	»
Aritmetica ed economia domestica	}	»	1	»	3	»
Storia		»	1	»	2	»
Geografia	»	1	»	1	»	»
Scienze naturali .	»	1	»	2	»	»
Pedagogia pratica	»	1	»	2	»	»
Disegno e pittura	»	2	»	3	»	»
Letterature straniere	»	4	»	1	»	»
Stenografia . . .	»	1	»	2	»	»
Conversazione francese, inglese, tedesca, spagnuola	}	»	4	»	2	»
Lavori femminili .		»	1	»	18	»

In complesso 32 corsi e 51 ore settimanali.

Le iscrizioni ai corsi non essendo limitate, i Soci si iscrivono generalmente a più corsi.

La media generale annua delle iscrizioni segna poco meno di 2 corsi frequentati da ogni socio della sezione maschile e di 5 corsi per ogni allieva della sezione femminile.

Nella sezione maschile gl'iscritti ai vari insegnamenti si ripartirono nelle seguenti proporzioni:

Per la lingua francese	27,2 %
» » inglese	15 »
» » tedesca	24,2 »
» » spagnuola	5 »
» » russa	1,5 »
Per la stenografia	7,1 »
Pei corsi commerciali	20 »
	<hr/>
Totale	100
	<hr/> <hr/>



SCUOLA SERALE D'AMBO I SESSI " VITTORIO BERSEZIO „

(Sede: Via Saluzzo, 24)

Sussidio del Comune: L. 1.000

La Società delle scuole serali d'ambo i sessi « Vittorio Bersezio » si costituì in Torino nel 1898 per iniziativa privata, allo scopo di procurare alla classe operaia una educazione ed istruzione complementari.

Vennero a tal fine istituiti corsi di: lingua e letteratura italiana; lingue francese, inglese, tedesca e russa; computisteria; disegno ornamentale; disegno geometrico; disegno di macchine; meccanica applicata; geometria descrittiva; costruzioni; calligrafia; aritmetica pratica e

commerciale; dattilografia e stenografia. Fu pure istituita una scuola per analfabeti adulti.

A frequentare tali scuole, sono ammessi, mediante il pagamento di una tassa annua, alunni d'ambo i sessi che abbiano compiuto il corso elementare (1). Le lezioni si impartiscono dalle 20,30 alle 22,30 dei giorni feriali e durano dal 15 ottobre al 15 aprile. Alla fine di ogni anno vengono distribuiti premi in libri e in libretti della Cassa di risparmio. Si rilasciano diplomi di licenza dei corsi commerciali.

Le Scuole Vittorio Bersezio sono in continuo incremento; infatti gli alunni che nel 1898, anno della fondazione, erano 32, furono, nel passato anno scolastico, 395.

L'amministrazione delle scuole è affidata a un consiglio di dodici membri, fra i quali: un presidente, due vice-presidenti, un direttore didattico, un segretario amministrativo, un segretario didattico, un tesoriere, due ispettori.

La scuola si mantiene:

- a) Col provento delle azioni sottoscritte dai soci;
- b) Con le elargizioni di privati cittadini;
- c) Coi sussidi delle pubbliche amministrazioni;
- d) Con le quote degli alunni.

(1) Per i soci e i figli dei soci della Società *Cristoforo Colombo*, prima iniziatrice di dette scuole, l'iscrizione è gratuita.

SCUOLA FESTIVA FEMMINILE MARIA CRISTINA GRIBAUDI

(Sede: Via Madama Cristina, 102)

Nei locali della scuola comunale Silvio Pellico

Questa scuola, che fu fondata or sono undici anni, ha per iscopo di completare la coltura elementare femminile.

Vi si insegnano: lingua italiana, aritmetica, contabilità, calligrafia, cucito, rammendo, taglio e fattura di abiti da donna, ricamo in bianco, disegno e pittura.

Nella scuola si tengono anche conferenze d'igiene. Vi sono iscritte circa 100 alunne.

SCUOLA POPOLARE FESTIVA

della Società « Archimede » di Torino

(Sede: Via Basilica, 4)

Sussidio del Comune: L. 1.000

È distinta in due sezioni: maschile e femminile. Comprende molti corsi: alcuni comuni alle due sezioni, altri propri di ciascuna di esse. Tra i primi sono: Un corso per analfabeti; corsi di lingua italiana (sei anni); aritmetica (cinque anni); computisteria (tre anni); calligrafia (unico); lingua francese (tre anni); disegno d'ornato (cinque anni); disegno di figura e di fiori (unico); acquerello (unico); plastica ornamentale (unico); disegno geometrico (due anni); algebra (unico).

Nella sezione maschile vi sono corsi speciali: di disegno di macchine (tre anni); d'insegnamenti sui conduttori di macchine a vapore (unico); d'elettrotecnica, teorico e pratico (unico).

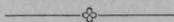
Nella sezione femminile vi sono corsi di cucito a mano, di ricamo su biancheria, di ricamo in colore, con seta e oro.

Alla Scuola sono ammessi alunni dai sei anni in su. Le lezioni si impartiscono la domenica, nelle ore pomeridiane.

Le iscrizioni si ricevono dal ventun settembre al quindici ottobre presso la direzione della Scuola. La Scuola, che conta ben 24 anni di vita, è in continuo incremento. Gli alunni, che nell'anno 1881-82 erano 60, nel passato anno scolastico furono 1603. Alla fine d'ogni anno vengono distribuiti premi e menzioni agli alunni più meritevoli.

La Scuola ha un direttore didattico, un vicedirettore, un segretario, un vicesegretario e nove commissari scolastici.

Si mantiene coi sussidi del Comune di Torino e della Camera di commercio di Torino e con elargizioni di Società e di privati.



SCUOLA POPOLARE UNIVERSITARIA

(Sede: Via Po, 18)

Fu fondata sullo scorcio del 1904 per opera ed iniziativa dell'allora allievo ingegnere Francesco Tessari ed è posta sotto l'alto patronato della R. Università di Torino.

Sovraintendono alla Scuola un Consiglio superiore e una Commissione direttiva. Il Consiglio superiore si

compone del Rettore dell'Università, dei Presidi di Facoltà, dei rappresentanti della Provincia e del Comune, degli enti benefattori e delle persone benemerite, come pure dei rappresentanti degli uditori iscritti, nella proporzione di uno per ciascuna sezione della Scuola. La Commissione direttiva è nominata dagli insegnanti, che sono esclusivamente studenti della R. Università e degli Istituti superiori.

Scopo della Scuola è diffondere fra le classi meno colte e in ispecial modo fra gli operai una conoscenza elementare di ogni ramo della scienza e di promuovere con ogni mezzo l'elevazione intellettuale e morale delle classi meno abbienti.

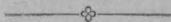
A tale effetto, oltre alle lezioni, che si tengono la sera dalle ore 21 alle 22, nei locali delle scuole elementari, concessi dal Comune, il quale provvede pure all'illuminazione e al riscaldamento, la Scuola promuove visite a fabbriche, stabilimenti, musei ed esposizioni; tiene conferenze domenicali nel salone ad essa concesso dal Laboratorio di economia politica, annesso alla Regia Università, e possiede una biblioteca circolante ad uso de' suoi soci.

Nella Scuola s'insegnano: igiene, aritmetica e geometria, algebra, fisica, chimica ed economia politica. I corsi si svolgono, secondo la loro importanza, in una o due lezioni settimanali, dal 1° novembre al 15 maggio.

La Scuola si mantiene con la tassa d'iscrizione degli alunni, che è di una lira l'anno, e coi sussidi di enti e persone benemerite.

Nell'anno passato, la Scuola mandò a visitare l'esposizione internazionale di Liegi tre de' suoi alunni, che di tal visita stesero una relazione, la quale dal Comitato promotore fu premiata con medaglia di bronzo; questo anno, manda all'esposizione di Milano oltre trenta alunni.

Nel prossimo anno la Scuola popolare universitaria aprirà corsi di lezioni nei paesi del circondario, e istituirà corsi domenicali d'igiene e di economia domestica per le operaie.



UNIVERSITÀ POPOLARE

(Sede: Via Po, 18).

Sussidio del Comune: L. 1.000

Fu istituita il 12 novembre 1900 per opera di un Comitato promotore e sotto gli auspizi della Società operaia *Fraternitas* e della Società di cultura. L'Università di Torino, pur non partecipando ufficialmente all'istituzione, le fu larga di aiuti morali e materiali, accordandole un'aula capace di 300 persone e una stanza per la segreteria.

L'Università popolare ha per iscopo di diffondere la cultura scientifica e letteraria fra quelle classi della cittadinanza che, non avendo fatto corsi speciali di preparazione, pur desiderano di coltivare la mente in qualche ramo di studi. Essa esercita le sue funzioni per mezzo di corsi, di conferenze e di una biblioteca riservata ai soli iscritti.

Per ogni materia d'insegnamento si tiene, nelle ore serali, una serie di cinque a dodici lezioni, con non più di due lezioni la settimana per ciascun corso.

Ai corsi si può iscrivere qualsiasi persona che abbia superata l'età di anni 16 e che si conformi allo statuto dell'Università popolare. Al termine del corso, l'allievo

che lo abbia frequentato con diligenza, può ottenere un certificato che lo comprovi.

A capo dell'Università popolare è un Consiglio generale, di cui fanno parte: sei professori della R.^a Università, quattro delegati degli insegnanti dell'Università popolare; i delegati degli iscritti ai corsi in numero di uno ogni 100 sino ai 600; uno ogni 200 per gli iscritti oltre i 600; quattro cittadini notoriamente attivi e favorevoli all'Università popolare; i rappresentanti degli Enti e Istituti che contribuiscono in modo cospicuo, con l'opera o pecuniariamente, all'incremento dell'Università popolare.

L'Università si mantiene con le tasse d'iscrizione ai corsi, coi proventi delle conferenze, con i contributi degli Enti e degli Istituti e con le oblazioni dei privati.

SCUOLE PROFESSIONALI

have class

8

SCUOLE TECNICHE OPERAIE DI S. CARLO

(Sede: Via della Zecca, vicolo Benevello)

Sussidio del Comune: L. 3.200

Furono fondate nel 1848 per opera principalmente di Gabriele Capello detto il *Moncalvo*, del cav. Pietro Bertinetti e dell'intendente Milanese.

Ristrette dapprima alla lavorazione del legno, si estesero nel 1851 ad ogni arte e mestiere.

Il Principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova, volle prendere l'istituzione sotto il suo patronato, iscrivendosi tra i soci e assumendo più azioni di contributo.

La Società, eretta in ente morale con regio decreto 14 dicembre 1879, è rappresentata da un Consiglio di amministrazione, di cui fa parte un ispettore generale.

Scopo della Società è di procurare agli artefici ed agli operai tutte le cognizioni che le scienze somministrano all'industria, alle arti e ai mestieri, a decoro del paese e a vantaggio della classe lavoratrice.

Dopo un corso d'istruzione generale, che comprende la lingua italiana, l'aritmetica, la calligrafia e la contabilità popolare, s'impartisce l'insegnamento artistico-industriale in un corso elementare di geometria, di disegno geometrico e d'ornato, e in corsi superiori, distinti in tre sezioni: ornamentazione, architettura e meccanica.

I corsi si aprono regolarmente il 1° ottobre di ogni anno e si chiudono il 31 marzo dell'anno successivo. Gli esami si danno nella 1^a quindicina di luglio.

Le iscrizioni si fanno dal 15 al 30 settembre per i corsi orali; dal 15 settembre a tutto ottobre per i corsi di disegno e di plastica.

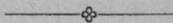
Chi intende iscriversi alle Scuole deve pagare la tassa fissata dal Consiglio di amministrazione e provare di saper leggere e scrivere sotto dettatura.

Nel passato anno scolastico le Scuole di San Carlo contavano 35 insegnanti e 1.196 alunni, dei quali 865 si presentarono agli esami e 743 furono promossi.

Al termine di ogni anno si conferiscono premi straordinari e ordinari in denaro agli scolari che più si segnarono per istudio e buoni portamenti.

L'Istituto ha ottenuto già più di trenta onorificenze, fra le quali parecchie medaglie d'oro e d'argento e diplomi d'onore.

La Società si mantiene con le quote dei soci effettivi e onorari, con le tasse degli scolari e coi sussidi annui del Comune e del Ministero dell'istruzione, con le rendite patrimoniali e con la pubblica beneficenza.



SOCIETÀ SCUOLE OFFICINE SERALI E SCUOLE FESTIVE DI TORINO

(Sede: Via Ormea, 63)

Sussidio del Comune: L. 2.000

Fu costituita nel 1887 per iniziativa di benemeriti cittadini, e ha per iscopo di coadiuvare l'industria nazionale e migliorare la condizione morale ed economica della classe operaia con l'istituzione di scuole d'arti e mestieri, e di assecondare l'opera del Governo e del Comune per lo sviluppo dell'istruzione popolare con l'istituzione di scuole festive diurne maschili e femminili.

Comprende due sezioni: una destinata all'insegnamento teorico, l'altra all'insegnamento pratico. La prima comprende l'insegnamento di varie specie di disegno; la seconda, insegnamenti pratici per fucinatori, fabbri ferrai, falegnami, ecc.; per la lavorazione del ferro battuto e la plastica ornamentale.

Ogni insegnamento si divide in tre corsi. L'anno scolastico dura dal 1° ottobre al 31 marzo. L'orario d'insegnamento è dalle 20 $\frac{1}{2}$ alle 22 $\frac{1}{2}$ di tutti i giorni feriali, salvo il sabato.

Sono ammessi a frequentare i corsi: 1° I giovani che hanno l'attestato di proscioglimento; 2° Quelli che, mancando di tale documento, presentino una dichiarazione del loro principale, comprovante che essi desiderano perfezionarsi nella loro arte.

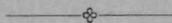
Nessun alunno può iscriversi a più di un corso.

La tassa d'iscrizione è fissata di anno in anno dal Consiglio direttivo.

La Società si compone di soci fondatori, onorari ed effettivi, ed è retta da un Consiglio direttivo, composto di un presidente e di 15 consiglieri.

La Società si mantiene con le quote dei soci, con le tasse d'iscrizione e coi sussidi del Comune, del Ministero di agricoltura, industria e commercio, della Camera di commercio, della Cassa di risparmio e delle Opere pie di S. Paolo.

Le Scuole, che sono alloggiate in un bellissimo edificio costruito a bella posta, contano ora 311 allievi. Presentatesi a varie esposizioni italiane e forestiere, riportarono parecchie onorificenze.



SCUOLA TIPOGRAFICA E DI ARTI AFFINI

(Sede: Via Carlo Alberto, 39)

Sussidio del Comune: Lire 2.000

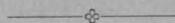
È sorta appena quattro anni or sono per iniziativa del Comitato torinese per il quinto centenario della nascita dell'inventore della stampa, Giovanni Gutenberg. Mercè il concorso delle Case industriali grafiche e di benemeriti privati, sussidiata in seguito dal Comune, dal Governo, dalla Camera di commercio, dall'Opera pia di S. Paolo e dalla Cassa di risparmio, la Scuola è proceduta felicemente per la via che si era tracciata, tanto che in essa l'insegnamento non si restringe alla parte teorica, ma, con grave sacrificio pecuniario, si istituirono sezioni d'insegnamento pratico, provvedute di una copiosa collezione di caratteri, di parecchie macchine da stampa e di macchine per la fusione dei caratteri tipografici. Tutti questi insegnamenti si integrano con corsi di disegno, di lingue italiana, francese, latina e greca, e con corsi pratici di stenografia, a beneficio specialmente dei compositori addetti ai giornali quotidiani. Essa è, insomma, una scuola-officina, dove gli apprendisti tipografi e anche numerosi operai accorrono nelle ore serali dei giorni feriali a completare l'istruzione che ricevono nell'officina.

Nell'anno scolastico 1905-906, incominciato in ottobre e chiusosi il 31 maggio, il totale complessivo degli allievi iscritti ai vari corsi teorici e pratici fu di 266. Di essi, si presentarono agli esami finali 135; dei quali 117 ottennero la promozione ai corsi superiori; sei, il certificato di idoneità a operai di seconda categoria.

L'ampliamento dei locali, reso necessario dal continuo incremento della Scuola, la porrà in grado di accogliere un maggior numero di allievi e di aprire nuovi corsi. Nel prossimo anno si confida di poter ammettere alla Scuola, quali allievi, quei tipografi che si trovano sotto le armi, attuando in tal modo le istruzioni al riguardo emanate dal Ministero della guerra.

La Scuola tipografica e di arti affini è, senza dubbio, una delle migliori istituzioni professionali della città di Torino; e perciò saviamente il Consiglio comunale, nell'adunanza del 18 giugno p. p., accordava alla Scuola stessa un sussidio annuale di L. 2.000, dandogli carattere di continuità.

La Scuola è retta da un Consiglio d'amministrazione, di cui fanno parte i rappresentanti del Comune, della Camera di commercio, delle Società professionali torinesi, di industriali ed operai tipografi.



CONCERIA — SCUOLA ITALIANA

(Sede: Via Amedeo Peyron, 4)

Sussidio del Comune: L. 3.000

Ideata e proposta dal cav. Ettore Andreis in una seduta del primo Congresso nazionale degli industriali e commercianti in cuoio, tenutosi a Torino nell'occasione dell'Esposizione del 1898, la Conceria-Scuola italiana fu aperta il 1° novembre 1902. Nel giorno stesso fu approvato il suo statuto di fondazione, che fu abrogato l'anno passato, essendosi dall'Assemblea generale degli azionisti

oblatori accettato il nuovo statuto, proposto dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

La Scuola è retta da un Consiglio direttivo, di cui è presidente il cav. Achille Durio e composto di nove membri, scelti fra industriali e commercianti conciatori nazionali e fra i delegati degli enti pubblici che concorrono al mantenimento della Scuola. Direttore è il dottore Giacinto Baldracco.

La Scuola ha per iscopo di avviare coloro che desiderano dedicarsi all'industria della concia dei pellami in tutti i lavori e negli studi ad essa inerenti e connessi, preparandoli, con un complesso di cognizioni teoriche e pratiche, all'esercizio della loro professione, in modo da formare buoni direttori chimico-tecnici e capi operai, e di impartire agli operai quelle nozioni scientifiche elementari che sono oggidì indispensabili per integrare e rendere proficuo il lavoro manuale nelle concerie.

La Scuola comprende due corsi. Il *corso normale teorico-pratico* diurno, che dà diritto al conseguimento del diploma di abilitazione a direttore chimico-tecnico di conceria, e il *corso serale* per gli operai, ai quali si rilascia uno speciale diploma di merito.

La Scuola possiede i seguenti laboratori:

1° Un gabinetto di chimica per le analisi a richiesta degli industriali;

2° Un laboratorio di chimica analitica qualitativa per gli allievi del 1° anno di corso;

3° Un laboratorio di chimica analitica quantitativa per gli allievi del 2° anno di corso;

4° Un laboratorio tecnico di conceria, fornito di tutti gli attrezzi e materiali occorrenti per la preparazione, concia e rifinitura delle pelli, e dotato di scelto macchinario perfezionato, animato da un motore elettrico di 23 HP.

In questo laboratorio si lavorano dagli allievi, durante il corso dell'anno scolastico, oltre 500 pelli, che si rifiniscono con vari sistemi;

5° Un laboratorio di microscopia tecnica.

Gli alunni che frequentarono la Scuola nei suoi primi quattro anni di vita, sono così ripartiti:

	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906
Corso normale teorico pratico	11	15	14	19
Corso serale per operai	43	43	47	62
Totale	54	58	61	81

Benchè istituita da pochi anni, la Scuola ha già dato buoni frutti; e ne sono prova l'esito degli esami, il concorso di allievi, non pure dall'Italia, ma anche dall'estero e, infine, la statistica degli alunni che trovarono collocamento nell'ultimo triennio.



SCUOLA POPOLARE DI ELETTROTECNICA

(Sede: Corso Regina Margherita, 128)

Sussidio del Comune: L. 5.000

Il rapido sviluppo preso, nell'ultimo decennio, dalle industrie elettriche in Torino e nelle valli del Piemonte, così ricco di forze idrauliche, fece sentire imperioso il bisogno di fondare una scuola speciale per formare abili operai elettricisti. La prima idea di tale scuola venne all'ingegnere Emilio Marengo e incontrò subito il favore universale. S'interessarono vivamente alla cosa il Sindaco

di Torino di quel tempo, senatore Severino Casana, la Sezione torinese dell'Associazione elettrotecnica italiana, molti altri enti locali e privati cittadini. Costituitasi una Commissione esecutiva promotrice, sotto la presidenza del senatore Frola, questa compilò lo statuto e il regolamento didattico della Scuola, che fu aperta nel gennaio (del 1903) in un locale concesso dal Comune di Torino, che diede pure la somma di L. 9.000 per adattarlo al nuovo uso e la forza motrice necessaria a porre in azione le macchine elettriche occorrenti all'insegnamento pratico.

La Scuola è amministrata e retta da un Consiglio generale e da un Comitato direttivo, di cui è presidente, dall'origine della scuola, il senatore Secondo Frola, Sindaco di Torino.

I fondi della Scuola sono costituiti:

- a) dalle quote di concorso;
- b) dai sussidi del Comune, della Provincia, di enti pubblici e di privati cittadini;
- c) dall'interesse del capitale posseduto dalla Scuola;
- d) dalle quote d'iscrizione degli allievi.

La Scuola popolare di elettrotecnica, che ha per iscopo di formare elettricisti pratici nei vari rami delle industrie elettriche, comprende un corso biennale. Nel 1° anno di corso s'impartiscono insegnamenti d'indole generale, cioè: elementi di meccanica e di fisica generale, elettrotecnica generale e disegno geometrico; nel 2° anno di corso, invece, insegnamenti speciali con esercitazioni pratiche. Questo corso è diviso in tre sezioni:

Sezione per montatori elettricisti e meccanici elettricisti;

Sezione per installatori interni ed esterni;

Sezione per telegrafisti e telefonisti.

La Scuola ha pure corsi pratici per addestrare coloro che, per ragione del loro ufficio, come a esempio le guardie del fuoco, le guardie comunali, ecc., hanno occasione di maneggiare fili e macchine che trasportano o generano la corrente elettrica.

Alla Scuola sono ammessi, di preferenza, gli operai meccanici fra il 17° e il 40° anno di età, che abbiano conseguito la licenza elementare, o che altrimenti provino di saper leggere e scrivere correntemente e fare le quattro operazioni elementari d'aritmetica.

La quota d'iscrizione è fissata nella misura che segue: L. 5 per l'ammissione al 1° anno; L. 10 per l'ammissione al 2° anno. Sono esonerati dal pagamento della tassa del 2° anno quelli che nell'esame finale del 1° anno abbiano riportato non meno di otto decimi dei punti.

L'anno scolastico comincia il 15 di ottobre e termina il 31 maggio.

Le lezioni hanno luogo di sera nei giorni feriali, dalle 8 alle 10. I giorni festivi sono, di regola, riservati a conferenze, a speciali esercitazioni pratiche e a visite alle officine.

Nell'anno scolastico 1903-904 gli allievi iscritti al 1° corso furono 72, di cui 50 ammessi agli esami di passaggio al 2° corso. Di essi, 39 furono promossi e 13 esonerati dal pagamento della tassa d'iscrizione. Nel medesimo anno s'iscrissero al 2° corso 36 allievi, dei quali 26 conseguirono l'attestato di licenza.

Il numero delle lezioni fu di 112 per il 1° corso; di 114 per il 2°.

La Scuola gode meritata fama, chè gli allievi da essa licenziati e impiegati fuori di Torino e oltre i confini ne tengono alto il nome.

*per
certificati*

SCUOLA PROFESSIONALE TAPPEZZIERI IN STOFFE

Sede: Via Mercanti, 12

(Locali della Scuola Maria Laetitia concessi dal Comune)

Fu fondata nell'anno 1895 per iniziativa della Società di mutuo soccorso fra tappezzieri in stoffe.

Ha per iscopo di preparare, con lezioni teorico-pratiche, i tappezzieri ad esercitare meglio la loro arte.

La Scuola ha quattro corsi:

1. Disegno ornamentale e prime nozioni teorico-pratiche d'imbottitura.

2. Disegno applicato all'arte del tappezziere; lezioni teorico-pratiche d'imbottitura e nozioni sul taglio.

3. Corso superiore di disegno applicato all'arte del tappezziere (disegni dal vero); lezioni teorico-pratiche di taglio e imbottitura.

4. Corso superiore di disegno applicato all'arte del tappezziere (disegni dal vero, prospettiva, coloritura).

Alla Scuola sono ammessi gli allievi che hanno frequentato almeno la terza classe elementare e hanno compiuto i 12 anni.

Le lezioni hanno luogo tutte le sere dei giorni feriali, salvo il sabato, dalle 20,30 alle 22 e cominciano il 16 ottobre di ogni anno.

Nel corso dell'anno sono tenute conferenze sull'arte del tappezziere e sui diversi stili dei mobili, alle quali possono prender parte tutti gli allievi.

Agli allievi più studiosi si distribuiscono, alla fine di ogni corso. borse di denaro, medaglie e diplomi.

SCUOLA PROFESSIONALE PER GLI OREFICI

Sede: Via S. Massimo, 4.

(Locali concessi dal Comune di Torino)

Fu fondata il 1° dicembre 1903, per opera di un Comitato promotore, e aperta il 4 aprile 1904. Si propone di far conoscere i capolavori d'oreficeria mettendo l'allievo in grado di riprodurre e rappresentare per mezzo del disegno, delle tinte e della modellatura in plastica, scelti esemplari d'arte applicata, e avviare l'allievo alla composizione, svegliandone la fantasia inventiva e avvezzandolo a trovare forme razionalmente moderne e di buon gusto.

L'insegnamento è ripartito in più corsi il cui programma particolareggiato è qui riassunto :

I Corso. — (Preparatorio, della durata di un anno). Elementi di disegno a mano libera di figure geometriche e di motivi facili a semplice contorno.

II Corso. — Disegno a contorno ed ombreggio di motivi di disegno applicato all'oreficeria, alla gioielleria e all'argenteria.

III Corso. — Disegno a contorno e ad ombreggio più completo, usando anche i colori, con intenti speciali di preparazione alla composizione applicata alle arti accennate.

IV Corso (d'inventiva). — Composizione di disegni di oggetti, da eseguirsi in argento, oro, pietre, col sussidio di elementi dati.

Corso di plastica. — Esercitazioni da modelli in rilievo, dalla fotografia e sviluppo di motivi di composizione dell'allievo.

Corso di chimica per quanto concerne la fondita, il colore, lo smalto e le analisi per il titolo dei metalli.

La Scuola rimane aperta sei mesi dell'anno. Le lezioni principiano nel mese di ottobre e si chiudono il 31 marzo; vengono impartite nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì e venerdì di ogni settimana, dalle 20,30 alle 22.

Sono ammessi a frequentare la Scuola i lavoratori orefici e i giovani apprendisti di età non inferiore ai quattordici anni. Per l'ammissione occorre inoltre: Presentare l'attestato di buona condotta; comprovare di aver frequentato, almeno per due anni, scuole di disegno di ornato, oppure sottostare a un esame di idoneità; pagare all'atto dell'iscrizione la quota d'entrata stabilita in L. 3.

L'amministrazione della Scuola è affidata a un Consiglio direttivo, composto di nove membri.

Alle spese di mantenimento della Scuola concorrono:

Il Comune di Torino; il Ministero di agricoltura, industria e commercio; la Camera di commercio di Torino; la Società dei lavoratori orefici; i commercianti e industriali d'oreficerie, e i privati, i quali sono ritenuti come soci fondatori, facendo un'offerta di L. 50; le quote d'entrata degli allievi.



SCUOLA POPOLARE FESTIVA

della Società operaia del borgo Abbazia di Stura

Sussidio del Comune: L. 250

Fu istituita nel 1898 dalla Società operaia del borgo Abbazia di Stura allo scopo di esercitare le giovani del borgo nel cucito, nel taglio e in facili ricami.

La Scuola ha carattere eminentemente pratico e le alunne la frequentano con assiduità.

Alla fine di ogni anno vengono, per cura della Società stessa, distribuiti premi d'incoraggiamento alle alunne che più si distinsero nel lavoro.

Le spese per il mantenimento della Scuola sono sostenute dalla Società, la quale riceve un sussidio dal Comune di Torino ed elargizioni dai privati.

Questa è l'unica Scuola professionale che esista nei sobborghi; ma giova sperare che presto ne sorgano altre in altri sobborghi di Torino.

besta 12

SCUOLE MEDIE

GINNASI E LICEI
SCUOLE TECNICHE E ISTITUTO TECNICO

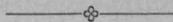
All'istruzione classica e tecnica secondaria in Torino provvedono gli istituti che seguono:

- R. Ginnasio e Liceo Cavour (via Deposito, 2)
- » » Gioberti (via Ospedale, 33)
- » » D'Azeglio (via Parini, 8)
- » » Alfieri (via Burdin, 25)
- R. Ginnasio Balbo (via Porta Palatina, 31)
- R. Scuola tecnica Plana (via Garibaldi, 36)
- » » Sommeiller (via Montecuccoli, 12)
- » » Lagrange (via delle Rosine, 14)
- » » Giulio (via Saluzzo, 57)
- » » femm. Regina Elena (v. Sagliano, 5)
- » » Tommaso Valperga di Caluso (via Porta Palatina, 30) con classi aggiunte femminili.
- R. Istituto tecnico Sommeiller (corso Oporto, 3).

Il Comune di Torino, in conformità degli art. 201, 280 e 284 della legge 13 novembre 1859 e in virtù di speciali convenzioni col Governo, provvede tutti gli anzidetti Istituti di locali e del materiale non scientifico, sostiene per metà la spesa necessaria per gli stipendi degli insegnanti delle Scuole tecniche e per intero dei ginnasi Balbo e D'Azeglio.

Nel bilancio del corrente anno, per la spesa dei locali è iscritta la somma di . . . L. 56.370 —

Per la loro manutenzione e per la sup- pellettile scolastica . . . »	61.600 —
Per salari ai bidelli . . . »	10.294 —
Per gli stipendi degli insegnanti del ginnasio Massimo D'Azeglio . . . »	14.422,61
Id. del ginnasio Cesare Balbo . . . »	15.912 —
Per la metà degli stipendi degli inse- gnanti delle Scuole tecniche . . . »	100.000 —
Per la pigione figurativa del locale del- l'Istituto tecnico . . . »	18.500 —
Per la manutenzione, riscaldamento, ecc.	20.300 —
Per il materiale non scientifico . . . »	4.000 —
	<hr/>
	Totale L. 301.398,61
	<hr/> <hr/>



SCUOLA NORMALE FEMMINILE PAREGGIATA DOMENICO BERTI

(Sede: Corso Valentino, 30)

Sussidio del Comune: L. 2.000

Fu istituita nel 1850, per iniziativa del professore Domenico Berti, nel cui nome s'intitola, e a cura di una privata associazione per l'istruzione gratuita delle allieve maestre. Nel 1884 meritò di essere pareggiata alle scuole normali dello Stato, e nel 1889, con regio decreto 28 febbraio del medesimo anno, fu eretta in ente morale.

Non è del caso ripetere qui la storia a tutti nota di questa Scuola; diremo solamente che essa, fino dal suo

primo sorgere. somministrò le maestre, che allora mancavano del tutto nella città e provincia di Torino; che fu sempre la prima ad accogliere ne' suoi ordinamenti il frutto dei progrediti studi pedagogici, e che ora vi si attende a formare, non pure le future maestre delle scuole elementari, ma anche quelle per gli asili o giardini di infanzia, secondo i migliori metodi educativi.

La Scuola è posta in uno splendido edificio comunale.



REGIA SCUOLA NORMALE FEMMINILE
di educazione fisica

(Sede: Corso Re Umberto, 23)

Sussidio del Comune: L. 2.500.

Fu fondata per iniziativa della Società ginnastica di Torino e per opera del Governo, il quale, con regio decreto 13 novembre 1890, istituiva una scuola normale maschile di ginnastica in Roma e due femminili, una in Napoli e l'altra in Torino, tutte con lo scopo di preparare buoni insegnanti di ginnastica per le scuole secondarie del Regno.

Vi si impartiscono gli insegnamenti che seguono: pedagogia e storia della ginnastica; anatomia, fisiologia e igiene; canto; ginnastica teorica e pratica, che comprende le esercitazioni e il comando.

Fino all'anno scolastico 1902-903 furono ammesse a frequentare la scuola di ginnastica, oltre le maestre fornite del diploma di abilitazione all'insegnamento elementare, le licenziate dalla scuola normale, per le quali l'anno di scuola valeva come un anno di tirocinio. Da

quell'anno vi sono ammesse esclusivamente le maestre già fornite del diploma di abilitazione all'insegnamento elementare.

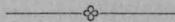
Le allieve non pagano nessuna tassa; sono tenute soltanto a provvedersi il vestiario uniforme adottato dalla scuola.

Le lezioni durano da ottobre al luglio successivo, e sono impartite dalle 8 alle 12. Le lezioni pratiche di comando, che cominciano nel mese di marzo, si fanno, nelle ore pomeridiane, nella scuola elementare Rignon.

Al termine di ogni anno, le alunne sostengono, alla presenza di un R. Commissario, gli esami; superati i quali, vien loro conferito un diploma di abilitazione allo insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie del Regno.

Sovraintende alla scuola una Commissione di vigilanza, composta di due delegati del Governo, uno dei quali è presidente; di un delegato del Comune e di un delegato della Società ginnastica, perchè la scuola ha sede nel locale di questa.

La R. Scuola normale femminile di educazione fisica si può considerare come un semenzaio di ottime insegnanti di ginnastica per le scuole elementari di Torino.



R. ISTITUTO INTERNAZIONALE ITALIANO

(Sede: Via Saluzzo, 55)

Sussidio del Comune: L. 11.500

Fondato nel 1867, con lo scopo di educare, unitamente ai giovani italiani regnicoli, i figli degli Italiani residenti all'estero e giovani stranieri, fu eretto in ente morale il 13 febbraio dell'anno stesso.

Benchè fino da' suoi primi inizi avesse l'appoggio del Comune di Torino e il favore universale, come istituzione giudicata atta a estendere le relazioni del nuovo Regno italico con l'estero, lento e difficilissimo fu il suo progredire per la lontananza di Torino dal mare e le scarse relazioni con l'America e il Levante. Tuttavia, apertosi con tre convittori, l'Istituto giunse, dopo un decennio, a contarne settantasei; per un terzo regnicoli, per due terzi stranieri o figli di Italiani residenti all'estero, venuti da ogni parte d'America, d'Africa e d'Asia.

L'Istituto comprende: una scuola preparatoria per gli stranieri, una scuola di lingue moderne e una scuola commerciale governativa. Quest'ultima, apertasi da prima per soli convittori con 16 alunni, fu resa pubblica a tutti nel 1884 e conta ora 203 alunni, ripartiti in cinque classi: due preparatorie per la cultura generale; tre per la cultura professionale.

Caratteri propri di questa scuola sono:

a) L'istruzione pratica professionale, che offre facilità di trovare impiego in case di commercio, al termine del corso;

b) L'ammissione alle scuole superiori di commercio di Genova, Bari e Venezia, alle quali i licenziati di questa scuola di commercio, in virtù del regio decreto 21 agosto 1902, si possono iscrivere senza esami.

Fino all'anno 1906, l'Istituto internazionale ebbe pure annesso un R. ginnasio, che, all'inizio del passato anno scolastico, fu unito al liceo Vittorio Alfieri.

La bontà dell'Istituto, il quale, avvicinando genti di diverse nazioni e mantenendo le tradizioni e l'amore della cultura italiana nelle colonie, fa sì che le giovanili relazioni abbiano facile mezzo di convertirsi col tempo in rapporti internazionali, di ordine morale, economico e specialmente commerciale, fa sorgere spontaneo l'augurio che le sue sorti prosperino sempre più.

SCUOLA TECNICA E PRATICA DI COMMERCIO
nel R. Istituto Tecnico Germano Sommeiller

(Sede: Corso Oporto, 3).

Sussidio del Comune: L. 2.700

La Scuola fu aperta nel 1889 per iniziativa della Camera di commercio e con il concorso del Governo, della Provincia e del Comune, ed è annessa all'Istituto Tecnico.

La Scuola ha un corso preparatorio e due classi.

Al corso preparatorio, della durata di un anno, sono ammessi coloro che conseguirono la licenza dalla quinta classe elementare.

Alla prima classe sono ammessi coloro che conseguirono l'attestato di promozione alla quarta classe del ginnasio, o alla terza classe di scuola tecnica, o il certificato di licenza dalla Scuola serale di commercio del Comune di Torino.

Alla seconda classe sono ammessi solamente coloro che furono promossi dalla prima e coloro che conseguirono la licenza dalla Scuola tecnica.

Al corso preparatorio e alla prima classe sono pure ammessi coloro che superino il relativo esame di ammissione.

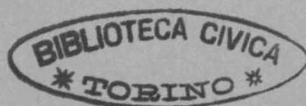
Sono materie d'insegnamento: le lingue italiana e francese, l'aritmetica, gli elementi di algebra e di geometria, la computisteria, la calligrafia, la geografia commerciale con speciali riferimenti ai prodotti e alle merci delle varie località, gli elementi d'economia politica e di diritto commerciale, i trasporti e le tariffe ferroviarie, le operazioni e le tariffe doganali.

I licenziati da questa Scuola che sono forniti del certificato di promozione alla 3^a classe della Scuola tecnica, o alla 4^a del ginnasio, possono, in seguito ad un esame di integrazione, continuare gli studi nella sezione di commercio e ragioneria, cominciando dalla 2^a classe.

Nel passato anno scolastico tutte le classi della Scuola erano sdoppiate; e ve n'erano tre maschili, tre femminili.

Gli alunni licenziati da questa Scuola sono molto ricercati dal ceto commerciale e bancario.

ISTITUTI SUPERIORI



SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO

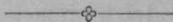
Contributo del Comune: L. 10.000

Torino è città eminentemente industriale. È naturale perciò che qui si cerchi di favorire in ogni miglior modo il progresso degli studi superiori di commercio, perchè la produzione industriale si arresterebbe o quanto meno scemerebbe, se non trovasse sfogo nell'importanza e nella rapidità degli scambi, specialmente internazionali. D'altra parte, perchè non dovrebbe avere una scuola superiore di commercio Torino, se scuole consimili hanno, sia per legge sia per munificenza di privati, non pure Genova e Milano, ma Venezia e Bari? E quanti sono i giovani della regione piemontese che, volendo perfezionarsi nella scienza commerciale, sono costretti, con grave loro disagio, a frequentare qualcuna di quelle scuole o magari cercare fuori d'Italia quello che molto più comodamente potrebbero trovare in patria?

Inspirato a questi intenti, già da parecchi anni, un Comitato composto di benemeriti cittadini e presieduto dall'on. senatore avv. Secondo Frola, prima ancora che egli fosse Sindaco di Torino, promosse l'istituzione di una scuola superiore di commercio. L'idea incontrò il favore universale; e già Comune e Provincia stanziarono all'uopo nei loro rispettivi bilanci gli annui contributi di L. 10.000 e L. 7.500 con effetto continuativo.

Per lo stesso scopo il Governo ha fissata una quota iniziale di L. 5.000, che andrà di mano in mano aumentando. E giova sperare che la Camera di commercio e

le Opere pie di S. Paolo e altri Enti cittadini e della regione piemontese saranno larghi di aiuti a una istituzione che sarà necessario complemento agli studi e ai progressi industriali.



R. MUSEO INDUSTRIALE ITALIANO

(Sede: Via Ospedale, 32)

Annuo contributo del Comune: L. 35.000

Il R. Museo industriale italiano, che oggidì è vanto e decoro di Torino, ebbe umili origini. Nel 1872, il senatore Giuseppe De Vincenzi, cui era stata affidata la direzione della sezione italiana alla Mostra internazionale di Londra, convinto che l'industria italiana d'allora mal reggesse al paragone con quella di altre nazioni, nonostante i molti elementi di ricchezza naturali del nostro paese, pensò di istituire un Museo industriale, sull'esempio di quelli già esistenti in Inghilterra e in altri paesi. A tale effetto diramò una lettera circolare agli espositori della Mostra suddetta, chiedendo in dono esemplari di collezioni, macchine e attrezzi. Non pochi risposero all'invito e in sì larga misura, che si raccolsero oggetti per il valore di oltre un milione di lire.

Il 23 novembre del medesimo anno, il marchese Giuseppe Pepoli, ministro allora di agricoltura, industria e commercio, condividendo le idee del senatore De Vincenzi, propose alla firma di S. M. il Re un decreto, col quale si istituiva nella capitale del Regno un R. Museo industriale italiano, al fine di promuovere l'istruzione

industriale e il progresso delle industrie e del commercio. Senonchè quei tempi volgevano troppo fortunosi e mancava agli studiosi, agli scienziati e al Governo la tranquillità necessaria per dare la dovuta importanza a un problema così complesso come quello dell'istruzione industriale e del progresso delle industrie e del commercio.

Trasferita nel 1865 la capitale italiana a Firenze, il Museo industriale, lasciato alla città di Torino in compenso dei danni patiti e provveduto, con la legge 2 aprile dello stesso anno, dei fondi necessari alla sua conservazione e al suo ulteriore sviluppo, fu riunito all'Istituto tecnico, allo scopo specialmente di dare opera all'insegnamento normale dell'economia rurale, dell'economia commerciale, della meccanica applicata e delle costruzioni.

Ma siffatto ordinamento ebbe breve durata, chè nel 1866 un nuovo decreto reale fondava nel Museo una scuola per provvedere ingegneri e insegnanti alle industrie meccaniche, chimiche, metallurgiche e agrarie, e formare abili professori per gli istituti industriali e professionali ed esperti direttori di industrie.

Da quel tempo l'ordinamento del Museo industriale fu mutato e rimutato parecchie volte, finchè, nominato nel 1897 Presidente della Giunta direttiva l'avv. Secondo Frola, allora deputato al Parlamento, si provvide all'ampliamento dei locali del Museo e a un suo migliore assetto, che qui si descrive per sommi capi.

I. — Corsi superiori.

a) *Corso superiore di elettrotecnica* (Scuola Galileo Ferraris). Il corso è annuale e comprende gli insegnamenti dei fondamenti scientifici dell'elettrotecnica, di elet-

trotecnica generale, di misure elettriche, di esercitazioni pratiche. Il corso è riservato agli ingegneri industriali civili e navali, ai dottori in matematica e fisica, agli ufficiali di artiglieria e genio e della marina.

b) *Corso superiore di elettrochimica*, pure annuale e che comprende gli insegnamenti di elettrochimica e di esercitazioni pratiche di laboratorio. È riservato agli ingegneri industriali, ai dottori in chimica e farmacia, e, in via provvisoria, ai dottori in fisica matematica, agli ufficiali di artiglieria e genio e della marina.

c) *Corso superiore d'ornato* triennale, destinato a coloro che hanno compiuto il primo biennio degli istituti di belle arti, ovvero il corso completo delle scuole inferiori d'arte applicata all'industria. Ai licenziati del corso si conferisce il diploma di abilitazione all'insegnamento artistico negli istituti tecnici.

II. — Corsi per gli allievi ingegneri.

Hanno per ufficio di preparare, con il concorso della scuola di applicazione, gl'ingegneri detti industriali. Sono ripartiti in tre anni e comprendono gli insegnamenti che seguono:

1° *anno*. — Chimica analitica - Chimica applicata ai prodotti minerali - Cinematica applicata alle macchine - Disegno di macchine e a mano libera - Disegno di statica grafica.

2° *anno*. — Chimica tecnologica - Composizione e costruzione delle macchine - Disegno di scienza delle costruzioni - Economia e legislazione industriale - Fisica tecnica.

3° *anno*. — Chimica tecnologica - Disegno di costruzioni stradali e idrauliche - Impianti industriali - Macchine

termiche e ferroviarie - Metallurgia e arte mineraria -
Tecnologie meccaniche - Tecnologia tessile.

III. — Corsi speciali.

I corsi speciali comprendono le sezioni di industrie chimiche, di industrie meccaniche e di industrie elettriche, e hanno per iscopo di dare l'istruzione necessaria ai capi fabbrica, ai direttori d'intraprese ed opifici industriali. I corsi d'industrie chimiche e meccaniche provvedono, inoltre, a formare insegnanti di chimica, meccanica fisica e di disegno geometrico nelle scuole industriali e di arti e mestieri. Questi corsi sono biennali e vi sono ammessi coloro che hanno conseguita la licenza liceale o d'istituto tecnico (sezione fisico-matematica o industriale).

IV. — Corso di merciologia.

È riservato agli ufficiali della regia dogana e a coloro che dalla Giunta direttiva fossero giudicati in grado di poterlo frequentare con profitto.

V. — Corso per gli allievi periti delle Opere pie di S. Paolo.

È riservato esclusivamente agli allievi periti del Monte di Pietà.

VI. — Corsi complementari.

Sono fissati annualmente dalla Giunta direttiva per offrire agli ingegneri, ai licenziati, agli allievi dei corsi speciali un'istruzione complementare.

Nell'ultimo anno scolastico furono tenuti i corsi che seguono :

- a) Telegrafia e telefonia;
- b) Costruzioni elettromeccaniche;

c) Corso sperimentale sui saggi della carta e delle materie prime della sua fabbricazione - Tecnologia della carta.

Si dette, inoltre, grande sviluppo a tutti gli esercizi relativi agli altri scopi per i quali il Museo fu fondato. Si ampliarono e si dotarono più riccamente i laboratori che eseguono analisi e ricerche per conto delle amministrazioni pubbliche e dei privati; si riordinarono e furono aperte al pubblico le collezioni delle materie prime e dei prodotti delle industrie, alle quali si aggiunse una nuova sezione storica che deve comprendere gli apparecchi, i modelli, i disegni che servirono di studio e di punto di partenza di molte grandiose scoperte sì nel campo della scienza, sì in quello della tecnica.

Presentemente, sono annessi al Museo i seguenti laboratori :

a) *Laboratorio di elettrotecnica*, dove si eseguono controlli e tarature d'istrumenti di misura, esperienze pel rendimento delle macchine elettriche, sulla conduttività dei fili, misure d'isolamento, di capacità e fotometriche;

b) *Laboratorio di chimica industriale*, dove si eseguono saggi e analisi sulle materie prime e sui prodotti dell'industria;

c) *Laboratorio di fisica tecnica*, dove si possono eseguire le esperienze e le misure che si riferiscono alle applicazioni industriali del calore, al movimento dei fluidi e al potere lubrificante degli oli;

d) *Laboratorio per le prove di resistenza dei materiali*, nel quale, oltre alle ordinarie prove della trazione, pressione, flessione, ecc., dei diversi materiali, si possono praticare prove ed esperienze sul rendimento delle macchine, prove dinamometriche, campionatura e tiratura di manometri e di altri strumenti di misura;

e) *Laboratorio di tecnologia meccanica e di tecnologia tessile*, dove, oltre alle ricerche d'indole meccanica, si studiano le resistenze delle varie fibre tessili, animali e vegetali, la composizione e classificazione dei filati e dei tessuti;

f) *Laboratorio per le analisi e per gli assaggi delle carte e delle materie affini*, dove si eseguiscono analisi e determinazioni sulla carta, sulle materie prime che la compongono e sugli inchiostri.

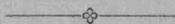
Ma già da un pezzo era sorta l'idea di fondere il R.° Museo industriale e la Scuola di applicazione degli ingegneri in un solo Politecnico. Il Governo, gli Enti locali, la stampa si erano occupati della questione; di siffatta fusione fu espresso a Torino il voto da professori esimi; la invocarono i giovani con fervide acclamazioni; la Società degl'ingegneri ne mise in luce i grandi vantaggi. In tal guisa si chiese, si divisò, si preparò la creazione del Politecnico, divenuto ora legge dello Stato.

La Regia Scuola di applicazione per gli ingegneri e il Museo industriale formeranno, mercè la loro fusione, un unico istituto, che fornirà la completa istruzione scientifica e tecnica necessaria alle professioni di architetto e d'ingegnere. Ma questo principale scopo del Politecnico non impedirà che in esso si accolgano corsi di perfezionamento d'industrie speciali per coloro che abbiano conseguita la licenza liceale o quella degli istituti tecnici. Esso dovrà pure favorire il progresso industriale e commerciale della nazione, sia col promuovere determinati studi, sia per mezzo delle collezioni e dei laboratori e anche con le esperienze e con le analisi a servizio dei privati.

Provincia e Comune, che tanto spesero per il Museo industriale, non avrebbero acconsentito alla sua fusione

nè mantenuto i loro contributi, se vi fosse stato pericolo di vedere distrutto ciò che rappresenta, per dir così, la tradizione propria del Museo industriale stesso.

Il Politecnico di Torino fu costituito e riconosciuto come ente morale autonomo con legge, e in ciò sta la impronta caratteristica e il pregio più considerevole della nuova istituzione, che derivano storicamente dagli ordinamenti del Museo industriale.



CONSORZIO UNIVERSITARIO

Annuaio contributo del Comune: L. 25.000

Nell'intento di mantenere e accrescere lustro e decoro al patrio Ateneo, il Comune e la Provincia di Torino si costituirono fino dal 1878 in consorzio, obbligandosi ad un annuo contributo di L. 50.000, di cui metà a carico del Comune, metà a carico della Provincia.

Con il contributo comunale e provinciale si provvede:

1° A fornire annui assegni a incremento delle dotazioni governative per strumenti e mezzi sperimentali, per rendere di maggiore perfezione e vantaggio le ricerche, le esercitazioni, le lezioni pratiche negli stabilimenti, nelle scuole e nelle cliniche della facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali, nella scuola di applicazione degli ingegneri al Valentino, nella scuola superiore di medicina veterinaria e nella scuola di farmacia;

2° Entro la somma di L. 10.000 annue, a provvedere ad insegnamenti complementari e al maggior incremento della facoltà di giurisprudenza e della facoltà di filosofia e lettere;

3° A mantenere, entro la somma di L. 4.000, nelle cliniche chirurgiche dell'Ospedale di S. Giovanni, 24 letti, oltre i 24 assegnati attualmente fra uomini e donne a quelle stesse cliniche chirurgiche.

Ma non è questa la sola benemeranza del Comune verso l'Ateneo torinese. Infatti, essendosi con la legge 26 giugno 1885 autorizzata la spesa di L. 3.449.440 per la costruzione dei nuovi edifizi universitari, che ora adornano una delle più ridenti posizioni di Torino, L. 914.220 furono sborsate dal Comune. E giacchè, costruiti i locali, lo Stato non disponeva più dei fondi necessari per arreararli, Provincia e Comune si sobbarcarono al sacrificio di anticipare senza interessi la somma di L. 575.000, recuperabile in piccole rate annuali.

Ora è a far voti che il Governo provveda la nostra Università di una conveniente dotazione, perchè, come ben nota la Commissione comunale e provinciale, stata nominata per il consorzio universitario, questo tranquillo angolo delle valli alpigiane, dove la serietà e operosità della popolazione, il risuonar delle officine e i lieti canti nei campi invitano al raccoglimento e al lavoro, è dalla natura chiamato a continuare ad essere anche l'eletta sede degli studi.

Provvedere in qualche maniera a estenderli e a rinvigorirli sarà opera altamente commendevole, e il miglior modo di celebrare il prossimo quinto centenario della fondazione del nostro Ateneo, rannodando, nel nome augusto e nel pensiero vivificatore della scienza, quell'epoca lontana e non ingloriosa del forte e vecchio Piemonte al suo meraviglioso sviluppo odierno e alla fiorente prosperità del suo avvenire.



INDICE

Lettera dedicatoria	Pag. 3
Introduzione	» 5
Edifici scolastici	» 7
Elenco degli edifici scolastici	» 21
Spese per l'istruzione nell'anno scolastico 1905-906	» 24
Scuole elementari:	
Origine e incremento	» 27
Ordinamento	» 37
Scuole elementari diurne nell'anno 1905-906:	
I. — Scuole urbane	» 38
II. — Scuole suburbane (rurali)	» 39
Corpo magistrale	» 42
Censimento scolastico	» 45
Fanciulli obbligati e fanciulli adempienti all'obbligo dell'istruzione	47
Alunni iscritti nelle scuole elementari	» 49
Educazione fisica:	
Ginnastica	» 52
Igiene	» 60
Beneficenza scolastica	» 70
Canto	» 78
Lavoro manuale	» 81
Indirizzo didattico e pedagogico:	
Metodi d'insegnamento	» 82
Insegnamento religioso	» 107
Avvicendamento degli insegnanti	» 100
Classi speciali	» 111
— Arredi e musei scolastici	» 115
Biblioteche scolastiche	» 116
Premi e premiazioni	» 121
Scuole elementari serali	» 123
» » festive	» 126
» » estive	» 128

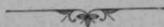
Scuole medie e superiori:	
Istituto professionale operaio	Pag. 131
Scuola serale di commercio	» 146
Istruzione femminile	» 152
Istituto letterario Margherita di Savoia	» 157
Istituto professionale Maria Laetitia	» 153
Istituto musicale	» 167
Biblioteca civica	» 177
Museo civico	» 185
Scuole elementari pubbliche non comunali:	
Regia Opera della mendicITÀ istruita	» 193
Educazione infantile	» 195
Istituti:	
Società Torinese per la protezione e l'assistenza dell'infanzia povera « Pro Pueritia »	» 207
Istituto per rachitici Regina Maria Adelaide	» 208
Istituto della Sacra Famiglia	» 209
Orfanotrofio femminile	» 209
Società Reale per l'educazione e l'istruzione dei minorenni discoli del Piemonte	» 210
Istituto per i ciechi	» 211
Regio Istituto pei sordomuti	» 213
Istituto Lorenzo Prinotti per sordomuti e sordomute	» 214
Istituto medico-pedagogico torinese pei fanciulli deficienti	» 215
Casa Benefica pei giovani derelitti d'ambo i sessi	» 216
Collegio degli artigianelli	» 218
Regio Albergo di Virtù	» 219
Istituto Nazionale per le figlie dei militari	» 221
Scuole popolari:	
Lega italiana d'insegnamento — Circolo torinese	» 227
Circolo filologico di Torino	» 229
Scuola serale d'ambo i sessi « Vittorio Bersezio »	» 235
Scuola festiva femminile Maria Cristina Gribaudo	» 237
Scuola popolare festiva della Società « Archimede » di Torino	» 237
Scuola popolare universitaria	» 238
Università popolare	» 240
Scuole professionali:	
Scuole tecniche operaie di S. Carlo	» 245
Scuole officine serali e scuole festive di Torino	» 246
Scuola tipografica e di arti affini	» 248
Conceria — Scuola italiana	» 249
Scuola popolare di elettrotecnica	» 251
Scuola professionale tappezzeri in stoffe	» 254
Scuola professionale per gli orefici	» 255
Scuola popolare festiva della Società operaia del borgo Abbazia di Stura	» 256

Scuole medie:

Ginnasi e licei, Scuole tecniche e Istituto tecnico . . .	Pag. 261
Scuola normale femminile pareggiata Domenico Berti . . .	» 262
Regia Scuola normale femminile di educazione fisica . . .	» 263
Regio Istituto internazionale italiano	» 264
Scuola tecnica e pratica di commercio nel Regio Istituto tecnico Germano Sommeiller	» 266

Istituti superiori:

Scuola superiore di commercio	» 271
Regio Museo industriale	» 272
Consorzio universitario	» 278





6695

